

# Storia dell'Umbria

Notiziario dell'Istituto per la storia  
dell'Umbria contemporanea

Un posto  
al  
sole



speciale

emigrazione

### Questo numero

Riprendiamo dopo due anni la pubblicazione del Notiziario con un numero quasi interamente dedicato alle migrazioni: un tema di grande interesse sia per la sua valenza storica, sia per gli aspetti sociali e le problematiche ad essi connesse. L'esperienza acquisita con il lungo itinerario della mostra "La terra delle promesse", le conoscenze, gli incontri, ci hanno convinto della opportunità di approfondire il tema delle migrazioni, contribuire all'acquisizione di quegli strumenti indispensabili per una società che si appresta nell'immediato futuro a configurarsi sempre più come società interculturale. Nasce in questa ottica una delle iniziative alle quali stiamo lavorando e che ci sta particolarmente a cuore: "Il viaggio. Dalla storia delle emigrazioni alla didattica interculturale" (Orvieto, primavera 1994), tre giornate di studio dedicate in particolare alla scuola per tracciare una linea di continuità tra l'emigrazione come patrimonio storico vivo e l'immigrazione che con il problema della multiculturalità impone una profonda revisione degli assetti culturali dei soggetti interessati.

In questo numero, accanto alle esperienze fatte nel campo della storia dell'emigrazione, soprattutto riguardo all'attività didattica, compaiono contributi su temi specifici in "vari angoli del mondo" e una valutazione dell'attività politico-sociale della Regione dell'Umbria in tema d'emigrazione. Per affrontare la sconfinata problematica connessa al fenomeno dell'immigrazione ci è sembrato opportuno aggiungere a puntuali analisi sullo stato degli studi, una serie di noti-

zie e di "brevissime" che dessero conto della variegata realtà cui tale fenomeno dà luogo anche nella nostra piccola regione.

Non potevano infine tacere sulla cospicua mole di lavoro che l'Isuc ha portato avanti, perciò abbiamo dedicato una parte del Notiziario alla nostra attività che negli ultimi tempi si è molto orientata verso la didattica della storia: i corsi d'aggiornamento per insegnanti, di cui diamo notizia, sono tra le nostre attività divulgative i più seguiti ed apprezzati, talché per gli anni a venire andranno potenziati. È il caso del corso su Cinema e storia, alla sua terza edizione, che in questo anno scolastico avrà per tema l'emigrazione e innoverà la formula già felicemente sperimentata con l'inserimento di una classe-laboratorio. Nel campo della ricerca si sono conclusi gli studi da tempo iniziati, come testimoniano le nostre pubblicazioni; ultima in ordine di tempo quella sulle variazioni circoscrizionali, cui è dedicato il saggio a supplemento di questo numero.

La scelta di fare ancora un numero monotematico dopo quello (16/17) dedicato alla riflessione sull'attività complessiva dell'Istituto in preparazione della Conferenza regionale sullo stato della ricerca storica in Umbria, tenuta nel maggio '91, è motivata non solo dall'interesse del tema prescelto ma anche dalla considerazione della fase di ripensamento generale che ha ultimamente caratterizzato la vita dell'Istituto e che sta ora per concludersi con l'imminente approvazione della legge regionale sulla sua ristrutturazione organica e funzionale. Il nuovo Statuto, pensato proprio per rispon-

dere meglio alle attuali esigenze dell'Istituto, sarà determinante per la futura attività e consentirà, fra l'altro, l'ingresso nella rete degli Istituti storici della resistenza che fanno capo all'Insml (Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia). Entrare nell'Insml segnerà sicuramente un passo avanti nella nostra attività, sia per lo scambio di notizie, informazioni e materiali, sia per le collaborazioni e i lavori d'équipe già in atto fra gli istituti della rete soprattutto nei settori della documentazione e della didattica. Già in occasione del cinquantennale della Resistenza, alcune attività comuni sono in corso: il censimento delle fonti fotografiche della Resistenza e la informatizzazione degli archivi storici. Altre iniziative sono state programmate dall'Isuc in questa occasione e saranno probabilmente materia del prossimo Notiziario: la pubblicazione di "pacchetti didattici" su grandi temi della storia contemporanea che forniscano una serie di strumenti e di stimoli agli insegnanti di storia nella scuola dell'obbligo, otto lezioni sulla democrazia per le ultime classi delle scuole superiori della regione, un convegno di studi sulla lotta di liberazione in Umbria.

Contravvenendo alla regola che vuole le fotografie del Notiziario rispondenti ad un criterio monografico, abbiamo scelto per questo numero di utilizzare il linguaggio dell'immagine come ulteriore contributo all'approfondimento dei temi trattati. Le fotografie dell'emigrazione sono tratte dalla mostra "Lontano, da dove" (Sigillo, agosto 1991). Le foto dell'immigrazione sono di Giancarlo Belfiore.

# EMIGRAZIONE



## Dai quattro angoli del mondo

È l'Argentina la nazione più umbra, con oltre trentamila emigrati, un terzo del totale. In pratica un decimo della popolazione umbra vive all'estero. Un mondo tutto da scoprire. E da capire

di Francesco Berrettini

L'intervento regionale in materia di emigrazione, che in passato e fino a circa la metà degli anni '80 ha costituito uno dei terreni di maggior contrasto tra Stato centrale e autonomie regionali, è ormai un fatto acquisito sotto il profilo politico-istituzionale, ed un elemento caratteristico ed insostituibile della politica migratoria del nostro paese.

Tutte le regioni, anche se in periodi diversi e con proprie specificità, hanno provveduto a darsi una normativa abbastanza omogenea in materia di emigrazione.

Le leggi regionali vigenti, che sono il frutto sostanziale del coordinamento interregionale attuato in passato, affronta-

no generalmente le questioni assistenziali, i problemi connessi all'eventuale rientro in patria, le provvidenze per gli emigrati, le loro famiglie e i loro discendenti nei luoghi d'emigrazione, la tutela del patrimonio culturale d'origine, lo sviluppo di attività sociali, culturali ed economiche, le azioni volte ad una integrazione non passiva con la società di accoglimento, lo sviluppo delle associazioni all'estero e delle eventuali associazioni a livello regionale; istituiscono inoltre Consulte e Consigli regionali della emigrazione (che in alcuni casi, con lo sviluppo del fenomeno dell'immigrazione in Italia, sono diventate Consulte e Consigli regionali per l'emigrazione e l'immigrazione), con una

significativa presenza di rappresentanti di migranti.

Soggetto attuatore fondamentale delle politiche regionali dell'emigrazione sono le associazioni, sia estere che regionali.

In Umbria ci sono due associazioni di carattere regionale l'Arulef (Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e famiglie) ed Umbri nel mondo.

L'Arulef, associazione di sinistra, ha organizzazioni di emigrati umbri in Lussemburgo, in Belgio (La Louviere, Limburgo e Liegi), in Francia (Lorena, Nizza e Cannes), in Svizzera (Losanna, Basilea, La Chaud de Fonds, Arbon e Sciaffusa), in Gran Bretagna (Associazione Etruria di New Castle), in Germania

(Umbria europea di Francoforte), in cui risultano iscritte complessivamente circa 3.500 famiglie.

Umbri nel mondo, che fa capo alla DC, ha organizzazioni di emigrati umbri in Francia (Nizza, Parigi, Chambéry), in Lussemburgo, in Germania (Augsburg) con altri punti di riferimento in Svizzera,



in Argentina, in Venezuela e negli USA, in cui risultano iscritte complessivamente circa 500 famiglie.

Un discorso a parte meritano le associazioni di umbri in paesi extraeuropei. Attualmente ci sono 3 associazioni in Australia (Melbourne, Adelaide e Perth) e ne sono in via di costituzione altre 2 (a Canberra e a Sydney); 5 in America Latina (Buenos Aires, Rosario, S. Paolo del Brasile, Caracas, Città del Messico) ed un'altra in via di costituzione a Cordoba (Argentina); 2 in Nord America (Toronto e Montreal).

Quasi tutte le associazioni extra-europee sono senza altra affiliazione e non aderiscono né all'Arulef né ad Umbri nel mondo, avendo la Regione come interlocutore diretto.

Esse inoltre hanno un carattere più aperto nel senso che ad esse aderiscono anche emigrati non umbri o cittadini dei paesi di accogliimento. Talune sono state costituite esplicitamente come "Associazioni di umbri e di amici dell'Umbria", intendendo con ciò la volontà di esprimere anche un momento di orientamento e organizzazione di tutti coloro che, per diverse ragioni (culturali, economiche ecc.) desiderano sviluppare rapporti con la nostra regione.

L'"Umbria diffusa" che si esprime e si organizza nelle associazioni, pur esprimendo notevoli potenzialità sotto diversi profili, non costituisce ovviamente la totalità della presenza degli umbri all'estero.

I dati del Ministero degli affari esteri dimostrano che la comunità di origine umbra emigrata nei diversi paesi del mondo è ben più consistente di quella organizzata nelle associazioni.

Nel 1984, per esempio, la collettività umbra residente permanentemente all'estero assommava a ben 79.309 unità. Senza considerare che per alcuni paesi non esistevano rilevazioni, pur essendo certi che ci sono comunità umbre: così, ad



esempio, per il Messico non ci sono dati, pur esistendo a Città del Messico una consistente comunità umbra con relativa associazione formalmente costituita; mancano dati anche per importanti paesi, come il Canada, gli Stati Uniti e la Svezia dove è certa la presenza di comunità umbre di una certa consistenza.

Più specificatamente, dai dati del Ministero affari esteri, risulta la seguente composizione della comunità umbra: 11 in Austria, 8.720 in Belgio, 13 in Danimarca, 13.215 in Francia, 4.220 in Germania, 200 in Gran Bretagna, 64 in Grecia, 4 in Islanda, 4 in Jugoslavia, 4.487 in Lussemburgo, 2 a Malta, 97 a Monaco, 26 in Norvegia, 471 in Olanda, 1 in Polonia, 14 in Portogallo, 6.000 in Svizzera, 4 in Turchia, 200 in Arabia Saudita, 1 in Corea, 1 nelle Filippine, 11 a Gerusalemme, 10 in Giappone, 4 in Giordania, 5 in Hong Kong, 7 in India, 4 in Indonesia, 23 in Iran, 10 in Israele, 2 in Pakistan, 3 in Siria, 1 nello Sri

Lanka, 7 in Thailandia, 3 nello Yemen, 130 in Algeria, 6 in Angola, 34 nel Congo, 44 in Etiopia, 2 nel Gabon, 8 a Gibuti, 2 in Guinea, 1 in Guinea-Bissau, 63 in Kenia, 3 in Lesotho, 97 in Libia, 2 in Madagascar, 5 in Marocco, 1 a Mauritius, 7 in Mozambico, 100 in Nigeria, 60 in Egitto, 5 in Ruanda, 36 in Somalia, 683 in Sud Africa, 42 in Togo, 22 nello Zaire, 35 nello Zimbabwe, 4 nelle Antille Olandesi, 31.248 in Argentina, 29 in Bolivia, 4.486



in Brasile, 43 in Cile, 11 in Costa Rica, 1 a El Salvador, 2 in Guatemala, 1 in Honduras, 4 in Nicaragua, 20 a Panama, 100 in Uruguay, 1.817 in Venezuela, 2.294 in Australia, 16 in Nuova Zelanda.

Possiamo così dire che, senza considerare familiari e discendenti, più di 1/10 della popolazione della nostra regione si trova permanentemente all'estero, ai quattro angoli del mondo, e con una consistenza veramente significativa oltre che in Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Svizzera per quanto riguarda l'Europa, anche in Nord America (Canada in special modo), in Sud America (Argentina, Brasile e Venezuela in special modo) e in Australia.

Per quanto riguarda gli espatri dall'Umbria verso i paesi europei negli undici anni che vanno dal 1974 al 1984 il movimento complessivo è stato pari a 3.204 unità nel periodo, mentre i rimpatri nello stesso periodo e sempre dall'Europa sono stati pari a 4.629 unità, con un saldo attivo di 1.425 unità.

Per quanto riguarda gli espatri dall'Umbria verso i paesi extra europei, negli stessi 11 anni il movimento complessivo è stato pari a 1.439 unità, mentre i

rientri sono stati pari a 4.649 unità, con un saldo attivo nel periodo di 3.210 unità, e un saldo attivo complessivo di rimpatri, sia dall'Europa che da fuori Europa, pari a 4635 unità.

La recente legge sulla cittadinanza n. 91 del 5.2.92, in concomitanza con talune situazioni di profonda crisi economica in alcuni paesi (Argentina e Brasile in special modo), potrebbe spingere una parte significativa dell'emigrazione umbra al rientro; ciò tuttavia non è da incoraggiare; prima di tutto per gli emigranti stessi poiché il rientro, al di là dei fatti emozionali e sentimentali, è obiettivamente una nuova emigrazione, traumatica almeno quanto quella che è stata la partenza verso un paese lontano e straniero.

Tutta la situazione italiana negli ultimi decenni è profondamente cambiata, dal punto di vista economico, sociale, culturale, istituzionale; il paese che l'emigrante di rientro si trova davanti non è più quello di quando è partito; la sua conoscenza si è fermata al momento della partenza e il riadattarsi alla nuova situazione costituisce un trauma, quasi come una nuova emigrazione, con in più la delusione per un mito (L'Italia) che si svela e si manifesta nella sua difficoltà ad ospitarlo, ad assicurare un lavoro e un inserimento pari alle attese. L'Italia vagheggiata non reggerebbe all'urto dell'Italia reale, con le sue difficoltà e meschinità.

È fondamentalmente per questi motivi che lo sforzo vero da compiere non è tanto in direzione del rientro, quanto invece per la promozione e la valorizzazione nei paesi di accoglimento delle comunità emigrate. Questa Italia allargata, presente in quasi tutti i paesi del mondo, costituisce una enorme ricchezza potenziale, in gran parte da scoprire e da mettere a frutto. In un mondo sempre più piccolo ed interdipendente, dal punto di vista economico, sociale e politico, vero "villaggio globale", quale importanza ha avere milioni di cittadini italiani o di origine italiana stabilmente residenti all'estero, ben radicati dal punto di vista sociale ed economico nel paese di accoglimento, che partecipano di due mondi, biculturali e spesso bilingui, con una esperienza "in corpore viri" di adattamento a sistemi sociali, tecnologici, organizzazioni diversi?

Queste "postazioni avanzate" delle nostre comunità nel mondo in quale modo possono ricevere aiuti, indicazioni ed orientamento dall'Italia, per la loro promozione, e insieme, per la promozione del nostro paese?

Questa è la vera attualità, la vera emergenza dell'emigrazione, e su questo, in modo particolare, la Regione dell'Umbria intende lavorare.

**Francesco Berrettini**



# Una mostra in viaggio

Inaugurata a Gubbio  
nel 1989, ha girato  
l'Umbria, l'Europa  
e poi gli altri continenti.  
Il successo di una  
iniziativa dell'Isuc

di Carlo Ceccarelli

In una fase in cui sembrano quasi moltiplicarsi i segni di fastidio nei confronti delle mostre, degli spazi e dei ruoli da queste occupati, ogni eventuale scelta in tal senso, soprattutto se operata da enti pubblici, impone attente modifiche.

Sul tema dell'emigrazione umbra, l'Isuc aveva già pubblicato nel 1983 lo studio di Luciano Tosi, si trattava, quindi, di individuare i modi per ampliare l'utenza di una ricerca di notevole spessore scientifico che, tuttavia, sembrava poter aprire ulteriori spazi di lavoro. Nel corso dell'indagine, infatti, si era chiaramente evidenziato il ruolo fondamentale che, nel mondo dell'emigrazione, era stato svolto dalla fotografia, la molteplicità delle funzioni che a questa venivano assegnate e il grande potenziale documentario conservato.

Dal materiale di cui si disponeva poteva, quindi, scaturire un prodotto nuovo, strutturato secondo la specificità propria di immagini tutt'ora leggibili e ricche di

significati non traducibili in altri linguaggi. La consapevolezza dell'ampia accessibilità di questi significati, delle forme dirette in cui ciò poteva realizzarsi, del grado di interattività e di partecipazione che, in tal modo, poteva essere attivato, è stata determinante per orientare la scelta verso l'opzione espositiva. Uno strumento, questo, che, grazie ad appropriate soluzioni di allestimento, avrebbe potuto assumere caratteristiche itineranti e poter, così, essere proposto sia in ambito regionale e nazionale, che, soprattutto, presso le comunità umbre costituite nei diversi paesi di emigrazione.

Le due motivazioni di questa iniziativa hanno trovato una conseguente applicazione nella realizzazione della mostra che si caratterizza proprio per l'ampio spazio riservato alle immagini fotografiche, fortemente valorizzate sotto il profilo qualitativo e di "sequenza", sia per la possibilità di allestire rapidamente un pur cospicuo numero di pezzi. La programmazione de "La terra delle promesse", avviata a Gubbio, vera zona simbolo dell'emigrazione umbra, nel novembre 1989, ha toccato successivamente Perugia, Foligno, Gualdo Tadino, Sigillo e Terni. Se in tutti i centri si è rilevato interesse e partecipazione, in tre casi si sono registrati sviluppi e realizzazioni di notevole significato.

A Perugia, data la coincidenza con la Conferenza della Federazione italiana degli emigranti, le numerose delegazioni



presenti hanno potuto verificare direttamente le caratteristiche della proposta e, quindi, di valutare l'opportunità di procedere ad una più impegnativa programmazione internazionale.

L'esperienza di Sigillo, ha tratto pieno vantaggio dalla notevole risposta dei cittadini e dalla particolare disponibilità dell'amministrazione comunale. Ciò ha portato alla realizzazione del filmato "Cronaca d'emigrazione" e all'avvio di un lavoro didattico che ha prodotto anche materiali espositivi, per poi dar luogo ad una seconda iniziativa, "Lontano da dove", attuata in forme più autonome nel corso dell'estate '91.

A Terni la mostra è stata inserita nell'ambito delle iniziative del "Progetto Mandela" sul più ampio tema delle migrazioni. In tale contesto è stata proposta, nello stesso spazio espositivo, anche la mostra "Emigrati immigrati, verso una società multiculturale", prodotta dalla Giunta Regionale dell'Umbria, ponendo in continuità, così, i due momenti di un fenomeno che, sia pure con un ribaltamento dei ruoli, è entrato nella nostra dimensione quotidiana.

Ha preso avvio, nel frattempo (ottobre '90), la programmazione europea della mostra. Per provvedere a tale esigenza, data la contemporaneità con le edizioni locali, è stata realizzata una copia della mostra, ancor più idonea ai lunghi trasferimenti. Lussemburgo, Bruxelles, Liegi, Parigi, Losanna, Augsburg, Bedford, Peterborough, sono stati i centri interessati. Pressoché ovunque, grazie soprattutto alla generosa disponibilità delle locali as-



sociazioni di emigrati umbri, è stato possibile ovviare alle difficoltà che, una operazione così complessa, inevitabilmente comporta.

Di maggior interesse sono certamente risultate esperienze quali, ad esempio, quelle di Lussemburgo, Augsburg, Bedford, Peterborough, ove si è potuto usufruire di spazi usualmente adibiti a funzioni espositive. In tali casi, la mostra e le diverse iniziative collaterali, hanno certamente dato un sensibile contributo alla attenuazione di un certo isolamento, rispetto alle realtà istituzionali e culturali locali, lamentato dalle associazioni. Non deve sorprendere, però, la constatazione di un dato: la reale vitalità della proposta di cui la mostra è portatrice, è sembrata evidenziarsi pienamente in contesti "esterni" all'emigrazione. Oltre che a sollecitare una più che legittima memoria in quanti hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione, la mostra, infatti, si rivela in grado di parlare un linguaggio immediatamente riconducibile all'attuale fenomeno delle migrazioni. Quale ulteriore riscontro, vale citare la positiva esperienza di Francoforte, nel corso della quale, grazie alla collaborazione del Progetto Sviluppo Cgil, del locale Consolato e dell'Istituto italiano di cultura, è stato possibile realizzare anche un seminario per insegnanti di lingua italiana sulla didattica della storia.

Conclusa, così, la programmazione europea della mostra, ha preso avvio la fase dedicata all'Australia, al Canada e agli Stati Uniti. In Australia, le tre tappe effettuate nell'autunno-inverno '91, ri-



spettivamente a Melbourne, Adelaide e Perth, hanno fatto registrare, quasi in sintonia con le dimensioni del Paese, un deciso balzo, sia per quanto riguarda le dimensioni e le caratteristiche degli spazi resi disponibili dalle locali associazioni, che per l'afflusso di visitatori e la fattiva collaborazione di tutti i soggetti interessati. La mostra è stata proposta in hall di grandi centri direzionali, in frequentatissime aree espositive pubbliche e in musei.

Nei mesi di gennaio e febbraio '92, sono state affrontate le due edizioni previste per il Canada, a Montreal e Toronto, che hanno ulteriormente ribadito la particolare flessibilità di una proposta capace di porsi in sintonia con la comunità degli emigrati di diverse generazioni. Molto impegnativa è risultata l'esperienza di maggio a New York. Una esperienza decisamente ricca di elementi positivi quali la straordinaria e qualificata partecipazione registrata all'inaugurazione, il prestigioso contesto in cui si operava e il salto dimensionale complessivo effettuato dall'intera iniziativa. Anche in questo caso, ha trovato piena conferma la particolare disponibilità della mostra nei confronti dei più vari tipi di utenza, nonché la capacità di superare l'ambito storico locale e nazionale di riferimento per rapportarsi al pressante fenomeno delle attuali migrazioni. In tale dimensione, ci sembra di poter cogliere i segni più convincenti di questa operazione ed il modo più corretto per dare nuovi significati ad esperienze di un passato che ci rinvia direttamente alla nostra realtà.

Carlo Ceccarelli

## LA MOSTRA

# Il giro del mondo in tre anni

Tutto l'itinerario  
in venti diverse  
località  
da Gubbio  
a New York

La mostra, inaugurata a Gubbio il 14 ottobre 1989 dal Presidente della Giunta regionale e dal Sindaco della città che ha in quell'occasione offerto la sede per ospitare un Centro permanente di documentazione sull'emigrazione umbra, è stata successivamente esposta in altre venti località.

### UMBRIA

**Perugia, Palazzo Donini**  
1.12.89 - 2.1.90

La mostra, all'epoca sponsorizzata dalla Buitoni Perugina e dall'Oleificio della Società agricola Trevi, è stata inaugurata dal Presidente della Giunta regionale in occasione del Congresso della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie) e quindi visitata da numerosi congressisti provenienti da tutti quei paesi nei quali vi è stato un cospicuo flusso di emigranti dall'Italia e dall'Umbria. Molti tra questi, una volta rientrati nei paesi di residenza, hanno poi fatto richiesta di poter esporre "La terra delle promesse".

**Foligno, Oratorio del Gonfalone**  
3-25.2.90

La mostra è stata inaugurata dal Sindaco della città e dal Presidente dell'associazione Valle umbra Sud, sono state organizzate visite guidate anche per l'Università della Terza Età.

**Gualdo Tadino, Pinacoteca Comunale**  
17.11-9.12.90

L'inaugurazione, da parte del Presidente della Giunta regionale e del Sindaco della città, è avvenuta il 17 novembre.

**Sigillo, Villa Anita**  
22.12.90 - 10.1.91

In questa località, dopo l'inaugurazione da parte del Sindaco della città e di Marina Ricciarelli dirigente dell'Isuc sono state realizzate numerose iniziative collaterali. È stato presentato il filmato "Cronaca d'emigrazione" di Fulvio Acanfora e Dino Renato Nardelli, sono state effettuate visite guidate e si è provveduto all'allestimento e alla presentazione di una sezione locale della mostra realizzata dalle scuole.

Con l'inizio del 1991 la mostra ha potuto godere della sponsorizzazione degli Istituti bancari Bnl, Monte dei Paschi di Siena e Banco di San Paolo.

**Terni, Ex officine Bosco**  
14.11-10.12.91

La mostra è stata allestita in collaborazione con il Comune di Terni e l'associazione Progetto Mandela ed è stata affiancata dalla mostra "Emigrati, immigrati. Verso una società multiculturale" realizzata dalla Giunta regionale, dalla Consulta regionale per l'immigrazione, dalla Cgil e dalla Caritas. È stata inaugurata dal presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione Giampaolo Bartolini, da Marcello Ricci del Progetto Mandela e da



Massimo Ghirelli della nota trasmissione di Rai 2 "Non solo nero".

Numerose scolaresche hanno visitato le due mostre e si è tenuto un seminario per insegnanti condotto da Luciana Brunelli e Dino Renato Nardelli. A seguito della visita guidata effettuata dagli allievi dell'Istituto superiore di Collestatte, è nata una drammatizzazione interpretata dagli stessi allievi. Radio Galileo ha realizzato una trasmissione sull'iniziativa.

### EUROPA

**Lussemburgo, Ancienne Foire**  
20-30.10.90

La mostra viene allestita nell'ambito della manifestazione "Regards sur la culture italienne" con la collaborazione dell'Ambasciata d'Italia, dell'Istituto italiano di cultura e dell'Arulef (Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e loro famiglie), con il patrocinio del Municipio, e ad inaugurarla è lo stesso Borgomastro della città.

**Bruxelles, Sala dell'incontro dei lavoratori**  
6-18.11.90

L'esposizione è stata inaugurata dal sindaco di Gualdo Tadino, con la partecipazione del parlamentare europeo

Giacomo Porrazzini. Viene tenuto un seminario sui corsi di lingua e cultura italiana e gli Istituti di cultura all'estero con l'intervento del sen. Nocchi.

**Liegi, Centro culturale italiano, Chaussée de Tongres Rocourt**  
24.11-13.12.90

La mostra viene allestita in collaborazione con l'Arulefed inaugurata da Giampaolo Bartolini, presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione.

**Parigi, Maison d'Italie, Cité internationale universitaire**  
20.12.90 - 10.1.91

In collaborazione con l'Istituto italiano di cultura, la mostra viene allestita alla Maison d'Italie presso la Cité internationale universitaire e inaugurata dall'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Attolico, da Alberto Cabella vice direttore dell'Istituto italiano di cultura e da Pierre Milza, presidente del Cedei (Centre d'études et de documentation sur l'emigration italienne).

**Losanna, Consolato generale d'Italia**  
8-22.2.91

Con la collaborazione del Coemit e della locale Arulef la mostra è allestita presso il Consolato generale d'Italia, che ha patrocinato la manifestazione.

**Augsburg, Haus St. Ulrich**  
2-24.3.91

Nel grande complesso della Haus St. Ulrich la mostra, organizzata dall'Associazione umbri nel mondo, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura e l'Enit, è stata inaugurata alla presenza delle massime autorità locali,

## AUSTRALIA

**Melbourne, State Bank Building**  
21.10-2.11.91

In questa città la mostra è stata allestita in due diverse sedi. La prima esposizione, nell'ampio atrio di un grattacielo nel cuore della city, è stata inaugurata dal Ministro per gli affari etnici dello Stato di Victoria e dal Console generale d'Italia.

La Sbs, la radio che dà voce a tutte le diverse etnie presenti nel paese, ha dedicato all'iniziativa un dettagliato servizio.

**Lygon Court**  
4-10.11.91

Lygon Court è un grosso centro commerciale situato in Lygon Street, la strada che è sede di un annuale Festival of Arts. La zona è densamente popolata e la presenza di italiani molto diffusa. Il Festival si protrae per una settimana e richiama un gran numero di visitatori.

L'associazione Umbria Social Club ed il suo presidente, Elio Chiocci, hanno curato l'organizzazione di entrambe le manifestazioni e collaborato all'allestimento.

**Adelaide, Armoury Museum**  
2-30.11.91

La mostra è stata inaugurata dal consigliere Bartolini, alla presenza di numerose autorità locali, di personalità della cultura e dell'imprenditoria. L'Associazione umbri e amici dell'Umbria, con il suo presidente Giordano Rossetto hanno curato gli aspetti organizzativi.

**Perth, Alexander Library**  
19-31.12.91

L'on. Sam Piantadosi, membro del Parlamento del Western Australia, ha inaugurato la mostra alla presenza di numerose personalità politiche australiane e italiane. La locale emittente italiana ha dato molto risalto all'evento.

Per l'allestimento si è operato con l'ausilio dell'Associazione amici dell'Umbria, presieduta da Massimo Perotti.

## CANADA

**Montreal, Complexe Le Baron**  
4-24.2.92

Il Complexe Le Baron, nel quartiere di St. Leonard, si trova nella zona più "italiana" di Montreal. La mostra è stata inaugurata da Vincenza Lo Monaco, Console d'Italia, alla presenza di numerose personalità del mondo della cultura e di un notevole numero di invitati. Una televisione locale ha effettuato un servizio sull'inaugurazione con alcune interviste. Anche qui è stata determinante la collaborazione della locale Associazione degli umbri.

**Toronto, Columbus Centre**  
4-20.3.92

La mostra è stata allestita con la collaborazione dell'Associazione umbri dell'Ontario, presieduta da Dino Ciarletti. Il Columbus Centre, scelto quale sede espositiva, è un importante centro comunitario italo-canadese che ospita attività culturali e sportive, una galleria d'arte e diversi servizi sociali.

All'inaugurazione, oltre al consigliere Bartolini, sono intervenuti il Console generale Enric'Angiolo Ferroni Curli e l'on. Tony Spillo del Ministero per l'educazione.

La mostra è stata visitata dall'on. Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio, in visita in Canada per ricevere la laurea honoris causa in giurisprudenza, conferitagli dall'Università di Toronto.

## STATI UNITI

**New York, Intrepid Sea, Air, Space Museum**  
19.5-8.6.92

Un discorso a parte merita l'esposizione a New York.

Infatti, al di là della mostra, il ricevimento inaugurale ha rappresentato quasi una "festa dell'Umbria" che ha fatto conoscere la nostra regione ai numerosi intervenuti. Data la

concomitanza con le celebrazioni colombiane e la "Settimana della flotta", "La terra delle promesse", si è trovata a rappresentare l'Italia nel corso delle diverse manifestazioni.

La mostra è stata allestita all'interno della portaerei Intrepid, attuale sede del Museo dell'Aria, del Mare e dello Spazio e meta di visite per numerose scolaresche e singoli visitatori.

Alla inaugurazione erano presenti circa trecento invitati, tra i quali numerosi rappresentanti diplomatici di diversi paesi europei, autorità ed esponenti di spicco della comunità italo-americana. Sono inoltre intervenuti rappresentanti della stampa americana e internazionale ed alcune reti televisive.

La cerimonia inaugurale è stata aperta da un breve indirizzo di saluto del vice presidente del consiglio regionale Sanio Panfili, seguito dall'intervento del consigliere Bartolini in rappresentanza del presidente della Giunta regionale, hanno quindi parlato il Console generale d'Italia Ministro Alberto Boniver e Rosemarie Gallina, assistente del Governatore dello Stato, Mario Cuomo. Ha concluso il Chairman del Museo Zachary Fisher. Si è avuto anche un incontro presso l'Istituto Italiano di cultura, nonché una trasmissione radiofonica di un'ora che la Rai ha interamente dedicato alla mostra.

dal vice presidente del Consiglio regionale Calogero Alessi.

Nel corso del ricevimento inaugurale sono stati offerti assaggi dei prodotti umbri. Numerose scolaresche hanno effettuato visite guidate.

**Bedford, Cecil Higgins Art Gallery - Castle Close**  
5-21.4.91

La mostra è stata inaugurata dal rappresentante della Regione Giampaolo Bartolini, con la partecipazione del Sindaco e di altri esponenti della municipalità cittadina. Per l'organizzazione e l'allestimento ci si è avvalsi della collaborazione dei rappresentanti locali del Coemit.

**Peterborough, City Museum and Art Gallery**  
24.3-8.5.91

Ospitata nel museo cittadino la mostra è stata inaugurata dal Sindaco della città, unitamente al direttore del museo e al presidente della locale Associazione degli emigrati umbri, Marco Cereste.

**Francoforte, Kolpinghaus**  
15-23.10.91

La mostra è stata allestita sotto gli auspici del Consolato generale d'Italia in collaborazione con il Centro di formazione e cultura della Cgil e dell'Istituto italiano di cultura ed è stata inaugurata dal console Lorenzo Angeloni.

Inoltre, sempre in collaborazione con il Consolato, si è tenuto un seminario per insegnanti condotto da Luciana Brunelli.



In occasione della esposizione della mostra "La terra delle promesse" a Francoforte si è tenuto un seminario per insegnanti italiani sul tema: "Una mostra come repertorio documentario: unità didattiche sull'emigrazione", organizzato dall'Istituto italiano di cultura e dal Kulturministerium. Gli insegnanti erano un bel gruppo, circa trenta. Molti di essi lavorano nella scuola media, pochi negli istituti superiori. Il loro insegnamento prevalente è quello della lingua italiana o della cultura generale. In Germania i temi dell'emigrazione e della multiculturalità non sono previsti dai programmi scolastici, come invece accade in Australia dove sono addirittura discipline a sé stanti; lo stesso insegnamento della storia, in quanto disciplina autonoma, comincia dal settimo anno. L'emigrazione è dunque un tema da recuperare, da scoprire, dentro il gran calderone della cultura generale o attraverso l'insegnamento linguistico. Cosa non facile.

Su questo punto gli insegnanti, dopo aver discusso l'uso didattico del materiale della mostra e le metodologie della ricerca nella didattica della storia, mostrano le prime perplessità. Come far emergere il tema dell'emigrazione quando i ragazzi immigrati, e le loro famiglie, cercano in ogni modo di superare questo loro dato di partenza? Quando si vergognano di essere emigranti e vogliono innanzitutto smettere di essere "diversi" e diventare "come tutti gli altri"? Quando vivono la loro condizione di immigrati come un marchio di cui, almeno i figli, debbono liberarsi?

Sembra paradossale ma in questo caso è vero: la vicinanza del tema emigrazione all'esperienza di vita degli alunni, invece di favorire l'azione didattica, tende a frenarla perché l'esperienza è pesante, bruciante, e la si vorrebbe cancellare. Sentirsi "diversi", per i ragazzi, è un peso di cui liberarsi. Essi cercano l'omologazione e rifiutano la memoria per costruire la loro identità. Il problema è serio, e non si

## Identità e rifiuto della memoria

Le difficoltà degli italiani in Germania esaminate da un gruppo di insegnanti. Nella patria del razzismo rimosso

risolve con "espedienti" didattici. Perciò discutiamo animatamente sui problemi riguardanti la formazione dell'identità, sull'importanza e sulle difficoltà di una cultura diffusa dell'emigrazione, sulla situazione degli immigrati in Germania e sulla scuola tedesca.

Qui emerge il secondo problema: perché è così difficile, in Germania, parlare di emigrazione? Sembra quasi che la cultura tedesca faccia i conti solo con l'immigrazione. Perché non tentare di re-

cuperare la storia dell'emigrazione tedesca, quella politica e degli intellettuali, ma anche quella economica? Si potrebbe fare un'analisi comparata dell'emigrazione politica dalla Germania e dall'Italia nella seconda metà dell'ottocento e tra le due guerre mondiali. I materiali non mancherebbero. O si potrebbe mettere a confronto l'emigrazione economica tedesca con quella, più dequalificata, italiana. In tutti e due i casi si potrebbe lavorare sull'intreccio tra emigrazione economica e emigrazione politica. L'utilità didattica di un simile lavoro è evidente, come ne risulterebbe evidente che la ricostruzione della propria identità, il ritrovamento delle proprie radici anche nell'emigrazione è problema di tutti i popoli, compreso quello tedesco. La cultura razzista e xenofoba si costruisce non solo sulla falsificazione ideologica ma anche sull'omissione, sulla rimozione della storia.

Gli insegnanti sembrano più sorpresi che scettici: è difficile pensare ad un'emigrazione tedesca dal momento che in Germania mai nessuno, tanto più nelle scuole, ne parla. L'idea sembra comunque importante e interessante, si può tentare di costruirci sopra qualche ipotesi didattica.

Concludiamo il seminario abbozzando qualche traccia di lavoro: ampliare e "personalizzare" i materiali della mostra attraverso una raccolta di documenti da parte degli alunni presso le loro famiglie, ivi comprese le testimonianze orali; stabilire uno scambio permanente con l'Umbria per un'analisi comparata tra terra d'emigrazione e realtà di immigrazione; lavorare il più possibile per una didattica multiculturale che metta a confronto tutte le culture, compresa quella tedesca.

Ci diamo un nuovo appuntamento, convinto ma vago. Due giorni dopo il rientro a Perugia giornali e televisione danno notizia dell'aggressione, alla periferia di Francoforte, a due immigrati italiani.

Luciana Brunelli

L'esposizione contemporanea della mostra "La terra delle promesse" e della mostra "Emigrati immigrati. Verso una società multicultural", oltre che molto bella è stata di grande efficacia, e di per sé sollecita il confronto e la riflessione.

Nell'occasione si è svolto un seminario per insegnanti sul tema "La storia dell'emigrazione per capire l'immigrazione", tema che rinvia ai materiali delle mostre, nella prospettiva di un loro uso didattico. Dentro un'ipotesi generale che assume l'emigrazione quale campo di interesse privilegiato per coniugare – ai diversi livelli scolastici – ricerca e didattica, l'incontro di Terni ha voluto verificare la percorribilità di un iter formativo centrato sul rapporto tra emigrazione e immigrazione, e sul loro reciproco e continuo rinvio.

Una volta che si è condivisa la scelta del tema, ovvero del campo di interesse e di indagine, e che si concorda sul fatto che quel tema – emigrazione/immigrazione – presenta un elevato grado di complessità e può avvalersi di una vasta gamma di materiali, la questione fondamentale, come sempre, diventa quella delle procedure didattiche. In che modo può essere trattato, e integrato, il materiale delle mostre ai fini didattici e formativi? Sulla base di quali procedure la manipolazione delle fonti favorisce i processi di conoscenza, concettualizzazione e problematizzazione? Sotto quali aspetti quelle procedure implicano una metodologia della ricerca nel lavoro didattico?

Ciò che è importante, in ogni caso, è non perdere di vista il tema, anche se, ovviamente, una procedura didattica valida deve rappresentare un modello trasferibile ad un numero imprecisato di campi di interesse. Ma per la sua costruzione, e per la verifica, è essenziale sapere "di che cosa ci si sta occupando", per non correre il rischio di costruire modelli cognitivi e formativi estranei a qualsiasi contesto didattico-operativo. Al tempo stesso non va persa di vista l'ottica disciplinare con la quale si guarda ai materiali e agli obiettivi, considerando anche che diversi sono i ruoli e i rapporti tra le discipline nella scuola elementare, media e superiore. In conclusione, nel nostro caso, si tratta di individuare quali procedure può utilizzare una didattica della storia che, per un tempo definito, ponga al



## La città ed il suo doppio

Chi va e chi viene nella  
capitale dell'acciaio.

Un fenomeno ambivalente  
sul quale la città ha costruito  
la propria identità.

La domanda di lavoro di ieri  
e la disoccupazione di oggi

suo centro il rapporto tra emigrazione e immigrazione con l'obiettivo di una formazione multiculturale.

La scelta è quella di una procedura che potremmo definire "a specchio". In primo luogo per un rispecchiamento continuo tra storia dell'emigrazione e immigrazione, tra l'emigrazione italiana all'estero e l'immigrazione degli extracomunitari in Italia, tra l'emigrato italiano degli inizi del secolo e l'immigrato extracomunitario di oggi. Questa procedura può avvalersi innanzitutto di immagini e documenti: il

bastimento di ieri/il traghetto con gli albanesi di oggi, il passaggio clandestino per le Alpi ieri e oggi, il lavoro dell'emigrante ieri e quello dell'immigrato oggi. Attraverso il confronto delle immagini e dei documenti si possono osservare somiglianze e differenze, strutturandole nello spazio e nel tempo, si può concettualizzare e relativizzare sia l'emigrazione che l'immigrazione.

Oppure la procedura può avvalersi direttamente di concetti: di tipo economico (l'espulsione dal lavoro per l'emigrazione, la domanda di lavoro per l'immigrazione), di tipo culturale (il ritorno culturale per l'emigrazione, la differenziazione culturale per l'immigrazione). Ma la procedura "a specchio" vale anche quando si consideri la sola immigrazione. A Terni, città di immigrazione, il modello didattico sembra alquanto calzante: gli immigrati del secolo scorso nella formazione della città industriale e gli immigrati di oggi nella crisi della base industriale, la domanda di lavoro di ieri e la disoccupazione oggi, i problemi dell'espansione della città di ieri e i problemi dell'inserimento urbano oggi, le immagini dell'immigrato ieri e quelle di oggi. Infine il rispecchiamento può valere quando si considerino gli stessi soggetti: emigranti in patria/immigrati all'estero.

Si privilegiano così la selezione, il confronto, la combinazione dei materiali per uno sviluppo delle categorie spazio-temporali centrate sull'orientamento e sulla memoria. I materiali, i concetti e i modelli costituiscono la base per la problematizzazione e per la formulazione di ipotesi: ad esempio la ricostruzione dei flussi migratori in relazione all'andamento delle lotte sociali e dei cicli economici. Le metodologie della ricerca consentono di scomporre e combinare i materiali o di reperirne di nuovi, sulla base delle ipotesi formulate.

L'emigrazione e l'immigrazione che continuamente si sdoppiano nel loro contrario, il rovesciamento dei ruoli nelle diverse situazioni, la costanza della mobilità/migrazione umana nel rovesciamento dei ruoli, sono i binari di una formazione multiculturale vista come possesso degli strumenti conoscitivi e critici che rendono possibile la comunicazione con gli altri individui, le altre culture, gli altri popoli.

**Luciana Brunelli**



# C'è una mostra da smontare

di Dino R. Nardelli

Alla fine del viaggio c'è un bilancio e un'ultima valigia da aprire, quella dei problemi. Memoria e testimonianza, insegnanti e studenti. Il tema della mobilità

Quando i faretto si accendono a valorizzare, suggerire, indicare, coinvolgere, il fruitore può soffermarsi fra i pannelli per mille motivi: la curiosità verso materiale nuovo e stimolante; oppure la ricerca di documenti che raccontano situazioni particolari; o ancora soltanto il desiderio di "rivivere" emozioni attraverso istantanee familiari. Una mostra come "La terra delle promesse" è tutto questo, oltre che comunicazione di un percorso scientifico

di ricerca, ricco di informazioni di quadro, di chiavi di lettura complesse.

E poi le luci si spengono, e si traggono i primi bilanci, si progettano i futuri rilanci; si riflette sui "pubblici" e sul servizio culturale ad essi offerto. Uno, in particolare, di questi ultimi ci sta qui a cuore: quello dei ragazzi, delle scolaresche che hanno fruito in contesti e in situazioni diverse la mostra; e dei loro insegnanti, volenterosamente postisi di fronte ai complessi problemi di carattere didattico dell'insegnamento della storia. Un primo utilizzo in tal senso c'è stato: il livello più "battuto" è quello, tradizionale, dell'assunzione da parte del gruppo di studio, di una sezione, preventivamente scelta, sulla quale compiere opera di completamento e verifica in sede locale (in un rapporto di "dialogo" con le conclusioni del curatore) attraverso contributi documentari e problematici aggiuntivi (l'insegnante che affronta il problema dei criteri di lettura e classificazione dei documenti, che costruisce strumenti di ric-

colta e d'indagine: griglie, questionari, interviste, modelli di lettura della documentazione iconica e di quella scritta...).

Si è pure tentato di scomporre la logica espositiva dei materiali, la loro formale cadenza in "capitoli" e "sottocapitoli", recuperando la documentazione e riaggregandola poi per temi diversi: in altre parole la mostra come serbatoio di documentazione a disposizione di quegli insegnanti che vivono la didattica della storia come ricerca e non soltanto come narrazione. Una operazione interessante, specialmente se compiuta a livello di scuola dell'obbligo, questa sorta di "smantellamento anticipato", sulla quale, ora che quello reale è imminente, vale forse la pena di riflettere.

### Alla fiera delle ovvietà

Non si tratta qui di essere piagetiani o anti-piagetiani: psicologi e storici non parlano sempre delle stesse cose. Quando

Piaget condannava la storia nel libro delle discipline da rimandare a tempi migliori, quando cioè tutte le strutture utili per collocare ed ordinare i dati erano formate, aveva presente una *certa storia*, determinate operazioni mentali che presiedevano ad essa. È indiscutibile che inizialmente i bambini non dispongono di un congruo *contenitore tempo*: se non ce l'hanno se lo devono costruire. Per costruire il concetto di tempo nella prima età scolare sono necessari materiali concreti sui quali attivare operazioni altrettanto concrete, passibili di errori da individuare attraverso verifiche sui quali rilanciare il lavoro. Da qui la legittimità di una didattica della storia nella scuola elementare che esca dal momento della narrazione.

Ma non è questo il solo luogo comune: con il rischio, forse, di essere banali, a sgombrare il campo da equivoci, cerchiamo ora di enunciare altri. Nella scuola dell'obbligo la storia non si insegna per se stessa, ma per i ragazzi: *amica historia sed magis amicit pueri*. In altre parole, la storia



serve per *capire*: capire significa in primo luogo porre in rapporto, paragonare, confrontare: "il bambino ha bisogno di riferirsi alla propria diretta esperienza, ma di questa sua esperienza egli può appunto servirsi per *capire* ciò che non è oggetto possibile di esperienza diretta. L'ampliamento progressivo di tale capacità di porre rapporti ed istituire confronti costituisce ciò che nello sviluppo mentale vi è di fondamentale" (L. Tomatore).

Né si tratta di essere *storiocentrici*, rivendicando a tale disciplina il primato di *insegnare a capire*. La realtà nella quale i bambini sono immersi è poliedrica, polimorfa, polisemica; pluridisciplinare, nel senso che le discipline sono, appunto "espedienti" per *capire* la realtà. Si tratta,

semmai, di ribadire le ovvietà se si vuole usare *anche* la storia, per non cadere nella trappola dei pedagogismi (una didattica delle categorie che ignori la storia, ad esempio...). Prima ovvietà: il fatto storico non è dato, bensì *costruito*: "bisogna mostrare agli alunni che il lavoro dello storico non consiste nel ricomporre la storia, bensì nel fare la storia" (J. Le Goff). Ed ancora: la storia *si fa con i documenti*; sono essi che danno opportunità anche ai ragazzi più piccoli di rendere concreta tale disciplina, di trasformare la narrazione di tipo informativo in segmento di *ricostruzioni discutibili*: questi servono inoltre ad ancorare la sistemazione cronologica di "schegge" del passato (unico postulato, questo, che definisce l'oggetto della di-

sciplina) in un quadro di riferimento lineare (la successione).

Nessun documento è innocente, "ogni documento tende a imporre una certa immagine" (J. Le Goff), "ogni documento è un monumento" (M. de Certeau). L'impegno di una certa storiografia, cinquant'anni fa di frontiera, oggi ampiamente condivisa, ha rivolto i suoi sforzi a snidare le tracce del passato (anche di quello più remoto) dagli anfratti dell'intoccabilità (è antico quindi è bello, è antico quindi è attendibile, è antico quindi è una chiave indiscutibile ed unica...), dai presunti delitti di lesa maestà. Lo stesso documento archeologico è cambiato: l'archeologia degli insiemi (città, villaggi, siti, campi, paesaggi) sostituisce e completa l'archeologia degli oggetti e dei monumenti.

Ultima ovvietà, la conoscenza ed i metodi in storia sono al servizio non della conoscenza indiscutibile dei *fatti* ma della corretta *formulazione dei problemi*.

### La valigia dell'emigrante

È una valigia, oggi, forse più gonfia di quella di cartone, tenuta insieme a fatica da brandelli di spago annodati fra loro, che gli emigranti umbri hanno per oltre un secolo trascinato dietro per mezzo mondo. Ad aprirla escono fuori *soprattutto problemi*, e su questi si sono attivati con modalità, obiettivi, metodi diversi, insegnanti e ragazzi della scuola dell'obbligo. La mostra, toccando i luoghi più significativi dell'emigrazione umbra, ha sortito un forte "effetto esplosivo" di iniziative collaterali e per molti versi autonome.

Il documento fotografico è fortemente fascinoso perché ambigualmente "ogget-

tivo" e apparentemente *concreto*: e poi spesso, se esso non viene sradicato dal contesto che lo ha prodotto o che lo conserva, porta dietro di sé la *memoria*, la *testimonianza*. Per questi motivi a Sigillo i ragazzi della scuola elementare sono stati attivati in una prima operazione sistematica di "rastrellamento" presso le famiglie di fotografie e di quanto altro materiale possibile sulla esperienza migratoria a loro vicina. La quantità di documentazione ha indotto gli insegnanti a chiedere la collaborazione di esperti dell'Isuc ed il finanziamento del comune. Si sono posti immediatamente problemi di catalogazione, affrontati con un taglio laboratoriale dalle classi del secondo ciclo, mentre quelle del primo ciclo sono state coinvolte nella raccolta e nella sistemazione delle prime testimonianze. Il lavoro incrociato di interpretazione delle fonti (in prevalenza quella iconica e quella orale, ma non sono mancati biglietti di nave, lettere, oggetti, indumenti, ecc.) man mano che procedeva, contribuiva a rendere più particolareggiata l'ipotesi di partenza (un supporto documentario locale che andasse a confrontarsi ed a rafforzare le conclusioni del curatore della mostra), ma allo stesso tempo metteva in evidenza forti differenziazioni di *prospettiva* e di *articolazione problematica*. Dalla commistione vincente fra fotografia e memoria è emerso pian piano, durante l'attività didattica, un terreno marginale nello stesso mestiere dello storico, una sorta di terra di nessuno, periferica rispetto al grande campo di immagine dell'emigrazione, costituita dagli stati d'animo, dalle sensazioni, dagli imbarazzi, dalle ansie, dalle paure risultate fortemente reali, forse in alcuni casi *più reali* della realtà degli eventi.

Sta qui il senso principale della ricerca: offrire ai ragazzi ed a chi collaborava con loro occasione di scoprire il valore collettivo del ricordo, dare occasione ai protagonisti di poter dire: "anch'io allora mi sentivo così..."

Sono le emozioni che muovono i fatti quotidiani personali o collettivi (è solo un'ipotesi), e per meglio comprendere il fenomeno dell'emigrazione italiana, di cui l'Umbria fu un ricco serbatoio per più di mezzo secolo, questa "terra di nessuno" individuata dai ragazzi di Sigillo appare un'aggiunta non secondaria, per di più fortemente coinvolgente, alla mostra. Ed ancora: le emozioni sono fuori dal tempo (inafferrabili dalla storia?), ma ricorrenti e nello stesso tempo universali. La mobilità che caratterizza l'area del Mediterraneo impone una *pedagogia dell'interculturalità*. La scuola, attivandosi in questo percorso, che si è concluso nella mostra: "Lontano da dove ... Memorie, testi-



monianze, finzioni", si è posta come luogo di riflessione per organizzare strategie che valorizzassero l'esperienza di una popolazione ed in qualche modo la "rilanciassero" al servizio dei più giovani per creare una cultura dell'accoglienza e del confronto con i *nuovi migranti*.

Nella citata "mostra bis", allestita in contemporanea con la prima, sono saltati anche i "capitoli" inizialmente proposti, è cominciato il primo "smontaggio" de "La terra delle promesse"; un'operazione indolore, però, attraverso la quale i problemi si sono riletti, usando documenti editi, ma in un quadro di articolazione problematica diversa. E così i ragazzi hanno dato una prima risposta a domande

formulate durante la schedatura: *perché partivano?* Quali erano i fattori espulsivi, dove erano collocati e perché; *chi partiva?* Situazioni, volti, mestieri "sicuri" da esportare; *come funzionava il reclutamento?* Chi si occupava di contattare gli aspiranti? *L'America*: miti, voci, aspettative dal "nuovo mondo"; *tante Italie per un'America sola*: i Ceri di Gubbio oltreoceano, le bicchierate fra amici, le società sportive ...; *la cultura "di ritorno"*: musica americana a Sigillo, gli status symbol degli emigranti, i matrimoni "americani"; *non solo America*: le correnti migratorie verso l'Europa.

### La borsa del maestro

Fra le ovvietà ricordate prima sta pure quella secondo cui per fare la storia con i ragazzi occorrono i documenti; la mostra ne propone parecchi ed appare operazione interessante andare a pescare quelli più immediati, più concreti, più ricchi di potenzialità problematiche sui quali ancorare il senso del tempo degli alunni.

La borsa del maestro potrebbe essere piena di appunti che indicano la preselezione della documentazione da portare in classe, l'opera di "mediazione" selettiva fra documento e ragazzi mirata non tanto ad escludere problemi, quanto ad adeguare le reali capacità interpretative e critiche al tipo di fonte.

"La terra delle promesse" è una mostra prevalentemente fotografica, ma non mancano cartoline, liste degli oggetti da portare durante la navigazione, immagini pubblicitarie della Compagnie più economiche, biglietti di nave, lettere di emigranti, ecc. Il Dipartimento Scuola dell'Isuc ha privilegiato questo tipo di documenti, accanto alla trascrizione dei canti di emigrazione tratti dalla colonna sonora della mostra, per predisporre "semilavorati" esemplificativi di possibili percorsi di ricerca da attivare usando materiali presenti in mostra. Si tratta di una serie di schede operative che propongono altrettanti documenti scelti con il criterio dell'accessibilità, intorno al *problema del viaggio*. Ogni scheda è strutturata in tre *sezioni*: la prima contiene una serie di informazioni di quadro entro il quale i ragazzi collocano temporalmente, spazialmente e come rete problematica il documento; la seconda seleziona e presenta il documento/i documenti e prevede uno spazio finalizzato all'inserimento di documentazione analoga raccolta dai ragazzi: ogni documento è corredato da una *scheda informativa* di tipo archivistico, che contiene gli esiti di una lettura interna (tipo di fonte, provenienza, catalogazione, emittente, destinatario, vi-

## Parlare inglese nella terra dei canguri

L'italiano resiste, ma non è facile conservare lingua e tradizione in un continente anglosassone al sessanta per cento



cede particolari, ecc...); da una *scheda interattiva* attraverso la quale si chiede ai ragazzi, con opportune domande, di riconoscere le informazioni; da una *tabella di sintesi* nella quale le informazioni a carattere generale debbono essere integrate, modificate, smentite da quelle raccolte attraverso la documentazione. La terza sezione della scheda suggerisce la costruzione di strumenti di sintesi (cartelloni, relazioni, articoli, saggi, video ...) che costituiscano allo stesso tempo momento di verifica e di comunicazione dei primi risultati del percorso didattico e di ricerca.

Questo strumento didattico, rivolto alla scuola dell'obbligo, ha avuto due momenti di sperimentazione e di controllo: nel primo si è chiesto a docenti di storia e di geografia della Scuola media di Sigillo (Perugia) di simulare un uso "adulto", che evidenziasse eventuali incongruenze di formulazione o difficoltà interne alla documentazione prescelta; la serie di schede è stata inoltre usata per un quadrimestre da ragazzi di quinta del IX Circolo di Perugia contestualmente ad una ricerca sulla "mobilità ieri e oggi".

In tema della *mobilità* (emigrazione-immigrazione) è per molti versi speculare nei problemi rispetto ad una ricostruzione storica del fenomeno migratorio umbro: i motivi, le situazioni, le dinamiche relazionali fra gente diversa costituiscono costanti che attraversano il tempo. Nella borsa del maestro dovrebbe trovar posto anche questa nuova consapevolezza, e la capacità di scorgere fenomeni di lungo periodo senza però pretendere di "attualizzare" la storia. In tal senso si è lavorato a Orvieto con insegnanti di scuola elementare; si è partiti dal presente, schedando presso la Biblioteca civica articoli che riguardavano l'immigrazione in Italia, comparsi su periodici a diffusione nazionale. Si è quindi proceduto a confronti di linguaggio fra titoli ed all'analisi delle immagini di corredo (i soggetti, i loro atteggiamenti, le relazioni fra i personaggi della foto, i paesaggi, gli sfondi ...). Una ulteriore fase è stata costituita dall'accostare situazioni, momenti (lo sbarco, il posto di lavoro, gli amici ...) precedentemente individuate nella stampa con altre analoghe rintracciabili all'interno del catalogo della mostra. È un avvio di lavoro promettente, che si fonda su un'ipotesi tutta da sperimentare.

Le riflessioni che qui si è cercato di articolare si fondano sulla convinzione che non si devono separare ricerca storica, elaborazione di strategie metodologiche didattiche, diffusione dei risultati dell'una e dell'altra.

In Italia tali raccordi, pur ipotizzati dal contesto dei Programmi per la scuola media inferiore e di quelli per la scuola elementare, mancano: l'Università è la sede della ricerca, la Scuola quella della didattica, senza che istituzionalmente siano previsti momenti forti di scambio, di comunicazione, di *mobilità* fra i due livelli. Da questa constatazione trapela, ancora forse da definire, un ruolo importante per gli Istituti storici regionali, in particolare modo quando, come nel nostro caso, comunicano fonti, metodi, risultati di ricerca, chiamando al contempo la scuola ad appropriarsene, a confrontarsi con essi, a lavorare insieme sulle cose.

Lavorare sulle cose è senza dubbio una scelta metodologica vincolante per una didattica della storia che abbia come obiettivo ultimo quello di condurre i ragazzi a confrontarsi con il passato per capire il presente e progettare il futuro; e per ancorare il tempo, così fluido ed evanescente, a riferimenti stabili che evitino di sentir chiedere da un bambino di otto anni: "mamma, ma il dopo viene prima o dopo del prima?..."

Dino R. Nardelli

L'Australia nella comune accezione del termine, può essere definita come una nazione multiculturale, anche se oggi si preferisce usare il termine "pluralistica". Un paese in sostanza entro i cui confini vivono ed alle cui leggi obbediscono gruppi etnici che non condividono un retaggio culturale omogeneo e sono quindi di lingua e culture diverse fra loro.

Pochi anni dopo la proclamazione del Commonwealth d'Australia e cioè nel 1891, le statistiche ufficiali indicavano che oltre il 90% della popolazione era di origine anglosassone. Da tali dati erano esclusi gli aborigeni che ammontavano a circa 350.000, ridotti oggi a poche migliaia a causa del mancato rispetto della loro cultura e della quasi totale ignoranza dei principi fondamentali della convivenza civile da parte dei primi coloni australiani. Nel 1986 la popolazione australiana di origine non anglosassone costituiva già il 40% dell'intera popolazione. Questa evoluzione del processo demografico ha mutato e sta mutando in maniera significativa il volto dell'Australia, dando origine ad una società nuova e completamente diversa da quella originale. Molti di noi, insegnanti di lingue moderne ed emigranti nello stesso tempo, abbiamo vissuto e stiamo vivendo questo fenomeno di trasformazione contribuendo ad esso in maniera importante.

In Australia, come negli Stati Uniti del resto, la monolitica struttura anglosasso-

ne non ha reso la vita facile ai gruppi etnici che hanno cercato di conservare il loro patrimonio linguistico. Questa situazione è ancora più sentita in quelle culture i cui valori di base sono strettamente vincolati alla lingua madre, come ad esempio quella ungherese e quella lettone. In altri gruppi etnici, e soprattutto in quelli dove i valori di base sono legati ad altri aspetti della cultura (ad esempio la famiglia e la parentela per gli italiani e per i greci) la lingua madre tende a sopravvivere in quanto depositaria del retaggio culturale.

Si può fare una generica distinzione tra due grandi gruppi di emigranti italiani: quelli giunti prima o subito dopo la secon-



da guerra mondiale e quelli arrivati dopo gli anni '60.

Nel primo caso l'emigrante aveva un sistema culturale e linguistico la cui variante era basata esclusivamente sulla regione o sul paese d'origine e quindi poco articolato perché legato alla realtà sociale del luogo di provenienza. Questa situazione creava problemi piuttosto seri allorché gli emigranti venivano a contatto con una società urbanizzata, di ben altre caratteristiche come era quella australiana delle grandi città o dei grossi centri agricoli. Gli adulti si adattavano comunque al lavoro duro e ad una vita difficile. Maggiori difficoltà si verificavano per i loro figli. In passato succedeva che alcuni insegnanti consigliassero adolescenti di origine italiana a lasciare la famiglia per "australianizzarsi" il più presto possibile. Bisogna tener presente che il sistema di vita australiano era, ed è tuttora, quello del "welfare state" in cui lo Stato si sostituisce alla famiglia non appena i cittadini raggiungono i sedici anni. A quest'età il ragazzo non solo non è più soggetto ai genitori, ma se non trova lavoro può chie-

dere l'assegno di disoccupazione ed usufruire dell'assistenza medica gratuita e di altre concessioni speciali, cosa che gli permette di sopravvivere fuori casa. Si può ben capire il trauma che la "fuga" o la separazione dall'adolescente, figlio d'italiani, possa creare non solo nella famiglia, ma anche nella fitta rete di parenti, amici e compari che ne costituiscono il tessuto connettivo. Pertanto nella famiglia di origine italiana si tendeva a tenere unito il nucleo familiare, prolungando la convivenza tra genitori e figli e quindi l'uso quotidiano della lingua d'origine. Tale situazione determinava l'insorgere dei primi problemi in quanto gli insegnanti che non capivano né la lingua né la cultura dei ragazzi immigrati, nel migliore dei casi li trascuravano.

Per ovviare all'inconveniente della lingua, il sistema didattico australiano inserì un insegnante di sostegno, il *migrant teacher*, le cui funzioni consistevano nel-



l'aiutare i figli di emigranti ad inserirsi nel curriculum normale della scuola. Questo trattamento differenziato determinava spesso nei giovani allievi conseguenze psicologiche negative.

Il primo suggerimento che veniva dato ai ragazzi era quello di parlare il più possibile in inglese limitando l'uso della lingua madre solo all'ambiente familiare. Gli insegnanti non consideravano che la lingua madre è appresa insieme agli atteggiamenti culturali del gruppo sociale in cui il soggetto vive, a tal punto che ne diviene parte integrante.

Gli emigrati italiani che giunsero più tardi, negli anni '60, erano più preparati dal punto di vista culturale e psicologico ad una realtà socio-economica differente da quella europea. Furono infatti questi italiani a determinare una svolta culturale

netta riguardo al passato. Si incrementò l'insegnamento della lingua italiana, che per molti era una seconda lingua essendo il dialetto la lingua materna, con lezioni tenute in genere dopo l'orario scolastico normale. Cominciarono a pubblicarsi i primi settimanali in lingua italiana e il cinema italiano fece la sua comparsa, ma soprattutto cambiò notevolmente l'atteggiamento del governo australiano. Fu una scelta dettata da motivi politici che diede lustro e peso alla comunità italiana, rispettata anche per i successi economici del paese d'origine. Anche il governo italiano aumentò i sussidi per l'insegnamento nominando direttori didattici presso i Consolati in molti Stati dell'Australia.

Si è così configurata la comunità italo-australiana, con un suo profilo socio-cul-



turale ben definito, espresso da un linguaggio caratteristico e spesso pittoresco (esistono ben due dizionari di italo-australiano) che sfugge a qualsiasi paragone con altre realtà culturali di emigrati italiani degli Stati Uniti, d'Europa o dell'America Latina.

Il *migrant teacher* è oggi scomparso (esiste l'*Esl teacher: English as a Second Language*) ed i figli di italiani in Australia occupano posizioni di grande prestigio nel campo della medicina, della legge, dell'ingegneria delle costruzioni, del commercio e in minor misura della politica. La maggioranza dei figli di italiani frequentano scuole private, soprattutto quelle cattoliche.

Il più alto livello di scolarizzazione dei ragazzi d'origine italiana e una maggior consapevolezza delle proprie radici culturali, hanno contribuito a facilitare l'inserimento della comunità italiana nel sistema socio-economico di questo immenso continente.

Michele Giglio



Accompagnando la mostra "La terra delle promesse" in alcuni Paesi molto distanti e diversi fra loro e venendo quindi a contatto con le comunità italiane colà emigrate mi sono trovata immersa e quasi affettuosamente assorbita da realtà diverse, in contesti che presentano aspetti dissimili pur partendo da un comune dato oggettivo: l'emigrazione.

Inevitabili i raffronti fra le diverse situazioni di coesistenza tra i nostri emigrati e le popolazioni residenti.

Da questo raffronto, condotto solo sulla base di personali sensazioni e di racconti e confidenze delle persone con cui sono venuta a contatto, l'Australia appare essere il Paese che meglio di altri ha saputo coagulare le diverse etnie con il minimo di attrito e intolleranza.

Infatti se in Germania la diversa origine rappresenta, al di là di una sporadica simpatia di tipo folklorico, un indubbio fattore di emarginazione; se in Canada l'integrazione è intesa come assimilazione totale e quindi graduale cancellazione delle diversificazioni originarie, in Australia - ma dovrei dire Melbourne perché è la città dove ho avuto modo di conoscere meglio la comunità italiana - essere italiani non comporta di per sé nessun fattore di possibile discriminazione.

La comunità italiana è numerosissima, bene inserita socialmente e, per buona parte, senza problemi economici. Vi sono "punte" di benessere notevolissime anche in un periodo di recessione come quello attuale che non ha risparmiato nessun paese, così che

l'Australia, con sedici milioni di abitanti in un territorio sterminato, si trova ad avere oltre un milione di disoccupati.

Gli italiani sono professionalmente inseriti ad ogni livello e le nuove generazioni posseggono un buon grado di istruzione e di qualificazione professionale. Anche nella seconda generazione permane un notevole attaccamento per il paese d'origine, talvolta ingenuamente espresso con il tifo per la squadra di calcio, e anche a tavola le abitudini originarie permangono, magari arricchite dagli apporti delle altre etnie (segnatamente quelli dell'ottima cucina asiatica).

Non senza una certa amarezza si può osservare che gli unici ad essere discriminati e a cercare patetici sistemi di camuffamento con tragiche tinture di capelli e "stiramenti" di ricci, sono gli unici autoctoni, gli aborigeni d'Australia, in passato sterminati e scacciati, oggi protetti dalla legislazione, ma non bene accettati dalla popolazione.

Attualmente l'età degli italiani emigrati in Australia è piuttosto elevata e quanti sono partiti nell'immediato dopoguerra hanno ormai superato l'età della pensione. Pensando a questo la comunità italiana di Melbourne ha di recente acquistato un vecchio convento, accollandosi solidalmente la notevole spesa, al fine di realizzare un centro per anziani che, una volta adeguatamente ristrutturato, sarà

quanto mai confortevole e attrezzato. A questo complesso è stato dato il nome di "Centro Assisi" ed è stato festeggiato l'acquisto in concomitanza con l'inaugurazione della mostra "La terra delle promesse" e con l'esibizione dei Cantori di Assisi, entrambi inviati dalla Regione dell'Umbria agli umbri d'Australia.

La mostra ha avuto una notevole affluenza di pubblico e c'è stato chi, non senza emozione, si è riconosciuto nelle fotografie dell'epoca; anche la stampa se ne è largamente occupata.

Come si è già detto nessuno ha dimenticato il proprio paese d'origine, ma la miscelanea di genti diverse ha creato una cultura multietnica in molti se non in tutti gli aspetti del vivere sociale: dall'edilizia alla gastronomia, dalle tradizioni alla lingua che, quello sì, talvolta, al di là della divertente coloritura, può in effetti rappresentare un elemento emarginante soprattutto per le generazioni più attestate che non sono riuscite, per la maggior parte, ad esprimersi al di là dei termini necessari alla sopravvivenza.

A Perth, durante la settimana che precede il Natale, sfilano lungo le belle strade del centro tutti i bambini delle scuole, raggruppati a seconda delle diverse etnie, nei costumi tradizionali; sotto un sole dei più cocenti, bambini italiani, irlandesi e filippini sfilano cantando un'unica canzone e, pur senza perdere la cultura e la tradizione dei propri genitori, si sentono australiani in Australia, a casa.

**Maria Luisa Renzi**

## Molte lingue una sola canzone

Alla vigilia di Natale i bimbi di ogni nazionalità cantano tutti insieme.

In inglese.

Una casa per anziani lavoratori italiani chiamata "Centro Assisi"

## Non crolla il muro della lingua

In relazione al contesto economico-sociale tedesco e alla posizione che in esso occupa la nostra collettività, la Cgil Bildungswerk realizza iter formativi che possano permettere, nei limiti operativi dati, un adeguamento della professionalità dei lavoratori e dei giovani italiani alle richieste specifiche del mercato del lavoro locale.

La ristrutturazione industriale in molte zone di questo paese, soprattutto nei bacini produttivi come quello della Ruhr legati storicamente a produzioni industriali ormai in crisi (acciaio, carbone), ha tra l'altro espulso gran parte della manodopera sia tedesca che straniera immigrata che a suo tempo aveva permesso alti trends di sviluppo.

Seppure tali processi hanno investito in gran parte le forze lavorative straniere delle prime generazioni, il ricambio generazionale sta avvenendo con difficoltà, proprio a causa dello scarso grado di scolarizzazione degli stranieri in generale e degli italiani in particolare, cosa che in questo paese in modo specifico, costituisce premessa indispensabile ad un ingresso positivo nel mondo del lavoro.

Le ragioni di tale situazione sono molteplici, ma in gran parte da addebitare alla mobilità della nostra collettività e all' scarsa considerazione delle famiglie emigrate riguardo al problema della qualificazione dei figli, rispetto alla qual cosa le istituzioni italiane hanno molto da rimproverarsi per l'insufficiente opera di sensibilizzazione fino ad ora svolta.

È da sottolineare a tal pro-

Anche il sindacato è impegnato per favorire l'integrazione dei lavoratori italiani. Prima condizione: parlare il tedesco

posito, come gli enti di formazione italiani debbano prima ancora della programmazione e della gestione dei corsi, occuparsi, tra l'altro con notevoli difficoltà operative (non sono ad esempio disponibili gli elenchi dei cittadini residenti nelle varie circoscrizioni consolari e in generale risulta estremamente difficoltoso raggiungere una massa considerevole di cittadini spesso residenti in piccole città periferiche rispetto ai grandi centri), di quest'opera di sensibilizzazione dei connazionali, che resta, comunque al di sotto del necessario e che certo non può essere adeguatamente programmata né sostenuta



con gli scarsi fondi a disposizione.

Tra l'altro, la marginalizzazione di grosse fette della popolazione straniera, va di pari passo con l'accentuarsi della crisi di forme di aggregazione che, seppure talvolta in modo discutibile, avevano tuttavia permesso la costruzione di spazi in cui gli italiani si incontrassero e si informassero.

Al momento il target a cui riteniamo ci si debba riferire in modo preponderante è quello delle fasce di giovani italiani che hanno concluso quantomeno l'iter della scuola dell'obbligo, che in Germania dura fino ai 16 anni. In

secondo luogo a tutti quei connazionali che, già inseriti nel mondo del lavoro, necessitano di integrare i propri saperi professionali con quelli derivanti dall'applicazione di nuove tecnologie.

Rispetto al primo tipo di utenza la Cgil Bildungswerk ha progettato e realizzato iter formativi specifici essenzialmente per quei settori dei servizi in cui personale bilingue, con saperi biculturali, costituisce una risorsa interessante, in quanto si profilano buone opportunità per i giovani che facciano valere oltre ai saperi tecnici richiesti, una sufficiente conoscenza linguistica.

Queste esperienze hanno consentito anche un recupero della motivazione personale degli allievi al proseguimento della frequenza scolastica superiore o universitaria, una volta compreso che le difficoltà a suo tempo incontrate non erano addebitabili ad "incapacità" quanto, come spesso avviene, a difficoltà di ordine linguistico o di rapporto.

La Cgil Bildungswerk sta lavorando alla progettazione di iter che permettano il duplice riconoscimento di parte italiana e tedesca, cercando di aggiornare i piani formativi italiani - peraltro abbastanza vecchi - alle necessità di un mercato del lavoro in rapida evoluzione, in modo tale da poter accedere ad esami di qualifica di istituzioni come la Ihk (Industrie und Handelskammer).

Rispetto all'utenza costituita da lavoratori già inseriti in contesti produttivi, l'attività della Cgil Bildungswerk si sta concentrando su azioni formative riguardanti l'utilizzo di

nuove tecnologie informatiche.

I corsi e i seminari tematici, sono rivolti ad operatori sociali, culturali o scolastici e mirano a fornire ai frequentanti un quadro a livello settoriale degli sviluppi e delle modificazioni intervenute nella composizione della collettività rispetto al problema trattato.

Essi costituiscono occasioni importanti per valutare e mettere a punto strategie operative che possano avere maggiore incidenza e che sollecitino anche coloro che non si occupano direttamente di formazione, a fornire il proprio contributo, in quanto una corretta attività di formazione professionale per i nostri cittadini emigrati può essere realizzata solo a condizione che i singoli interventi siano collocati in un quadro complessivo in cui gli enti, le istituzioni italiane e tedesche, le associazioni, le aziende, trovino, ognuno per la propria parte, il giusto compito e la giusta collocazione.

Gli ultimi dati forniti dagli istituti federali di rilevamento dell'occupazione (Bundesanstalt für Arbeit e Statistisches Bundesamt) permettono di riassumere nei termini che seguono l'evoluzione delle forze lavorative in questo paese.

I dati sono riferiti a tutti i lavoratori registrati presso gli istituti di assicurazione sociale, siano essi lavoratori dipendenti o indipendenti, inclusi i lavoratori con contratto part-time. Nell'arco del decennio 1980-90 si registrano le seguenti modificazioni: un aumento assoluto delle forze di lavoro e del numero di occupati complessivi nel decennio 1980/1990; un aumento consistente dell'occupazione part-



time; un aumento consistente della forza lavoro e dell'occupazione femminile soprattutto part-time; una diminuzione degli occupati stranieri, una diminuzione del numero di occupati di età inferiore ai 20 anni. Per quanto riguarda gli italiani, una diminuzione consistente di occupati nel corso del decennio (circa 135.000 occupati in meno), che costituisce la diminuzione maggiore tra gli stranieri.

Per quanto riguarda i trend occupazionali rispetto ai vari settori produttivi è possibile rilevare: una diminuzione dell'occupazione nei settori tradizionali della produzione dell'energia (miniere) e di quello della produzione di acciaio; una contrazione dell'occupazione negli altri settori produttori dei beni di investimento; una espansione occupazionale nel settore dei servizi, o di quelli relativi a produzioni innovative.

L'espansione occupazionale nei servizi tocca anche gli stranieri, seppure all'interno del settore è necessario distinguere tra i servizi innovativi a contenuto tecnologico medio/alto (Banche, Assicurazioni, servizi alle imprese, ecc.), da quelli tradizionali (commercio), dove si riversa gran parte della forza lavoro straniera espulsa dai settori in crisi.

Per quanto riguarda gli italiani, essi non vengono toccati da questo aumento generalizzato, seppure articolato dell'occupazione.

Anzi, pur riducendosi considerevolmente la base occupazionale della nostra collettività, (- 45% circa) anche a causa dei massicci rientri di forza lavoro dequalificata avvenuti nel corso del decennio, pur tuttavia non scende parimenti la quota di disoccupati italiani, che in numeri assoluti subisce un calo del solo 30%.

In riferimento all'evoluzione della scolarizzazione si può notare: uno spostamento percentuale della presenza di studenti dalle scuole di grado inferiore (Hauptschulen) a quelle che consentono maggiori opportunità di inserimento a più alti livelli nel mercato del lavoro (Realschulen, Gymnasium, ecc.); un aumento conseguente della frequenza universitaria o parauniversitaria (Fachhochschulen).

Tale trend riguarda anche gli studenti stranieri, ma tra questi, gli studenti italiani appaiono percentualmente i più penalizzati; un dato significativo è quello relativo alla massiccia presenza di giovani italiani all'interno delle Sonderschulen (scuole speciali), tradizionalmente riservate a giovani portatori di handicap psicofisici.

Mentre in riferimento alla formazione professionale si rileva: un aumento percentuale della frequenza di corsi di formazione o di scuole professionali che coinvolge anche i giovani stranieri seppure questi ultimi si indirizzano verso tipologie formative di livello medio-basso; uno spo-

stamento percentuale verso tipologie formative nuove che tocca solo marginalmente gli stranieri (la comunità che segue maggiormente il trend appare essere quella jugoslava).

Per quanto concerne gli italiani, anche in questo caso, essi costituiscono percentualmente la comunità a più basso grado di frequenza di tali corsi. Inoltre, la stragrande maggioranza dei formandi si indirizza verso professioni come meccanico o elettricista per gli uomini e parrucchiera o commessa per le donne.

I trend occupazionali rispetto al grado di qualifica acquisita denotano un aumento consistente della percentuale di occupati dotati di qualifica rispetto al totale degli occupati, fenomeno noto e d'altra parte comune a tutti i paesi industrializzati.

Dal confronto tra i dati 1980 e 1990, questo aumento è pari al 20,4% (2,6 milioni di occupati con qualifica in più rispetto all'80), in rapporto ad una crescita complessiva dell'occupazione del 6,7% (1,4 milioni di occupati in più).

Una parte consistente di questo aumento è da riferirsi all'ingresso massiccio delle donne sul mercato del lavoro: le donne dotate di qualifica sono aumentate di 1,4 milioni, percentualmente del 34,29%, mentre gli uomini solo del 9,32%, in numero assoluto 714.700.

Questo aumento dell'occupazione femminile qualificata è in gran parte da riferirsi come già accennato a lavoro part-time.

Infatti nell'arco del decennio, il numero degli occupati con un lavoro part-time è aumentato di 731.000 unità, percentualmente di circa il 44%.

Nel contempo, il numero di occupati senza qualifica è diminuito di 1,2 milioni (-13,9%), di cui 690.000 uomini e 470.000 donne.

Da considerare che nel numero degli occupati senza qualifica sono inclusi anche gli apprendisti che al momento delle rilevazioni non avevano ancora concluso l'iter formativo.

Riassumendo, la quota dei lavoratori qualificati occupati, che nel 1980 era pari al 60% del totale, è salita in un decennio fino a raggiungere circa i due terzi del totale degli occupati; è diminuito il gap tra donne e uomini per quanto concerne il possesso di una qualifica; la quota dei senza qualifica è passata dal 40% circa del 1980 ad un terzo del totale degli occupati nel 1990.

La diminuzione degli occupati stranieri - 214.400 dall'80 al '90 (-10,7%), di cui 135.000 sono gli italiani - ha contribuito ad un leggero aumento, statistico, della quota di lavoratori qualificati (+5,2%), dato che però va collegato appunto al fatto che i lavoratori stranieri che sono usciti dal mercato del lavoro tedesco attraverso i massicci rientri registratisi prevalentemente alla metà degli anni '80, erano per la stragrande maggioranza senza qualifica; quindi, il miglioramento è in questo senso minimo e sicuramente inferiore a quello rilevabile dai puri dati.

Questo ragionamento è tanto più valido se rapportato alla collettività italiana, per la quale, la diminuzione degli occupati (circa 135.000) era composta per 116.800 unità da lavoratori privi di qualifica.

L'aumento della quota di occupati italiani provvisti di qualifica, (dal 20,3% nel '80 al 26% nel '90), è quindi un dato privo di valore euristico contrariamente a quanto può accadere per altre comunità straniere in particolare Jugoslavi, per i quali il livello di lavoratori occupati con qualifica è pari nel 1990 al 34,2% del totale, con un aumento rispetto all'80 del 3,6%.

Sulla base di quanto sopra

sintetizzato, ci sembra si possa dire senza timore di venire smentiti, che le necessità formative, di sostegno e di orientamento degli italiani in Germania, lungi dall'essere diminuite, sono tanto più grandi soprattutto se si fa riferimento al fatto che la nostra comunità appare essere la più esposta rispetto alle altre a fenomeni di marginalizzazione dal circuito del mercato del lavoro tedesco, e ciò sia in considerazione dell'ulteriore processo di razionalizzazione in atto nelle imprese (determinata da fattori di concorrenza internazionale sempre più agguerrita e dalla ormai evidente crisi congiunturale che porta a parlare sempre più spesso di vera e propria recessione), sia per il fatto altrettanto importante costituito dall'immigrazione dai paesi dell'est europeo che prefigura una situazione di concorrenzialità sempre più accentuata tra forze di lavoro a bassa qualificazione (vedi anche il fenomeno degli appalti acquisiti direttamente da aziende dell'est - polacche, ecc. - che portano al loro seguito manovalanza di quei paesi che evidentemente non sottostà alle normative previste dalla legislazione sul lavoro di questo paese).

Tali processi, sotto gli occhi di tutti anche per gli esiti che determinano a livello di conflittualità tra "poveri" con le loro forme insidiosissime di razzismo e xenofobia, dovrebbero far riflettere quanti hanno sostenuto e magari continuano a sostenere che il processo di unificazione europeo avrebbe automaticamente portato (perlomeno per quanto concerne i cittadini comunitari) ad un superamento delle "vecchie" analisi sulla realtà emigratoria.

Tale impostazione, che, con un audace colpo di spugna, cancellava la parola emigrazione come dato di fatto, assomiglia ai provvedimenti presi spesso in campo ambientale, allorché ad un aumento del tasso di inquinamento, per esempio da atrazina nell'acqua potabile, si rispondeva con l'aumento della soglia ritenuta

rischiosa per legge.

Mutatis mutandis, nel nostro caso, una configurazione giuridica diversa (quella prevista dal trattato di Maastricht), avrebbe permesso d'un tratto la scomparsa del problema emigrazione.

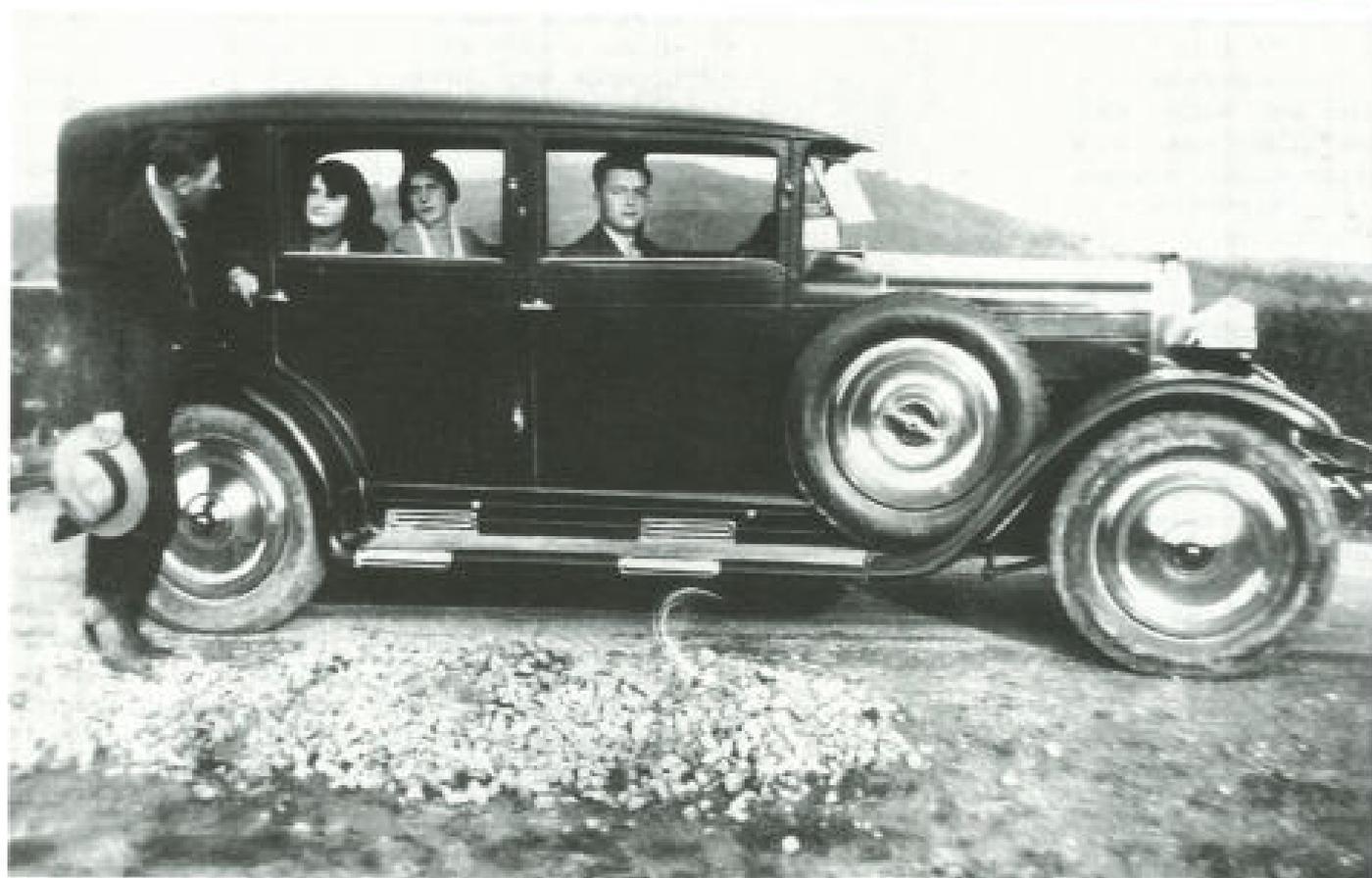
In realtà gli italiani presenti in Germania, pur appartenendo ad un paese comunitario, per giunta ad uno dei componenti del G-7, condividono in questo paese una posizione di marginalità lavorativa e dunque anche sociale tipica di cittadini provenienti da paesi in via di sviluppo.

Ciò non toglie nulla al discorso sulle potenzialità costituite dalle comunità emigrate in un contesto di progressiva internazionalizzazione dei rapporti tra gli stati e le nazioni, soprattutto in Europa, ma purtroppo, questo è un discorso che resterà nell'ambito delle potenzialità inesprese se non viene reimpostato in termini corretti e rigorosi che non devono lasciar spazio ai troppi luoghi comuni che dalla Seconda conferenza sull'emigrazione ad oggi, si sono sprecati.

D'altra parte ci sono dei segnali importanti al riguardo; per esempio il Programma speciale dell'Ambasciata d'Italia sulle Sonderschulen, conferma che proprio in una situazione "speciale", cioè di emergenza, ci si trova. Ne consegue, crediamo, che le istituzioni italiane, nel loro complesso, dal Ministero degli Esteri, a quello del Lavoro, alle Regioni, fino ad arrivare al Cgie e ai Comites, abbiano per il prossimo futuro un compito arduo, ma improcrastinabile, se non si vuole che tra qualche tempo (non molto), ci si debba confrontare con una realtà dai caratteri dirompenti e dagli esiti imprevedibili.

E questo impegno appare tanto più necessario, visto ciò che oggi accade in questo paese. Rimane infatti difficile pensare, con tutta la buona volontà, che una Germania alle prese con le conseguenze di una certa riunificazione, possa occuparsi adeguatamente dei problemi delle collettività straniere.

Rodolfo Ricci



# Città con vista

di Alberto Sorbini

Bellezza e povertà,  
nobiltà della natura  
e miseria della gente.  
È questo  
il giudizio degli scrittori  
stranieri  
turisti in Umbria  
dal Seicento  
all'Ottocento.  
Poi trionferanno i luoghi  
comuni



Allorché, dalla metà del XVII secolo, si affermò fra l'aristocrazia nord europea quel vasto fenomeno di mobilità spaziale che va sotto il nome di *Grand Tour*, centinaia di viaggiatori si riversarono in Italia, meta privilegiata del viaggio. Tale fenomeno si incrementò fino ad assumere, nella seconda metà dell'Ottocento, l'aspetto del moderno turismo di massa.

Inglese, francesi, tedeschi e poi dal XIX secolo anche americani rappresentarono la prevalenza dei viaggiatori. Per circa due secoli l'itinerario italiano del *Grand Tour* restò sostanzialmente immutato: l'Italia settentrionale con le grandi città di Torino, Milano e Venezia e poi Roma e Napoli passando per Bologna e Firenze. L'Umbria fino alla fine del Settecento fu una terra di transito, nel viaggio di risalita della penisola di coloro che provenivano da Roma. È infatti la Flaminia, che tocca le città di Narni, Terni, Spoleto e Foligno, la strada percorsa da molti viaggiatori. Sono pochi quelli che si spingono verso Assisi e Perugia. Nell'Ottocento la situazione cambiò: queste due località divennero mete specifiche del viaggio in Italia, soprattutto per le colonie di stranieri, prevalentemente artisti e letterati, che soggiornavano a Roma e Firenze.

Il percorso del *Grand Tour* era costruito sulle stazioni di posta, luoghi dove avveniva il cambio dei cavalli e i passeggeri trovavano un letto e da mangiare, e su quello che era stato visto e segnalato da altri viaggiatori che avevano lasciato le

proprie impressioni nei loro diari dati alle stampe. Difficilmente ci si scostava da questi itinerari.

L'Umbria, come abbiamo già detto fu terra di transito, con una presenza molto frettolosa, due o tre giorni al massimo. Il fatto è che non forniva quelle attrazioni che erano ricercate dalla cultura del tempo: poche erano le memorie classiche (tutti esaltano le Fonti del Clitunno e vanno a ricercare i resti del ponte romano di Narni), così come poche erano le testimonianze del Rinascimento, poi per quanto riguarda la ricerca del "pittoresco" nel paesaggio c'erano solamente le Cascate delle Marmore, che furono il luogo più visitato e descritto della regione.

Nel 1688 è in Umbria, di passaggio, lo scrittore francese François Maximilien Misson autore del *Nouveau voyage d'Italie fait en 1688* che divenne un "classico" da leggere e da portare con sé per tutti coloro che venivano in Italia. Misson arrivò in Umbria per la strada di Colfiorito e rimase colpito dalla pianura di Foligno "che appare da lì una delle cose più belle del mondo", visitò poi le città di Foligno e Spoleto che si segnalavano per la loro miseria. Giudizio questo sulle città umbre che si ritrova costante in tutti i viaggiatori fino alla caduta dello Stato Pontificio. Descrisse le cascate delle Marmore che asserì essere alte 300 piedi e poi Narni (disabitata e senza vetri alle finestre) e infine il ponte romano. Bisogna aspettare 80 anni per avere una descrizione più accurata e più approfondita della regione. È opera dell'astronomo francese Joseph-Jerome de Lalande che nel 1768 pubblicò il suo *Voyage en Italie*; l'opera più esaustiva nel genere della letteratura di viaggio che si sia scritta fino allora. Lalande visitò le città e i luoghi che si trovavano lungo la Flaminia, fu uno dei pochi, forse l'unico, che in quel tempo visitò Assisi, dopodiché soggiornò a lungo a Perugia, a cui dedicò molte pagine della sua opera, in cui raccontò la storia, descrisse i monumenti, le opere d'arte, le attività culturali, gli usi e i costumi.

Terminate le guerre napoleoniche, con un'Europa nuovamente "pacificata", ripresero in modo massiccio i viaggi in Italia, non più solo appannaggio dell'aristocrazia, ma anche di artisti, poeti, intellettuali e di intere famiglie borghesi. L'itinerario resta essenzialmente lo stesso: non ci si discosta dalla Flaminia, in più ci sono le città di Assisi e Perugia; si continuano a vedere le stesse cose, anche se c'è una maggiore sensibilità e interesse, dal punto di vista estetico, per l'arte medievale, il "gotico" come molti lo chiamavano. La novità è un'attenzione per le condizioni politiche e sociali in cui si trovava l'Umbria. Molti viaggiatori erano prote-



stanti e liberali: è da loro che vengono le condanne più decise al dispotismo del governo pontificio, nonché la denuncia dell'estrema miseria in cui viveva la popolazione. Ricorrente è il confronto fra le condizioni di vita dei contadini del Granducato di Toscana (netamente superiore) e quelle degli umbri, allorché i viaggiatori superavano il confine fra i due stati. L'altra novità è la presenza di viaggiatrici: nel Sei-Settecento furono pochissime in quanto il viaggio era stato in quei secoli prerogativa dell'esperienza maschile. Da Lady Sidney Morgan che fu in Umbria nel 1819 e da Louise Colet che

arrivò pochi mesi prima della caduta dello Stato Pontificio, abbiamo le pagine più interessanti sulla situazione politica, sul brutale dominio dei governatori e degli eserciti mercenari al servizio del Pontefice, nonché sull'estrema miseria in cui vivevano le popolazioni umbre. Memorabile resta la descrizione dell'arrivo di Lady Morgan a Perugia in cui sente le grida strazianti dei prigionieri rinchiusi nella Rocca Paolina. Ad un'altra donna, l'irlandese Jane Westropp, dobbiamo il merito di aver descritto le condizioni di vita all'interno del manicomio di Perugia nel 1856, considerato allora uno dei più avanzati d'Europa nella terapia psichiatrica ("è uno dei primi manicomi dove è stata usata la gentilezza e sicuramente tale uso è stato molto efficace").

Dalla metà dell'Ottocento l'Umbria assume agli occhi dei viaggiatori quelle caratteristiche che diventeranno luoghi comuni: terra di santi, mistica, verde. Gli sconfinati panorami da Assisi e da Perugia; le vallate orride e pittoresche del Nera; le impetuose cascate delle Marmore; i lussureggianti boschi degli Appennini; le classiche fonti del Clitunno; le storiche acque del lago Trasimeno; i borghi medievali arrampicati sulle colline formano un insieme di particolare bellezza pieno di incanti, di luce e di verde. Quelle città che anni prima venivano definite dai viaggiatori sporche, cadenti, tetre e venivano evitate, furono rivisitate con nuovo interesse e se ne studiò arte, vita e storia. Alcune sono vere e proprie scoperte come Gubbio, Città di Castello, Orvieto. È il periodo in cui si affermano le guide, che sostituiscono nel turismo di massa i diari di viaggio. Non è più un itinerario che viene posto all'attenzione del viaggiatore ma un intero territorio in cui si possono scegliere i luoghi da visitare, anche se gli asterischi che sottolineano le cose notevoli da vedere rappresentano un vincolo per il viaggiatore inesperto: è difficile che si scelgano luoghi ritenuti dalle guide non interessanti. È il trionfo dei Baedeker tedeschi, tradotti in tutte le lingue, e delle Murray inglesi.

Si affaccia in Umbria anche un nuovo tipo di viaggiatore che ripercorre i luoghi della vita e della predicazione di san Francesco, attratto dalla figura del santo riscoperta in questo periodo grazie anche alla pubblicazione del libro di Paul Sabatier *Vita di san Francesco d'Assisi*.

# Cristoforo Colombo a Perugia

Dalla biblioteca Augusta di Perugia rispuntano antiche carte geografiche e nautiche.

In occasione dei cinquecento anni dell'America e del suo scopritore

catalogo della mostra perugina. Passando rapidamente tra volumi riproducenti con illustrazioni stupende e ricchissime la flora e la fauna, gli usi e costumi dei popoli "Indi", osservandone altri che trattano gli studi astronomici e matematici si è potuta ammirare la ricca testimonianza relativa al dibattito religioso, politico ed anche giurisprudenziale che da quel fatidico 1492 prendeva le mosse per arrivare fino ai giorni nostri.

Stupisce, e qui davvero, la ricchezza del materiale dell'Augusta.

Dalla bolla del Papa Alessandro VI Borgia con la quale si divide il complesso delle terre esplorate tra Spagna e Portogallo, alla "Rhetorica cristiana" opera destinata alla istruzione degli evangelizzatori delle Americhe di Diego Valadés, meticcio di madre Tlaxcalteca, francescano, stampata nel 1579 a Perugia dove egli visse per un periodo, si passa alle opere di Bartolomeo de Las Casas, fino alle posizioni di evangeliz-

cui Erasmo fu artefice chi non ponga mente a questo flusso di libri antichi o moderni, riscoperti nella antichità e rilanciati dal Quattrocento in poi...". Libri a stampa dunque pubblicati in centinaia di copie e che circolano anche nella nostra città; è infatti del Podiani l'edizione del 1524 del volume di Hernan Cortés, stampata a Norimberga, splendidamente acquerellata che contiene la mappa della città di Temixtitan, ovvero Città del Messico, come anche l'edizione del 1512 di Sacrobosco stampata a Firenze – ma altre edizioni compaiono nella mostra, in particolare l'incunabolo appartenuto al monastero di Santa Pudenziana a Roma – ed anche "Cosmographia" di Tolomeo, incunabolo del 1482 stampato ad Ulma.

Sono queste le massime autorità scientifiche che gli esperti portoghesi, riuniti nella Commissione dei matematici costituita per ordine del sovrano Giovanni II, studiano.

Gli antichi padri della scienza vengono studiati anche dagli spagnoli e dagli italiani. Tuttavia sono i portoghesi a detenere il primato in questo ultimo scorcio del 400 delle imprese marinare e degli studi matematici e astronomici finalizzati alle conquiste territoriali e commerciali. È frutto degli studi portoghesi la individuazione del metodo di calcolo della latitudine mediante la misura dell'altezza meridiana del sole con l'uso dell'astrolabio, calcolo utile una volta passato l'equatore.

Ma sappiamo furono i reali di Castiglia, dopo complesse trattative a cui non fu estranea neppure la gerarchia ecclesiastica, ad avviare il progetto del genovese.

È ancora testimonianza della rivoluzione tecnica della stampa la presenza della prima lettera dell'Ammiraglio dalla terra nuova, siamo solamente nel 1493 e già essa è diffusa in Europa a dimostrazione di "come il potenziale propagandistico della stampa fosse ormai ben compreso", scrive Claudio Finzi nel bel

"Vado verso la terra nuova", così recita la caravella riprodotta sul manifesto e in originale nella carta interna del terzo volume di Giovanbattista Ramusio esposto nella prima sezione della mostra allestita nelle sale della Biblioteca Augusta di Perugia, in occasione dei cinquecento anni dello sbarco di Cristoforo Colombo in America.

La mostra, bibliografica ma anche cartografica, comprendeva circa 300 volumi la maggioranza dei quali manoscritti, incunaboli e cinquecentine oltre che circa 35 mappe geografiche e nautiche, che rappresentano solo in parte il materiale posseduto dalla biblioteca comunale su questi temi.

In dieci sezioni suddivise per argomenti "leggibili" quindi di seguito, ma anche separatamente, i curatori Maria Pecugi Fop, Mario Roncetti della Biblioteca Augusta e Claudio Finzi dell'Università di Perugia, hanno evidenziato attraverso vari percorsi le molteplici implicazioni delle imprese colombiane, le sue radici scientifiche e culturali, ma anche e soprattutto, le sue conseguenze. Se il piccolo gruppo dei classici del pensiero scientifico del mondo antico è quasi d'obbligo in apertura del percorso espositivo – da Ipparco di Nicea ad Aristotele, al planisfero di Pomponio Mela, fino a Plinio con "Historia Naturalis" – porre l'occhio alle date degli incunaboli e dei libri a stampa oltre che alle provenienze è del tutto naturale per chi, consapevole della rivoluzione tecnica determinata dall'ingresso della stampa a caratteri mobili, ne sottolinea tutto il peso culturale. "La stampa mutò le comunicazioni scritte nella repubblica delle lettere" scrive la studiosa Elisabeth Eisenstein, ma anche, aggiunge Eugenio Garin: "Non capirà nulla del mutamento profondo della coscienza europea di cui parla Ramo e di

zazione intransigente di un Sepulveda, oppure al ragionamento modernissimo e inascoltato del domenicano Francisco de Victoria, oltre alle opere del filosofo Jean Bodin, di Tommaso Campanella, fino al "De mari libero" di Hugo Grotius trattato di diritto internazionale dei mari pervenuto all'Augusta dalla biblioteca del Collegio perugino della Compagnia di Gesù.

Un cenno particolare merita la pubblicistica gesuitica, dalle opere di Giovanpietro Maffei da Bergamo alla "Relazione storica della nuova cristianità degli indiani detti Cichiti", la Compagnia assume presto posizioni di primo piano sia sul terreno della evangelizzazione che per quanto riguarda la organizzazione sociale dei popoli delle Americhe.

Tra i testi scientifici più significativi, figurava la seconda edizione dell'opera di Nicolò Copernico "De revolutionibus orbium coelestium...", siamo nel 1566, e le opere del matematico perugino Egnatio Danti.

Le ultime sezioni sono state dedicate alla fortuna di Colombo nei secoli recenti e alle pubblicazioni edite in occasione della ricorrenza colombiana nel 1892, tra queste figurano gli studi sulla famiglia umbra di Amelia dei Geraldini, amici e sostenitori dell'Ammiraglio. Unico vero rammarico non aver potuto ammirare gli originali delle splendide carte geografiche, carte nautiche ecc... di proprietà della biblioteca, esposte in mostra sottoforma di riproduzioni fotografiche, tra le quali il planisfero del grande Gerardo Mercatore padre della moderna cartografia. Una così fantastica occasione per offrire un'immagine unica della cultura moderna e scientifica nella nostra città, avrebbe meritato una sede più idonea della piccola anche se prestigiosa biblioteca Augusta.

Serena Innamorati



## Un posto al sole

Il percorso si è capovolto.  
Ora sono gli stranieri  
a venire da noi,  
per lavorare  
e per restare

di Rolando Marini

L'aspetto che, seppure elementare, mostra più chiaramente il segno del cambiamento verificatosi in Umbria nel campo dei flussi immigratori dall'estero è che negli ultimi sei anni, e con un'accelerazione negli ultimi tre, si è avuta una *trasformazione qualitativa* che ha visto ribaltarsi il primato della componente studentesca a favore della componente lavorativa ed il primato della componente occidentale ed "industriale avanzata" a favore di quella terzomondiale.

Sebbene tale cambiamento rappresenti una vera "svolta", tra la fase precedente e quella successiva vi è un importante collegamento. Alcuni "studenti" - questa la

figura assolutamente prevalente fino alla metà degli anni '80 - sia abbandonando gli studi, sia alla fine del percorso universitario, hanno stabilito la propria dimora in Umbria e qui hanno iniziato una qualche attività. Certi particolari flussi, come quello iraniano durante la lunga crisi politica che portò al regime khomeinista, hanno mostrato una particolare propensione all'insediamento. Tale stabilirsi di una certa porzione di immigrati sul territorio umbro ha avuto anche significativi esiti di integrazione nella società ospitante, testimoniati efficacemente dai matrimoni misti. Questo "sedimento" dei flussi immigratori per studio, e la sua

"stratificazione" nel tempo hanno probabilmente fatto sì che, quando la qualità dei flussi è mutata per l'affermarsi dell'immigrazione a scopo di lavoro, proprio la presenza stabile sul territorio umbro di gruppi di stranieri di varie nazionalità abbia rappresentato un importante fattore di attrazione per le nuove scelte emigratorie. Del resto la stessa immigrazione per lo studio universitario comporta una lunga frequentazione dell'ambiente sociale ospitante, e con essa lo sviluppo di una "competenza" in senso lato relazionale che può rendere gli studenti efficaci intermediari tra i nuovi immigrati e la società

nente della stagionalità, ha presentato un'evoluzione verso collocazioni più stabili e meno marginali, testimoniate dal notevole incremento degli occupati a tempo indeterminato nell'industria e nei servizi, nonché dal sorpasso delle assunzioni dirette e nominative su quelle numeriche. Vediamo meglio nel dettaglio.

Il lavoro stagionale è principalmente quello delle raccolte in agricoltura, specialmente del tabacco. Il flusso migratorio degli stagionali comincia nel secondo trimestre dell'anno ed ha la sua punta massima nel terzo trimestre, cioè in estate. Dai dati del '91 il fenomeno risultava in

all'eliminazione delle pretese di tutela.

È evidente tuttavia che il lavoro irregolare in generale (anche nell'industria e nei servizi) è il risultato di un incontro di convenienze. Sembra in effetti che, specialmente all'inizio dell'accelerazione dei flussi (1990), vi sia stata una sorta di "grande illusione" da parte dei settori dell'imprenditoria di poter fruire di manodopera con caratteristiche di ampia flessibilità (negli orari, nelle retribuzioni, nella formalizzazione dei contratti, ecc.). Come se si aprisse un importante varco per la retrocessione sul piano della democratizzazione dei rapporti di lavoro, aspetto peraltro tipicamente critico del mercato del lavoro in Umbria. Sembra tuttavia che lo spazio dell'irregolarità si sia successivamente ristretto, rimanendo perlopiù collegato al lavoro stagionale; ma tale aspetto non è stato studiato con strumenti ad hoc. L'indagine campionaria segnala un 28% di contratti irregolari, anche se vi è diffusa reticenza sull'argomento.

Ma l'aspetto senz'altro più interessante dell'evoluzione dell'inserimento degli immigrati nel sistema produttivo umbro è la crescita delle collocazioni lavorative regolari e stabili, cioè l'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, non in agricoltura (salvo che in



Umbria; anche considerando che proprio gli studenti - percorrendo carriere di studio relativamente lunghe - avevano cominciato a "penetrare" nel mercato del lavoro regionale, con forme d'impiego saltuario, precario o irregolare.

La rilevazione campionaria tramite questionario conferma che tale meccanismo continua ad avere efficacia, sebbene a dare il "testimone" adesso siano anche gli immigrati lavoratori. La scelta dell'Umbria come destinazione appare motivata innanzitutto dai classici elementi della "catena migratoria": è cioè riconducibile alla progressiva sedimentazione di flussi immigratori, antichi e recenti, ed alle attese opportunità di sostegno e di solidarietà. Infatti, la presenza in Umbria di amici o parenti connazionali è il principale motivo dichiarato di scelta della nostra regione.

Il passaggio dall'immigrazione per studio all'immigrazione per lavoro ha comportato anche una minore concentrazione relativa dei flussi verso il capoluogo, andando ad interessare zone della regione che erano rimaste estranee al fenomeno, sino ad allora.

Tra gli specifici fattori di attrazione, non devono essere poste del tutto in secondo piano le crescenti opportunità di lavoro. L'inserimento nel mercato del lavoro, a fronte di un'importanza perma-



crescita rispetto all'anno precedente. Dalle testimonianze degli operatori del settore sembra che proprio questo tipo di immigrazione contenga le più alte quote di irregolarità, sia riguardo ai permessi di soggiorno che riguardo ai contratti di lavoro. Ciò fa toccare con mano anche in Umbria il fatto che il rifiuto delle forme più semplici di tutela da parte dei lavoratori terzomondiali è spesso conseguenza normale di certi tipi di progetto migratorio, quelli tesi a massimizzare gli "utili" dell'esperienza di espatrio con spregiudicatezza, e nella consapevolezza, alquanto diffusa, che l'offerta di lavoro si può efficacemente qualificare proprio grazie

minima parte), ma nell'industria (56% la media del '91), nel terziario (25%) e nei servizi domestici (14%). Grazie ad una lenta sovrapposizione degli eventi, nell'ultima parte del '91 gli occupati a tempo indeterminato superavano gli occupati a tempo determinato (dati di stock).

Tra offerta di lavoro immigrato e domanda di lavoro del sistema produttivo umbro si è andato definendo, proprio nel corso del '91, un processo di aggiustamento, i cui segnali più evidenti sono dati dal cambiamento del peso relativo dei tipi di assunzione. Dopo un primo periodo di ampia prevalenza delle assunzioni numeriche, nel secondo semestre del '91 si

verificava un notevole incremento delle assunzioni nominative e delle assunzioni dirette (anche nei periodi in cui è forte il lavoro stagionale), indicando fondamentalmente una maggiore autonomia di movimento e una crescente capacità di penetrazione nel mercato del lavoro da parte degli immigrati terzomondiali.

La funzione di intermediazione del collocamento istituzionale cominciava cioè a perdere quel primato che gli proveniva dalla situazione determinata dalla legge Martelli, cioè dai primi mesi del '90. Adesso, a posteriori, sembra di poter leggere tale elemento come un primo importante segnale della tendenza dei rapporti interetnici in Umbria a collocarsi privilegiatamente sul piano esterno alla mediazione istituzionale.

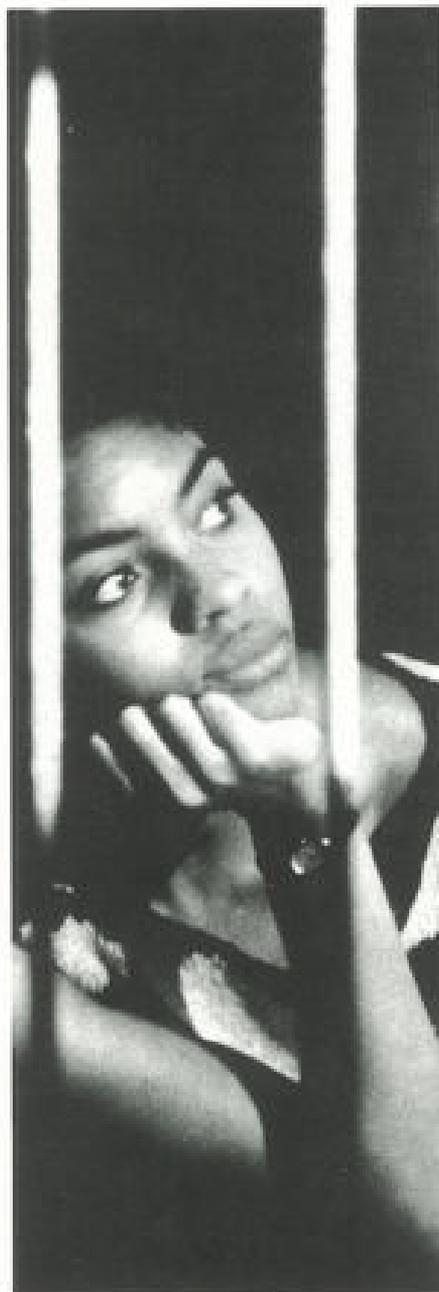
Negli avviamenti al lavoro, rimane tuttavia invariata la prevalenza quasi assoluta delle qualifiche di più basso livello (corrispondenti ai più bassi livelli d'istruzione). È questo uno degli effetti selettivi che la domanda proveniente dal sistema economico-produttivo umbro - soprattutto per le sue caratteristiche strutturali - esercita sull'offerta di lavoro immigrato, tra i quali si evidenziano: la maggiore preferenza per i lavoratori maschi (le donne avviate al lavoro sono solamente il 10% del totale, mentre rappresentano il 34% dell'offerta); la maggiore preferenza per le persone con basso grado di istruzione (con larga prevalenza dei titoli al di sotto dell'obbligo); quasi totale disinteresse per i diplomati nelle qualifiche impiegatizie.

Dalle interviste tramite questionario emerge che nonostante le persone in cerca di occupazione siano il 21% del campione, una porzione ben più ampia (71%) dichiara di voler trovare un lavoro migliore, mostrandoci una propensione alla mobilità professionale decisamente molto elevata, e quasi generalizzata, che è poi indice di una pari propensione alla mobilità sociale. La ricerca di occupazione appare quindi come elemento costante della condizione di immigrato. Ciò lascia prevedere una "pressione" continua sul mercato del lavoro, peraltro non sempre mediata istituzionalmente, dal momento che i canali e le relazioni rilevanti per il reperimento di lavoro sono saldamente collegati alle reti amicali-parentali o sono affidati all'intraprendenza individuale.

I lavoratori immigrati si sono conquistati uno spazio ormai stabile in alcuni segmenti del mercato del lavoro umbro: il lavoro agricolo stagionale; il lavoro stabile nell'industria (principalmente nelle basse qualifiche dell'edilizia), nel terziario (ristorazione e commercio) e nei servizi domestici (colf); il lavoro irregolare (o "nero", come usualmente lo si definisce) in tutti i settori. Si sono inseriti quindi

in tipiche aree dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro nel sistema produttivo, in aree cioè che hanno rappresentato una risorsa stabile dell'economia umbra (lavoro nero compreso). All'inizio si sono dovuti aprire un varco d'ingresso, ovviamente con un comportamento "concorrenziale"; ma la crescita dei flussi è coincisa anche con modificazioni strutturali delle forze di lavoro umbre, che hanno lasciato spazi liberi.

Tali recenti trasformazioni nella composizione delle forze di lavoro umbre (nel



senso di una crescente terziarizzazione e dell'abbandono o minore propensione verso forme precarie di occupazione) e la maggiore capacità di "penetrazione" del mercato del lavoro da parte dei lavoratori extracomunitari lasciano prevedere la costituzione di uno spazio non solo attuale ma anche potenziale di specifica collocazione del lavoro immigrato, una conseguente maggiore stabilità degli inserimenti ed un incremento dei ricon-

giungimenti familiari.

D'altra parte il desiderio di far venire in Italia la famiglia è tutt'altro che diffuso: il 42% degli intervistati si esprime per il no ed una quota dell'11% manifesta incertezza (mostrando l'esistenza di una maggioranza di progetti migratori che non coinvolgono la famiglia); solo il 37% dichiara di volere il ricongiungimento. Approfondendo la concretezza di tale desiderio, si trova che la stragrande maggioranza di coloro che lo esprimono ne rimandano il verificarsi ad una indefinita eventualità nel futuro.

Occorre segnalare, dunque, proprio per l'esiguità della seconda generazione di immigrati e per la persistente prevalenza della migrazione a carattere individuale, che quella di una "società multirazziale e multiculturale" appare per l'Umbria di più una prospettiva che una condizione già acquisita, forse una realtà in via di strutturazione, con maggiore probabilità di attuarsi in tempi relativamente brevi nel capoluogo che nel resto della regione.

La convivenza interetnica, cioè i rapporti tra comunità di immigrati e società ospitante, ha un suo privilegiato campo d'indagine nell'analisi delle reti di relazione e di solidarietà degli immigrati stessi. I risultati dell'analisi di svariate sottodimensioni del problema convergono nel disegnare un sistema di relazioni di non grande estensione e nel quale hanno prevalenza i rapporti con gli amici connazionali, e, poi, con gli amici o conoscenti italiani.

La condivisione dell'alloggio ed il tempo libero vedono il primato delle relazioni con gli amici connazionali, mentre non vi si registrano rapporti con gli altri immigrati. Nel tempo libero emerge l'importanza dei conoscenti ed amici italiani, che si collocano secondi per frequenza e grado di soddisfazione nelle reti di relazione. Infine è di scarsissima entità l'appartenenza ad associazioni, siano esse quelle tra immigrati (con sporadici casi di adesione), che quelle italiane (sindacato compreso).

La rete di solidarietà si innesta su quella relazionale-amicale, evidenziando caratteri di informalità e di assenza di intermediazione istituzionale, poiché vi assume scarsa rilevanza l'azione delle organizzazioni e delle istituzioni dell'universo immigrazione. Tale aspetto è già evidente nel legame che esiste tra amicizie e solidarietà nel reperimento dell'alloggio e del lavoro. Gli amici connazionali e gli amici o conoscenti italiani risultano come i principali punti di riferimento nelle situazioni di difficoltà; vengono poi i parenti (probabilmente anche con aiuti dall'estero) e le organizzazioni di volontariato tipo Caritas; gli

uffici pubblici sembrano avere un ruolo assolutamente marginale, inferiore ad esempio a quello del datore di lavoro. Quasi nulla la solidarietà proveniente dai colleghi di lavoro italiani, segno evidente della impossibilità di stringere legami di amicizia e di fiducia nell'ambiente lavorativo. La rete delle relazioni di solidarietà e/o emergenza inoltre non è estesa (solo la metà degli intervistati individua un secondo gruppo di soggetti di riferimento). Vi è poi una fascia di isolati delle reti di solidarietà (circa un 15%), che afferma di non avere punti di appoggio.

L'utilizzazione dei servizi fornisce un quadro alquanto disomogeneo, che è anche il riflesso della effettiva disponibilità di alcuni di questi sul territorio regionale. Una funzione scarsamente diffusa riguarda la mensa comunale, il dormitorio o ostello, centri ricreativi, asili nido e scuole materne, scuole per i figli. Leggermente più larga l'utilizzazione della biblioteca e degli impianti sportivi. In posizione mediana i centri di accoglienza. Alto livello di fruizione, invece, degli uffici della Questura, seguiti da: ufficio anagrafe e certificati, trasporti pubblici, ambulatori e consultori, ufficio di collocamento, giardini e verde pubblico. Di quest'ultimo gruppo si può ragionevolmente argomentare il grado di soddisfazione, poiché sono i servizi più utilizzati. Agli uffici della Questura viene assegnato un giudizio abbastanza negativo, sebbene non generalizzato. Nel campo dei giudizi critici rientrano anche gli uffici di collocamento. Invece una soddisfazione alquanto solida viene manifestata riguardo agli ambulatori e consultori, ed anche riguardo al verde pubblico. I centri di accoglienza ed i centri ricreativi si conquistano un alto grado di soddisfazione da parte dei loro fruitori.

Tali difficoltà nella fruizione dei servizi sembrano riconducibili alle difficoltà organizzative e di risposta adeguata all'utenza che derivano dall'accelerazione e dalla convulsione che hanno caratterizzato il fenomeno immigratorio negli ultimi anni e sembrano coinvolgere principalmente le amministrazioni periferiche dello Stato (che d'altra parte sono collocate in aree operative molto delicate: permessi di soggiorno e collocamento).

Le opinioni che gli immigrati "meno freschi d'arrivo", per così dire, esprimono sull'atteggiamento degli umbri verso di loro, pur nella varietà delle accentuazioni, trovano un loro punto di forte aggregazione intorno al giudizio secondo cui "dipende da caso a caso". Per il resto si rileva una mescolanza di percezioni contrastanti: la disponibilità all'amicizia e l'indifferenza sono avvertite il larga e pari misura; l'incomprensione appare più forte della comprensione e della solidarietà; il senso di



rifiuto è quello largamente percepito. Sebbene, quindi, nella rappresentazione che ne danno gli immigrati si evidenzia un'area di disposizione positiva degli umbri con cui si combina l'assenza di rifiuto, appare evidente come siano diffuse percezioni che potremmo riassumere in una sorta di "agnostica distanza", che non sarebbe inverosimile considerare substrato di forme di conflitto latente.

Sembra, in effetti, che le difficoltà di rapporto tra immigrati ed autoctoni si manifestino anche sotto forma di episodi acuti di intolleranza o di discriminazione: le nostre interviste mostrano che fatti di questo genere sono stati vissuti personalmente, come testimoni o come "vittime", da circa un terzo di coloro che hanno un minimo d'esperienza della società umbra.

Ma, come in parte emerge già dai giudizi sul rapporto con la pubblica amministrazione, la "zona" più critica dei rapporti interetnici in Umbria è quella in cui si dislocano le relazioni per l'accesso alle condizioni essenziali dell'esistenza.



Il focus si concentra sul reperimento dell'alloggio e del lavoro. Alla centralità che questi due momenti hanno nella percezione della fase dell'inserimento nella società ospitante corrisponde l'esperienza di comportamenti di discriminazione e di scorrettezza da parte degli umbri. Dei contratti di lavoro si è detto in precedenza. Inoltre, il 40% degli intervistati dichiara di non avere firmato un regolare contratto di affitto, e quasi uguale è la porzione di coloro che affermano che in Umbria, secondo la loro esperienza, i contratti di affitto in cui sono parte gli immigrati come "inquilini" non sono stipulati quasi mai secondo le norme. Il problema dei non sporadici comportamenti speculativi da parte dei locatori, del resto, era evidente già da quando prevaleva la componente studentesca. Le opinioni sugli umbri che affittano le case mostrano un'ampia porzione di vera e propria denuncia, dietro cui si evidenzia la percezione chiara di essere vittime di un atteggiamento nel contempo discriminatorio e speculativo.

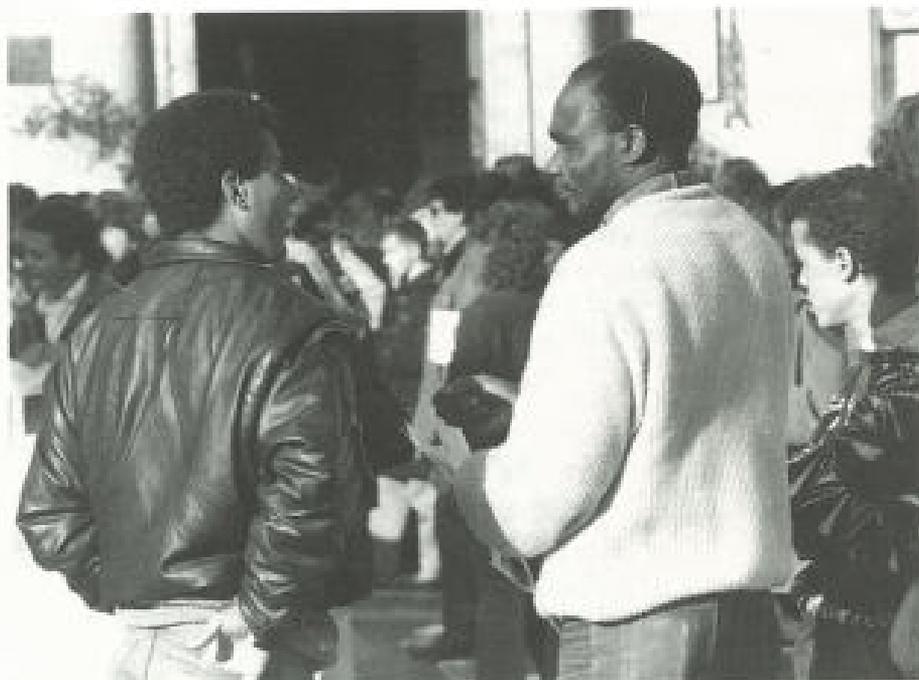
Nella convivenza interetnica in Umbria appare esservi, in conclusione, una dimensione problematica che è riconducibile principalmente al piano mercantile contrattuale ed al piano del vissuto quotidiano dei rapporti faccia a faccia. Inoltre la mediazione istituzionale dei rapporti tra immigrati ed autoctoni (con ciò intendendo gli interventi e le azioni di tutti i soggetti - pubblici e del privato-sociale - del "sistema immigrazione") mostra debolezza

soprattutto perché non è uniformemente distribuita sul territorio regionale. In tal senso si può dire che il punto d'osservazione perugino è distorto se limitato all'orizzonte del capoluogo, che esprime il più alto grado di istituzionalizzazione del sistema immigrazione, con elevata densità organizzativa: per la presenza sia dei centri di servizio più attrezzati e numerosi, sia delle associazioni degli immigrati, sia di organizzazioni dedite ad iniziative di interculturalità, ecc. Altrove, seppure con diversa gradazione, si assiste ad una situazione di preminenza o di esclusività delle reti di solidarietà intragruppo; prevale una sorta di "far da sé" dell'esperienza emigratoria. Il punto è che tale assenza o carenza della mediazione istituzionale tende a lasciare la convivenza interetnica al suo fluire nelle dimensioni della quotidianità e del mercato, in modo non governato, con il pericolo che i circuiti di riproduzione sociale del pregiudizio (e del conflitto, nelle fasi più critiche) non trovino ostacolo in alcuna forma di deterrenza.

Ciò è di importanza centrale anche in considerazione dell'ipotesi per cui il rischio più probabile della convivenza interetnica può essere la diffusione del cosiddetto "razzismo da allarme", nel quale alle motivazioni ideologiche della superiorità biologica e di civiltà si sovrappongono, fino a prevalere, motivazioni socio-psicologiche rappresentate dalla percezione di minaccia che l'immigrato suscita, non solo riguardo all'identità personale e collettiva, ma anche e soprattutto riguardo alla dimensione simbolica delle *chances* di vita, ovvero alle attese di crescente benessere e di mobilità sociale. Questa dinamica potrebbe svilupparsi specialmente in una società come quella umbra, in cui l'acquisizione di un benessere abbastanza diffuso è relativamente recente ed è percepita quindi come ancora non consolidata. Una recente ricerca sulle opinioni degli studenti liceali di Perugia conferma la fondatezza di tale tesi.

La mediazione istituzionale può intervenire nel tessuto delle relazioni interetniche non solo fornendo servizi e forme di assistenza agli immigrati, ma, nel contempo, attenuando la percezione di minaccia, proponendo il fenomeno immigratorio come fenomeno governabile e governato: divenendo cioè la struttura deputata alla "sostenibilità sociale" del fenomeno immigratorio. Ciò appare di fondamentale importanza per non provocare un deficit di legittimazione delle politiche di welfare a sostegno dell'inserimento degli immigrati, fino a quando un diffuso atteggiamento cooperativo e paritetico non si sia affermato nella società ospitante.

**Rolando Marini**



# Non solo bianco

Un fenomeno presente in questa regione con dieci anni di ritardo. Arrivano per turismo o per lavoro. Ma l'Umbria è pur sempre terra di transito. Dove nasce la paura del diverso

di Clara Cecchini

L'immigrazione è un fenomeno socio-culturale complesso, collegato con i grandi mutamenti demografici ed economico-politici in atto in ogni continente. È ancora nuovo per l'Umbria: si è posto in evidenza solo alla fine degli anni '80, con un ritardo di dieci anni rispetto ad altre regioni italiane, ma in parte celato dalla tradizionale apertura della regione ai movimenti internazionali di individui.

La realtà locale, in continuo movimento e non ancora sufficientemente studiata, offre numerosi elementi di riflessione, ognuno complementare agli altri. Mentre si rimanda ai singoli contributi, che danno un quadro della complessità del fenomeno e rilievo alle varie tematiche

che esso pone localmente, questa introduzione fa riferimento ad alcuni aspetti relativi all'inserimento degli immigrati nella comunità regionale, ai meccanismi che si attivano con la loro comparsa, agli atteggiamenti e comportamenti che seguono l'incontro.

Conviene anzitutto distinguere tra "presenza straniera" e "immigrazione" per motivi di lavoro. In ambedue i casi si tratta di fenomeni in espansione per l'incremento degli scambi economici e culturali a livello internazionale e per l'affacciarsi di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro locale. Quest'ultimo è l'aspetto più nuovo della presenza straniera in Umbria, una presenza che si diffonde anche nelle aree marginali della regione. Ma siamo ancora ben lontani da una migrazione stabile.

La presenza straniera è mutata nel tempo per entità e composizione. Dapprima pochi, selezionati dal censo, con livello di istruzione medio-alto e provenienti dai paesi più progrediti; poi numerosi e diversi per condizione socio-economica e per provenienza; è cambiato anche il modo di stare in Umbria e si sono aggiunte altre motivazioni a quelle tradizionali di studio e turismo.

Per questi ultimi anni le fonti ufficiali registrano una progressiva crescita del numero complessivo degli stranieri e un aumento sensibile dei provenienti dai paesi extracomunitari e tra questi degli est-europei, L. Brunelli, O. Bussini, *Le recenti tendenze immigratorie dai paesi extracomunitari in Umbria*, in *Stranieri in Italia*, a cura di G. Cocchi, Bologna, Ist. Cattaneo, 1990; un esame dei permessi di soggiorno validi al 31 marzo 1992 è compreso in un articolo di Bussini di prossima pubblicazione in "Studi Emigrazione").

La categoria "straniero" non è omoge-



nea; la diversità è già presente nella situazione di partenza (potenzialità e progetti personali si coniugano insieme alle condizioni socio-economiche del paese d'origine), che in larga parte determina le condizioni della permanenza nell'ambiente di inserimento.

Sono differenti anzitutto le motivazioni dell'espatrio. Tra queste, lo studio definisce una fascia disomogenea e non stabile di stranieri che vengono a porre una domanda di cultura (imparare la lingua italiana e approfondire la nostra cultura) o di istruzione (l'apprendimento della lingua è finalizzato all'iscrizione ad una scuola o ad una facoltà universitaria). L'inserimento nell'ambiente locale mette in moto dinamiche relazionali molto differenti se dura per un periodo breve (2 mesi in media nel primo caso) o lungo (nel secondo caso gli anni variano in rapporto con le difficoltà che i singoli incontrano

nello studio). A volte, però, lo studio (come anche il turismo) è stato pretesto per rimanere all'estero per motivi di dissenso politico o per la ricerca di un lavoro. In questi casi, gli stranieri si sono trovati ad affrontare condizioni di sopravvivenza spesso difficili e pesanti; e quando il trasferimento è vissuto come una necessità obbligata e non come libera scelta, il rapporto con la realtà locale è particolarmente sofferto e si può riflettere su quelle patologie da radicamento che in alcuni persistono a lungo (C. Cecchini, *Dallo smarrimento all'orientamento. Una ricerca antropologica tra gli extracomunitari a Perugia*, in "Studi Emigrazione", n. 98 pp. 221-230; *Società e solitudine dello straniero a Perugia*, in "Per un dialogo con le nuove culture immigrate, verso una società conviviale", Quaderni Regione dell'Umbria, 5, pp. 49-53).

Una fascia particolare di stranieri è

costituita da residenti agiati. Giunti in Umbria da vari paesi europei per motivi di studio o di lavoro, sono poi rimasti per matrimonio o per svolgere la loro professione (insegnanti, musicisti, artisti, medici) o per trascorrere l'età della pensione. Anche vari nuclei familiari hanno trovato nella regione il luogo ideale di vita e si sono sedentarizzati in campagna o nei centri collinari periferici già dai primi anni '70. Pur se il loro numero non è elevato, concorrono ormai a definire, per la loro stabilità, la fisionomia di alcune zone dell'Alta Valle del Tevere, del Trasimeno e della Valle Umbra Sud, dove svolgono attività agricole e artigianali.

Un'altra fascia di stranieri è apparsa solo recentemente, con ritardo e con flussi di minore intensità rispetto ad altre regioni: è quella degli immigrati veri e propri. Emergono esplicitamente a seguito dei recenti provvedimenti legislativi di regolarizzazione (943/1986; 39/1990) che li hanno legittimati. È una immigrazione individuale: per la quasi totalità maschi, approdano qui in modo del tutto casuale, legato ad un progetto a breve termine e soprattutto alla "catena migratoria" (parente o amico). Costituisce una forza-lavoro flessibile, che compensa la carenza di forza-lavoro locale, e mobile, pronta a trasferirsi se incontra difficoltà continue nel reperimento di un posto.

L'assorbimento di manodopera straniera nell'attuale realtà economica della regione risulta abbastanza limitato e con-

finato in settori marginali. L'Umbria è per lo più regione di transito, meta di lavoro occasionale, che non offre motivi sufficienti ad una migrazione stabile e consistente. Il tipo di domanda di lavoro (prevale la qualifica di operaio generico con titolo di studio molto basso) e il tipo di occupazioni prettamente stagionali, che non toccano ambiti di interesse locale, non consentono di ravvisare i presupposti per il sorgere di reali situazioni conflittuali per il posto di lavoro tra autoctoni e immigrati. Tuttavia, il modo in cui il fenomeno è presentato dai mass media e anche da qualche studioso tende ad avvalorare la convinzione che in Umbria ci sia un rilevante numero di lavoratori stranieri. E questo contribuisce a formare l'immagine che si ha del fenomeno migratorio, un fenomeno ritenuto responsabile di conseguenze negative sulla vita della comunità locale e di una limitata contrattualità dei lavoratori umbri (come emerge da un recente sondaggio sui liceali perugini). Eppure è comune il caso di giovani che escludono dal proprio futuro quei lavori, considerati troppo pesanti ed umili, che trovano la disponibilità degli immigrati. È bene invece ricordare che certi settori (agricoltura e servizi privati) sono stati rivitalizzati dal lavoro straniero ed è bene segnalarne l'apporto positivo perché anche l'atteggiamento della popolazione nei confronti degli immigrati è diverso se si fa intendere che essi vengono a coprire segmenti del mercato del lavoro che altrimenti rimarrebbero scoperti.

Il piano del discorso va corretto quindi, per modificare quello delle immagini che il senso comune vi individua. Il fenomeno migratorio deve essere sganciato (non solo per l'Umbria) dal dato numerico oltre che dalle idee errate di "immigrazione di massa", di "invasione" e simili, che attivano allarme sociale, fanno scattare i meccanismi di autodifesa anche quando la situazione è solo immaginata e rischiano di produrre un rifiuto generalizzato.

In realtà, il numero degli immigrati per lavoro è esiguo e la popolazione dell'Umbria resta largamente estranea ai contatti sia con il lavoratore che con lo straniero in genere. A mantenerli separati contribuisce la diversità degli ambiti di vita e quella dei problemi che quotidianamente stranieri e popolazione devono affrontare, oltre che la difficoltà di comunicazione per la diversità della lingua.

Un "problema" immigrati si è posto nei casi in cui un folto gruppo di individui è venuto ad inserirsi con una velocità troppo elevata. L'esperienza storica e la letteratura su questo tema testimoniano che il numero limitato e la scarsa visibilità sociale e culturale giocano a favore

della accettazione e che gli elementi che suscitano minore opposizione sono quelli che non turbano l'assetto sociale e culturale del luogo. Non c'è popolazione infatti che non manifesti atteggiamenti ostili di intolleranza e rigetto quando il numero eccessivo avvalorava la convinzione di una comunità autonoma, percepita in contrapposizione con la realtà locale e riconoscibile sul territorio per la diversa lingua e tradizione. Ma, nei casi isolati registrati, mancava sia il carattere della stabilità e continuità abitativa sia la presenza di nuclei familiari. Anche oggi gli stranieri non sembrano proporsi come gruppi significativi: pochi e isolati sono i nuclei familiari e animati da progetti differenti; le loro associazioni poi non



tendono a valorizzare l'identità nazionale ma piuttosto cercano un incontro con i locali.

Se raro è stato il rifiuto esplicito, è diffusa però la tendenza a porre il "diverso" in qualche modo ai margini: l'esclusione si esprime nei valori operanti, che rimangono separati da quelli dichiarati, e nei comportamenti, che si discostano dall'orientamento istituzionale dell'accoglienza. Nelle situazioni concrete della quotidianità si possono riconoscere varie forme di rifiuto implicito: connotazioni negative; non riconoscimento delle differenze entro una "alterità" identificata arbitrariamente con generalizzazioni semplicistiche (l'arabo, l'africano); tipo di lavoro lasciato agli immigrati, che li mantiene ai livelli più bassi della scala sociale e produttiva; tipo di alloggi che permettono che occupino lavoratori e studenti in difficoltà. Si finge di ignorare le loro effettive necessità materiali e i loro disagi psicologici e culturali e si fa prevalere l'indifferenza verso la loro e-

marginazione. Rientrano tra le espressioni di rifiuto latente anche le posizioni che assolutizzano valori e modelli occidentali e che respingono quelli legati allo sviluppo e alla storia di altri popoli.

L'esistenza di tali situazioni e il confinamento dell'"altro" negli ambiti precisi di una inclusione subordinata sono il substrato ideale su cui si riproduce il pregiudizio; e questo, a sua volta, mantiene il distacco da una "alterità" che appare degradata e portatrice di potenziali minacce.

Va precisato che il rifiuto implicito o esplicito non è indirizzato verso la presenza straniera in generale che, anzi, fornisce reddito ad una parte di popolazione, né verso gli individui di una precisa nazionalità, e nemmeno verso gli stranieri assimilati al "noi" o oggetto di pregiudizi positivi; neanche verso i singoli individui di qualsiasi provenienza che, interessati all'integrazione, tenda-



no a mimetizzare gli aspetti più vistosi della propria alterità. Il rifiuto è diretto piuttosto verso coloro che rimangono volutamente estranei e percepiti come i più diversi. Sono gli immigrati veri e propri, la cui immagine risulta appiattita sul piano della povertà: quella dei venditori ambulanti e della loro merce, quella dei lavoratori che accettano le mansioni più umili e faticose e dei loro paesi d'origine.

Se il fenomeno immigrazione è associato nell'immaginario collettivo alla povertà, allo sfruttamento e alla criminalità, e non viene riferito alle ragioni contestuali che lo spiegano, i sospetti irrazionali si rafforzano e la percezione negativa rende difficili i rapporti di solidarietà e dialogo tra le parti.

Le difficoltà appaiono evidenti nel campo delle relazioni sociali dove agi-

scono fatti culturali: quando le culture sono differenti, meno comprensibili risultano i motivi delle azioni e i modi di fare, la qualità e il significato dei segni, le aspettative e i bisogni. Infatti, pregiudizio, intolleranza e rifiuto nascono e si manifestano non tanto verso differenze fisiche quanto verso i modi di essere e di pensare diversi dai propri. Questi aspetti antropologici collocano il fenomeno della immigrazione lontano dal terreno economico-occupazionale, dove spesso viene costretto.

La scuola e i mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante da svolgere nel campo della formazione e dell'informazione: da una parte si deve creare una percezione corretta dell'immigrazione (non evento momentaneo ma fatto epocale), contestualizzandola e motivandola nella sua complessità per abbattere conoscenze grossolane e semplificate; altrimenti si rischia di fornire modelli che accrescono la percezione della sua importanza. E dall'altra si deve formare la consapevolezza che, al di là della nostra, esistono altri universi di significati e di valori, culture "altre" di uguale dignità, con le quali è necessario dialogare. Specie la scuola può agire sulla formazione dell'individuo con l'educazione, che ha il compito di liberare dai pregiudizi (compreso quello razziale, che impedisce ogni forma di comprensione dell'alterità) e di formare mentalità aperte al confronto.

Bisogna prendere coscienza del valore antropologico delle differenze e rompere l'isolamento, fonte di intolleranza e di emarginazione, per creare solide basi di incontro nella vita quotidiana e nel lavoro. La convivenza del futuro porrà un problema fondamentale: come conciliare due esigenze che si contrappongono: la fedeltà ai propri valori, fondamentale per la vita sociale, che comporta la chiusura in se stessi, con l'apertura verso gli altri; come conciliare l'esigenza di certezze e di identità, propria di tutti gli individui, con la dimensione indeterminata legata alle differenze portate dagli stranieri.

L'esito dei rapporti dipende, oltre che dai fattori culturali e sociali, anche dalle risposte che localmente vengono date o no ai quesiti concreti che sempre accompagnano le migrazioni: condizioni di vita economiche, lavorative e abitative; servizi socio-sanitari; rapporti con il sistema scolastico. Le situazioni concrete pongono in primo piano l'individuo (non il gruppo) e le sue differenze. È sull'affermazione dell'individuo che si deve puntare e sul rispetto per la persona; questa scelta implica il rispetto per ogni differenza, interna alla nostra società o introdotta dall'esterno.

**Clara Cecchini**



## del diverso



di Carla Barbarella

Si chiama xenofobia la difesa della propria  
identità minacciata da altre culture ed altre religioni.  
Come promuovere tolleranza e solidarietà

La società italiana va assumendo con molto ritardo il carattere non provvisorio del fenomeno-immigrazione, e lo svilupparsi di manifestazioni di xenofobia e razzismo.

Ancora da risolvere sono infatti molti dei problemi sociali ed organizzativi legati all'accoglienza di nuove popolazioni e non è neppure delineato un vero e proprio progetto sociale per il loro inserimento, la normativa esistente potendosi tutt'al più definire come un insieme di disposizioni sull'emergenza.

Se lo Stato è macroscopicamente assente, insufficiente è però anche l'analisi e la riflessione sulle dinamiche culturali prodotte dalla presenza degli immigrati e sui fenomeni di rigetto sviluppatasi nel paese, seppure non ancora nelle forme acute verificatesi nell'Europa del Nord.

Anche se non allarmanti, questi fenomeni non possono essere comunque trascurati. Va crescendo infatti un "nuovo razzismo" che sovrapponendosi a quello vecchio nazionalista e coloniale, si giustifica con l'affermazione di "differenze culturali" della popolazione immigrata che non consentirebbero in nessun modo di

integrarle con le identità nazionali europee.

In altri termini al razzismo fondato sulle inegualianze tra razze biologicamente definite, va subentrando una xenofobia culturale di non minore gravità. Al razzismo di marca nazista si sostituisce una xenofobia che si dichiara dovuta a fattori culturali, indotti cioè dall'ambiente d'origine, e non di razza, sangue, eredità biologica. È frequente sentire dichiarare che non si è razzisti, ma che si ritiene impossibile che costumi, stili di vita, religione tanto profondamente diversi, possano mai essere conciliabili.

In realtà questa xenofobia su sedimenti basi culturali non può essere considerata separata dal dato "naturalistico" e dunque razziale che vede nell'immigrato "l'altro". È di fatto una formula ingenua che nasconde connotazioni razziste, come si può dedurre da tanti episodi di violenza e intolleranza che hanno accompagnato la cronaca di questi ultimi anni. È un atteggiamento di difesa della propria identità culturale quasi che essa possa essere minacciata dalle specificità portate da genti aliene, dimenticando peraltro il processo

di interferenze, integrazioni, adattamenti fra le tante culture che si sono sovrapposte e fuse nel nostro paese e nel resto dell'Europa.

Su questo fattore di difesa della propria identità che spesso si fa sentire in modo più implicito che esplicito, si innesta peraltro la paura della concorrenza sul piano dei rapporti occupazionali o in riferimento all'alloggio. La fobia dell'immigrato intruso è così all'origine di conflitti in fabbrica, nelle case, nelle strade. Essa diventa anche ostacolo molto serio da superare quando si tenta di dare risposta alle fondamentali esigenze di vita degli immigrati.

Per questo è da deplorare che lo Stato non abbia predisposto a tempo le condizioni indispensabili per un'accoglienza civile che avrebbe evitato sia per gli immigrati che per la popolazione autoctona potenziali contrasti e tensioni. È difficile da accettare che non lo Stato ma la Chiesa si sia soprattutto impegnata, in alcune drammatiche circostanze, a soccorrere le ondate migratorie in arrivo.

Ancora oggi ci si affida sostanzialmente ad interventi di emergenza mentre, come si sottolineava, l'inserimento viene lasciato agli sforzi solitari di alcune istituzioni più lungimiranti di altre od ad organismi del volontariato.

Di fatto, non esiste una politica di accoglimento degli immigrati che ne faciliti l'inserimento e prepari un contesto aperto da parte della società d'accoglienza.

Per governare i conflitti che nascono dall'incontro di nuovi e vecchi cittadini è invece essenziale promuovere la comprensione del diverso e stimolare un approccio che relativizzi il proprio modo di vita.

Questo approccio alla diversità culturale è un aspetto fondamentale di un progetto di convivenza che promuova la conoscenza e quindi il rispetto reciproco tra diversi gruppi e diventi in questo senso mezzo di composizione dei conflitti.

Acquisire questo dato significa appunto comprendere che l'integrazione dei nuovi cittadini non è un problema riferito solo a loro, ma è un processo che investe la globalità dei rapporti con la società d'accoglienza.

In altri termini si tratta di prendere in conto il complesso dei bisogni (alloggio, lavoro, servizi) che condizionano il difficile processo d'inserimento degli immigrati nell'ambiente di vita e di lavoro, ma anche di considerare al tempo stesso i bisogni di conoscenza e formazione che concernono la popolazione nel suo complesso, stimolandola alla consapevolezza che il modo di vivere, di organizzarsi e di pensare non sono ovunque gli stessi, ma che esistono molte possibili risposte al vivere sociale. Solo così è possibile pro-



muovere una cultura della tolleranza e della solidarietà.

Punto di partenza di un progetto di convivenza è il dato oggettivo che l'educazione interculturale è oggi al centro di qualsiasi processo di trasformazione della società che intenda creare le migliori condizioni per la convivenza dei vecchi e nuovi cittadini. L'educazione interculturale non va però intesa come semplice riconoscimento della multiculturalità, ma come progetto intenzionale che riconoscendo e valorizzando le diversità metta in comunicazione le diverse culture e trovi le strade per le nuove elaborazioni nate da questo incontro, nelle quali ogni soggetto possa riconoscersi senza negare le proprie identità culturali.

Luogo privilegiato di questa attività è ovviamente l'universo scolastico. Essa deve tuttavia, più complessivamente, coinvolgere la società ed in modo specifico l'insieme dei soggetti che si pongono come interfaccia nei rapporti con gli immigrati.

Per concludere queste brevi valutazioni, è necessario ribadire con forza che non può esistere un progetto di convivenza che scinda l'emergenza abitativa e lavorativa dai bisogni educativo-formativi degli immigrati o che distingua le politiche dirette ai nuovi cittadini da quelle rivolte all'intera società civile.

Il momento di grave crisi politica ed istituzionale che investe l'Italia, non deve e non può impedire uno sforzo ragionevole per gettare le basi di una società che assuma il tratto della diversità come elemento di ricchezza e non come conflitto.

Carla Barbarella

L'UNIVERSITA'

## A Perugia, a Perugia

È a palazzo Gallenga  
che i giovani stranieri  
incontrano l'Italia.

Ecco la storia  
di una istituzione  
di prestigio

di Giorgio Spittella

L'Università per stranieri di Perugia, nella sua complessa attività passata e presente, ha svolto e svolge un'insieme di insegnamenti, studi, ricerche ed iniziative che si riferiscono sia agli italiani emigrati all'estero nel corso degli anni e ai loro discendenti, sia agli stranieri, che per l'immigrazione, così sviluppata negli anni più recenti, affluiscono sempre più numerosi in Italia.

Cominciando proprio da questi ultimi, è facile osservare come l'Università per stranieri abbia costituito fin dalle sue origini, un punto di riferimento e di approdo di tanti stranieri proprio nella prima fase del loro inserimento nella vita italiana.

È evidente che la tipologia, per così dire, degli stranieri che hanno popolato le aule dell'Università per stranieri di Perugia dal 1921 in poi è molto varia: ci sono studiosi della lingua e della cultura italiana che hanno frequentato i cosiddetti corsi di alta cultura nella fase iniziale e successivamente i corsi di vario livello pre-universitario, universitario e post-universitario al fine di approfondire la conoscenza della civiltà italiana in tutti i vari aspetti, oppure per completare e affinare la loro preparazione quali insegnanti di lingua e cultura italiana nei loro Paesi (e di questi torneremo a parlare più avanti) oppure sono giovani che desideravano aumentare la loro formazione acquisendo o approfondendo la conoscenza della lingua italiana, già acquisita nel corso della loro formazione scolastica ed universitaria nei loro Stati di appartenenza e allo scopo di utilizzare poi tali conoscenze nel loro paese di origine per motivi professionali e di

attività di vario genere (manageriali, di interpreti, guide turistiche, ecc...) o per motivi esclusivamente legati all'Italia da vincoli di civiltà e cultura. Ma ci sono anche coloro che affluiscono alla Università per stranieri per acquisire una conoscenza, più o meno ampia, della lingua italiana per poi utilizzarla nella loro permanenza in Italia o per il proseguimento dei loro studi, ad esempio universitari, o per continuare a vivere e a lavorare nella nostra penisola. Quest'ultima categoria di stranieri, che in larga parte possono essere classificati come dei veri e propri "immigrati", ha avuto delle presenze di varie entità nel corso degli anni. Dalle statistiche riportate nella tabella e nel grafico, anche se è impossibile scomporre esattamente i totali delle presenze secondo le diverse qualifiche, si può dedurre che il fenomeno ha seguito la dinamica della presenza di stranieri nello Stato Italiano negli ultimi decenni. Occorre rilevare che

scienza della lingua italiana o sono dei veri e propri "immigrati" che desiderano acquisire la conoscenza dell'italiano per poi rimanere a lavorare in Italia. La presenza di giovani provenienti dal terzo mondo (specie mediorientali e africani) è stata in progressivo aumento in passato ed è divenuta massiccia nel corso degli anni settanta, creando talvolta difficili rapporti di convivenza con la città di Perugia e con la stessa popolazione studentesca dell'Università e ponendo gravi problemi organizzativi e didattici all'Università stessa.

Dall'inizio degli anni Ottanta questa presenza è andata via via diminuendo ed oggi è ridotta ad un fenomeno di portata assai limitata. E' da rilevare che parallelamente il livello degli studi dell'Università si è andato modificando ed evolvendo sempre più verso una struttura di livello universitario, per cui probabilmente molte persone, del tipo di quelle che affollavano in misura relevantissima l'Università

l'esame di ammissione alle diverse facoltà universitarie.

Nel frattempo, come si è detto, l'Università per stranieri veniva riordinata legislativamente e trasformata e andava assumendo una struttura nuova e più articolata.

Essa infatti, istituita nel 1925, è oggi un istituto universitario statale ad ordinamento speciale, ordinato in una facoltà di lingua e cultura italiana e in altri centri e istituti.

L'Ateneo svolge primariamente attività di insegnamento e ricerca scientifica, finalizzata alla conoscenza e alla diffusione della lingua e della cultura italiana.

L'ordinamento didattico delle facoltà prevede l'attivazione di: corsi di vario livello riservati a cittadini stranieri o italiani residenti all'estero per la conoscenza e l'approfondimento, nella molteplicità dei loro aspetti, della lingua, della cultura e della realtà italiane; corsi per studenti iscritti ad università di altri Paesi, secondo programmi formativi concordati e riconosciuti nei curricula di tali università; corsi di formazione di insegnanti di lingua e cultura italiana destinati a cittadini italiani o stranieri che intendono esplicare la loro attività all'estero; corsi di specializzazione per l'insegnamento a stranieri, riservati a laureati italiani e a docenti nelle scuole italiane all'estero; corsi di perfezionamento per l'insegnamento della lingua e della cultura italiane, riservati a docenti stranieri operanti nel paese d'origine; corsi per la formazione del personale appartenente all'area culturale del Ministero degli affari esteri italiano e assegnato agli istituti italiani di cultura.

Area geografica	Numero iscritti
Europa Occidentale	107.646
Oceania	6.148
USA / Canada	23.326
Africa	17.151
Ex paesi comunisti	13.970
Sud e Centro America	7.215
Italiani residenti all'estero	6.074
Asia	36.600
Apolidi	105
<b>Totale</b>	<b>218.235</b>

la presenza di stranieri provenienti da paesi dell'Europa occidentale e delle due Americhe è stata più distribuita nel corso degli anni ed essa contiene un numero limitato di veri e propri "immigrati", così come limitata è stata, almeno finora, la presenza di immigrati dai paesi dell'Est europeo e asiatico con riferimento specifico soprattutto ai paesi comunisti fino alla caduta del muro di Berlino (ma dopo il 1989 le cose cominciano a cambiare).

Anche la presenza di studenti provenienti dai paesi industrializzati dell'Estremo Oriente (Giappone, Corea del sud, Australia), che pure tende a diventare sempre più rilevante, è rappresentata essenzialmente da persone che poi tornano nei loro paesi, salvo a rientrare in Italia successivamente per motivi di lavoro, come rappresentanti o dello Stato o di industrie e altri gruppi operativi di esso.

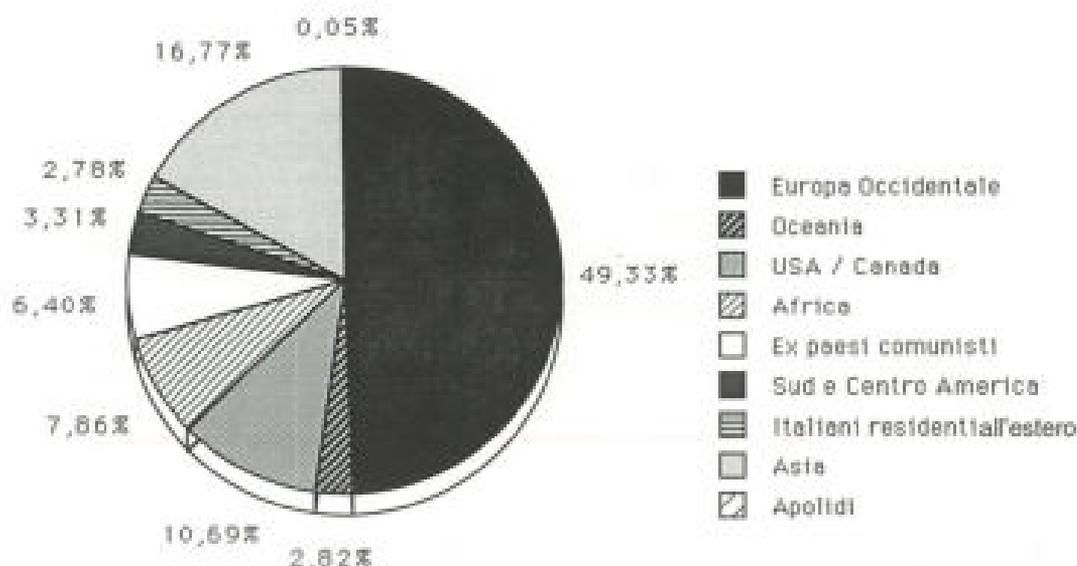
Di tutt'altro genere è la presenza dei provenienti dai paesi del cosiddetto "Terzo mondo": essi sono in parte studenti che restano in Italia per un lungo periodo per motivi di studio ed hanno quindi una necessità preliminare di acquisire la cono-

per stranieri a metà degli anni Settanta, cercano oggi di apprendere l'essenziale della lingua italiana, loro necessario per vivere in Italia, in sedi e scuole diverse e meno impegnative dell'Università per stranieri. D'altra parte, negli ultimi anni, mentre aumentava il numero degli stranieri "immigrati" in Italia, diminuiva il numero degli studenti stranieri che frequentavano le Università italiane e diminuiva perciò la richiesta di corsi di preparazione per



Dall'anno accademico 1992/93 è attivato inoltre il corso di Diploma universitario di primo livello, in tecnica pubblicitaria, destinato tanto a cittadini italiani che stranieri, che prevede un numero chiuso di iscrizioni per anno fissato in sessanta unità. Tale corso ha durata triennale, frequenza obbligatoria alle lezioni e si conclude con uno stage di formazione professionale di quattro mesi presso enti o istituzioni pubblici o privati.

Percentuali del numero di studenti, distinti per aree geografiche di provenienza, che hanno frequentato l'Università per Stranieri di Perugia dal 1921 al 1992



Dal novembre 1990 l'Università per stranieri è membro dell'Alte (Association of Language Testers in Europe). L'Alte è un consorzio europeo di organizzazioni educative internazionali rappresentative di nove lingue europee (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, danese, olandese, catalano, portoghese). Suo obiettivo è lo sviluppo della certificazione della conoscenza delle lingue europee, mediante la definizione di comuni livelli di competenza linguistica e di comuni parametri di valutazione. Le certificazioni di conoscenza della lingua italiana rilasciate dall'Università per stranieri si articolano su cinque livelli, dal livello elementare al livello superiore, e comprendono anche un certificato di conoscenza della lingua italiana a scopi specifici di indirizzo economico-commerciale. Gli esami per il rilascio delle certificazioni si svolgono a cura dell'Università per stranieri in varie sedi all'estero.

Nell'ambito dell'Università svolgono inoltre la loro attività scientifica e didattica il Centro di documentazione per le risorse idriche (Warredoc), il Centro internazionale di ricerca, formazione e documentazione sulla Cee e il Centro di elaborazione di dati (Ceduc), che svolge attività nel Piano nazionale d'informatica attuato nel Ministero della Pubblica Istruzione italiano.

A questo punto giova rilevare come la complessa attività dell'Università per stranieri, assume particolare rilevanza nei confronti degli italiani, che sono emigrati all'estero e dei loro discendenti.

In pratica gran parte delle attività scolastiche e culturali promosse dallo Stato italiano, dalle regioni e dalle istituzioni più diverse all'estero a favore delle comunità italiane e dei discendenti delle famiglie italiane è in qualche misura collegata con l'Università per stranieri.

Con essa è strettamente raccordata la rete dei quasi cento Istituti italiani di cultura all'estero, i cui direttori si riuniscono ogni anno a Perugia per il loro aggiornamento e perfezionamento e i cui funzionari saranno, d'ora innanzi, formati e qualificati presso l'Università per stranieri. I docenti italiani che si recano all'estero per insegnare nelle scuole italiane, sono preparati presso l'Università per stranieri, i docenti stranieri, che insegnano italiano nei vari stati sono in larga parte riuniti e aggiornati periodicamente presso l'università per stranieri, i laureati italiani che si accingono a recarsi all'estero per svolgere le loro attività di insegnamento sono "specializzati" in corsi presso l'Università per stranieri.

Le stesse Università straniere con dipartimenti di italianistica sono in stretto contatto con l'Università per stranieri, la quale inoltre promuove e realizza in vari

paesi, talvolta anche in collaborazione con la Regione dell'Umbria, corsi di lingua italiana o corsi di formazione per insegnanti.

È evidente che gran parte di queste attività sono rivolte principalmente agli emigrati italiani e ai loro discendenti, che nella ricerca di un continuo ritorno e riscoperta delle loro radici culturali praticano in misura sempre più ampia la frequenza dei diversi tipi di attività sopra ricordati. Ma anche la cosiddetta "certificazione" della conoscenza della lingua italiana, che l'Università per stranieri realizza in molti paesi del mondo, è - in larga misura - destinata ai figli e nipoti dei nostri emigrati, che "ritornando" alla lingua italiana con intensità sempre crescente rispetto ai decenni precedenti, desiderino che sia loro rilasciato un attestato formale di una istituzione universitaria dello stato italiano relativa al livello di conoscenza della lingua italiana, che essi posseggono o hanno acquisito. Si tratta del resto di un titolo, che essi possono poi spendere nel mercato del lavoro del paese dove si trovano.

Da tutte queste considerazioni risulta in modo evidente quanto l'Università per stranieri sia stata e sia un elemento rilevante nei confronti del fenomeno migratorio italiano, in tutti i suoi aspetti.

Giorgio Spitella

L'indirizzo figura in tutte le guide internazionali per il turismo giovanile: il Centro internazionale d'accoglienza per la gioventù di via Bonetempi a Perugia è infatti anche un ostello per la gioventù segnalato per la sua ottima posizione e per il buon servizio. "Anche", perché in realtà il centro perugino da diciannove anni assolve ad una funzione sociale di insostituibile importanza, quella di accogliere e alloggiare le migliaia di stranieri che ogni anno passano per la città e non trovano una sistemazione. 100 posti letto, una cucina autogestita, un regolamento ferreo che limita a tre settimane il soggiorno, il Cen-

## PERUGIA

### Ostello con vista

Storia del  
Centro  
internazionale  
di accoglienza

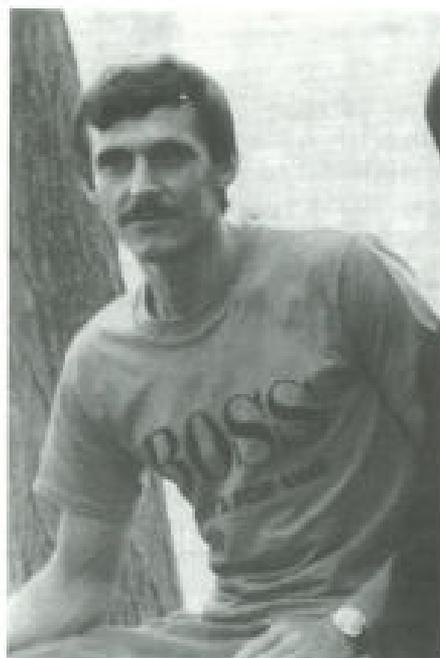
tro è diretto da una cooperativa di 30 membri, una cooperativa "ecumenica" composta da cattolici e protestanti. Sono 5000 ogni anno le persone che vengono alloggiate nel centro: il 90% paga una quota giornaliera, chi dimostra di non aver danaro viene alloggiato gratis. I cinque dipendenti, due dei quali stranieri, si occupano della gestione quotidiana della struttura; un gruppo di volontari che fanno capo alla Fuci, organizza settimanalmente dei momenti di aggregazione e di informazione allo scopo di attenuare l'isolamento degli ospiti. La regola delle tre settimane di permanenza viene disattesa quando ven-

gono riconosciute situazioni di effettiva necessità. Molto più frequenti i casi di persone che tornano più volte non avendo trovato altri alloggi.

Nella testimonianza di Don Elio Bromuri che del centro è stato il fondatore viene citata la storia di Celestino, uno degli ospiti fissi. Era un giovane del Camerun, malato di cuore, che a Perugia non solo trovò accoglienza, ma anche la possibilità di mettere in piedi un'impresa: una piccola "fabbrica" di cartoline con i colori dell'Africa da esportare nel suo paese. Celestino morì due anni fa mentre trasportava una cassa piena delle sue cartoline.

Flavia Marchionni

# Il posto del dialogo



Come le esperienze  
associative cattoliche  
hanno aperto una  
finestra sul mondo.  
Da Perugia

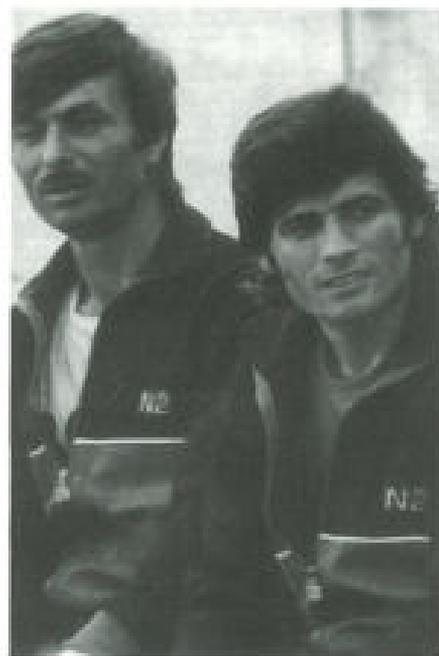
di Elio Bromuri

orizzonti. Facevamo dei pellegrinaggi interreligiosi a piedi fino ad Assisi e coagulammo un gruppo di persone diverse tra di loro attorno ad un progetto di studio e di dialogo ecumenico che si è materializzato poi (anno 1967) nel Centro ecumenico S. Martino, che ha trovato sede in una antica e gloriosa chiesa affrescata, sita in via del Verzaro.

Il Centro fu considerato un punto di incontro per studenti di ogni nazione e religione, un'occasione di conoscenza e di scambio e non mancarono già allora le richieste di aiuto economico.

Ben presto infatti alcuni, mal forniti di vocaboli della nostra lingua, scambiavano l'"ecumenico" con l'"economico".

Ci apriamo al dialogo e costituimmo una piccola rivista che esiste ancor oggi avendo raggiunto il cinquantunesimo numero, intitolata profeticamente "Una città



per il Dialogo", dalla quale si può avere la documentazione di quanto in questi anni si è fatto. La nostra esperienza si poneva in continuazione con quella precedentemente avviata del Crocevia, un Centro di incontro e di dialogo portato avanti da una équipe formata da alcune associate al movimento delle Ausiliarie femminili internazionali (Afi) con personale estero e da giovani universitari e docenti italiani (questa esperienza si è esaurita pochi anni dopo).

I giovani stranieri di quei primi anni erano di diversa nazionalità, in maggioranza europei e greci, ed avevano interessi e curiosità culturali di vario genere. È da

dire però che non mancavano già allora situazioni e problemi di ordine sociale che riguardavano studenti che rimanevano improvvisamente sprovvisti della loro borsa di studio o perdevano un genitore che finanziava i loro studi o comunque si venivano a trovare in gravi difficoltà economiche. Si incominciò a ventilare l'idea di istituire a Perugia, con la collaborazione di enti privati e pubblici, un servizio sociale che fosse rivolto a seguire i problemi degli stranieri, soprattutto di quelli che erano più stranieri di tutti, come abbiamo ripetuto spesso, che sono quelli riconoscibili a prima vista e cioè gli africani.

Tutti quegli anni '60 furono segnati da entusiasmo e slancio operativo fino allo scadere del decennio, quando le cose si andarono intorbidando con problematiche e pratiche contestative sempre più radicali che resero più difficili e tesi i rapporti anche nell'ambito degli stranieri; In questo primo periodo a Perugia il dialogo internazionale faceva perno su personaggi di spicco tra gli studenti stranieri, uno dei quali, il più conosciuto, Rukira Isidore Jean Baptiste, attualmente ambasciatore del suo paese, il Rwanda, a Pechino, che si adoperò per organizzare varie iniziative per lo più rimaste a livello di proposte; tranne l'Ucsei regionale, che ha continuato fino ad oggi le sue attività, in quanto tale struttura aveva una base di sostegno nell'Ucsei nazionale.

Gli anni '70 sono stati caratterizzati da un impegno aggiuntivo al precedente. Aumentavano le richieste di un sostegno economico, si aggravava il problema della ricerca di una camera, veniva a manifestarsi quella specie di razzismo ovattato per cui la camera c'è per il bianco e non per il nero, si sentiva anche la necessità di avere un luogo di incontro libero e sganciato da interessi di parte, si prospettava l'idea di costruire un Centro autogestito dove poter trovare un alloggio almeno provvisorio, una cucina-refettorio, degli spazi di intrattenimento. Non si poterono realizzare tutte le richieste di Rukira e dei suoi amici, ma si riuscì, grazie ad una serie di circostanze favorevoli, tra cui il buon volere dell'Arcivescovo Ferdinando Lambruschini, ad aprire, nell'aprile del 1974, un Centro di accoglienza, nel palazzo Borgia Mandolini di Via Bontempi di proprietà dell'Opera Pia M. Paoletti.

Iniziava il periodo la cui le emergenze di tipo sociale ed economico si manifestavano sempre più vistosamente e spingevano verso forme di assistenza sociale sempre più estesa. Già da allora dovemmo servirci delle prestazioni di un assistente sociale professionale, che purtroppo era costretta a dare risposte parziali, un aiuto provvisorio in attesa di soluzioni ulteriori



che venivano cercate insieme e talvolta si risolvevano con il consiglio del ritorno al proprio paese. La popolazione straniera stava cambiando e per rendercene conto si può osservare che al termine degli anni '70 al nostro Centro il maggior numero di ospiti era quello degli africani in modo particolare di zairesi, avoriani e nigeriani (dalle 451 presenze di africani del '75, ne abbiamo avute 6.665 nel '78, 11.102 nel '79, 5.605 nell'80, 3.019 nell'84 e 1.709 dell'86).

Questi erano in maggior parte studenti o aspiranti tali. Gente che aveva la voglia di uscire da una condizione sociale ritenuta meno sviluppata e nutriva il mito dell'Europa e dell'Italia. Questi giovani portavano con sé delle speranze in gran parte andate deluse. C'è stato persino chi è uscito clandestino dal suo Paese ed ha puntato tutto sull'avventura italiana. Noi conosciamo la storia di Celestino, crollato sotto il peso dell'ansia di volgere in modo diverso la sorte sua e del suo paese.

Negli anni del calo degli africani dell'Africa nera si è venuta affermando la presenza di giovani dei paesi del Nord Africa con prevalenza di marocchini, che erano soltanto degli immigrati in cerca di lavoro, senza alcuno stimolo né per il cambiamento sociale, né per il dialogo interculturale, desiderosi soltanto di sopravvivere e di guadagnare.

Noi abbiamo la sensazione che da circa due anni a questa parte presso di noi e del nostro Centro sia diminuita la pressione, sia perché è diminuito il flusso, sia per il fatto che sono aumentati i criteri di accoglienza e le iniziative private e pubbliche di assistenza. Temiamo però che esso sia continuo e inarrestabile e che non vi sia ancora una sufficiente conoscenza nazionale e una cultura adeguata per far fronte all'esigenza di un'accoglienza che non sia una sopraffazione né da una parte né dall'altra.

A SCUOLA

## Il progetto Mandela

Come rimuovere  
ignoranza e pregiudizio.  
Già dalle elementari

Progetto Mandela ha come sua scelta di fondo quella di operare nel campo della cultura e questo per la profonda convinzione che l'intolleranza ed il razzismo siano legati ad ignoranza e pregiudizio. È partendo da questa constatazione e da quella altrettanto comprovata che il pregiudizio comincia a farsi strada già nella prima età scolare che si è individuato nella scuola il referente privilegiato.

Progetto Mandela, attivo da 6 anni, ha scelto di operare attraverso l'uso di una pluralità di linguaggi molto diversificati tra di loro e molto duttili per permettere ad utenti con differenti caratteristiche di età e cultura di ricevere uno stesso messaggio. Si va dalla drammatizzazione allo spettacolo teatrale vero e proprio, dall'audiovisivo didattico al documento storico, dal film storico a quello di attualità, dal radiogiornalismo al radiodramma, alla produzione di programmi televisivi, per non disdegnare strumenti classici come mostre e conferenze dibattito.

Le attività del Progetto, che vengono proposte al mondo della scuola ed alla città sono frutto dei laboratori che vengono attivati in orario pomeridiano e ai quali partecipano centinaia di giovani provenienti dalle scuole superiori ed anche dall'Università. La presenza, a capo dei laboratori, di insegnanti ed operatori teatrali e culturali, permette uno scambio continuo di esperienze teoriche e pratiche con stimoli sia nel campo didattico che in quello professionale. Il grande entusiasmo che la scuola ha espresso all'iniziativa, e il gran numero di ragazzi che seguono i laboratori, nonché la grande affluenza di pubblico alle manifestazioni teatrali di Progetto Mandela e la partecipazione nutrita ai seminari ed ai convegni evidenziano come, agendo sinergicamente, si possa raggiungere un coinvolgimento dei giovani su temi di grande

interesse civile: la tolleranza, i diritti civili ed umani, il razzismo.

Il tema dell'immigrazione è strettamente connesso a quello del razzismo, infatti in Italia il problema razzismo è cominciato ad emergere quando la presenza del diverso si è fatta realtà stabile con cui fare i conti. Ed è per questo motivo che Progetto Mandela già fin dal suo primo anno di vita ha fatto dell'immigrazione e delle tematiche connesse il centro del suo lavoro. L'argomento è stato affrontato su due versanti complementari, quello della conoscenza e della riflessione sull'immigrazione in Italia e quello della ricostruzione storica dell'emigrazione italiana all'estero, nella convinzione che per capire meglio i problemi dell'immigrato oggi sia di fondamentale importanza ricono-



scere che problemi simili abbiamo dovuto affrontare anche noi italiani. Progetto Mandela ha perciò seguito nei suoi diversi spettacoli questo percorso: dapprima con *I Have a dream...* (il primo musical italiano sull'emigrazione) ha richiamato l'attenzione sulla condizione dell'immigrato oggi in Italia, successivamente si è rivolto all'emigrazione italiana curando per la televisione la trasmissione in 8 puntate *Mamma mia dammi 100 lire. Storia per immagini dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, che fa seguito alla mostra organizzata a Terni in collaborazione con l'Isue "La terra delle promesse" sull'emigrazione umbra, affiancata in parallelo da un'altra mostra della Cgil sull'immigrazione in Italia. Progetto Mandela ha intenzione di proseguire per il prossimo anno questo discorso con uno spettacolo sulla condizione degli emigranti italiani negli anni '20 in America e con uno sceneggiato radiofonico in 12 puntate sulla vicenda di Sacco e Vanzetti. Progetto Mandela ha anche proposto due questionari nelle scuole superiori di Terni sul problema dell'immigrazione, del razzismo e del concetto di patria in relazione alla presenza dell'immigrato, del secondo dei quali i risultati sono ancora in fase di elaborazione.

Marcello Ricci



VIDEO

## Biglietto di andata

Molti arrivano,  
pochissimi ripartono.  
Le loro storie in due film

Parlando di immigrazione, o di emigrazione, il pensiero si ferma subito sulla difficile situazione che un individuo deve affrontare quando, sradicato dal paese d'origine, si trova in un luogo dove si parla un'altra lingua, dove vigono usi e costumi differenti e dove, probabilmente, si pratica una diversa religione.

Da parte mia ho voluto, utilizzando il linguaggio che mi appartiene (quello audiovisivo), trattare un aspetto quasi mai considerato dell'universo immigrazione; mi riferisco a quello spazio/tempo un po' sospeso che corrisponde al viaggio.

Chi non ha impresso nella memoria l'immagine, un po' rigata e quasi ridicola nei suoi 18 fotogrammi al secondo, dei nostri nonni o bisnonni che imbarcati su grandi piroscafi salutano i moli italiani prima di affrontare un viaggio di mesi verso le Americhe?

Il viaggio è una sorta di terra di nessuno temporale in cui un individuo ha lasciato il passato ma non ha ancora toccato il futuro e tutte le speranze e le paure rimangono come sospese a mezz'aria.

Ma in questo periodo può accadere di tutto, si può anche correre il rischio di morire senza avere raggiunto la meta.

È quello che racconta El Hadji Iba Diaw il protagonista di *Emigré*, primo di due video sull'argomento che ho auto-

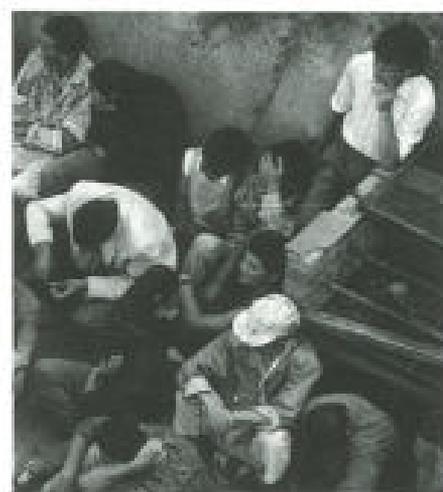
prodotto con Advanced Visions di Roma e con lo Studio Morgana di Perugia.

El Hadji, giovane senegalese sposato con un bambino, per inseguire il miraggio di un lavoro ha attraversato a piedi il deserto, dal Mali all'Algeria, insieme ad altri sessantuno.

Dopo quasi due mesi di cammino per trentacinque componenti del gruppo, tutti africani della zona occidentale, il viaggio ha avuto un tragico epilogo: sono morti, stroncati dalla fame, dalle sete, dalla fatica.

El Hadji racconta quei giorni mentre la telecamera, chiusa sul suo primo piano, registra su quel volto le espressioni, i tic, le smorfie che sottolineano l'evocazione di quei momenti infernali.

Il secondo video, realizzato con la stessa équipe del primo è ad esso quasi specularmente, sia nello stile di ripresa che nell'approccio al viaggio del protagonista, un marocchino di nome M'Hamed. *Marocco addio*, questo il titolo, è la testimonianza di M'Hamed resa, al contrario che in *Emigré*, completamente fuori



campo. Questa scelta corrisponde all'approccio che il protagonista ha nei confronti del viaggio: non una meta da raggiungere ad ogni costo, ma una serie di tappe ognuna delle quali rappresenta un momento di crescita e di emancipazione. M'Hamed infatti viaggia completamente privo di documenti (lo stato di famiglia viene strappato al momento di lasciare il Marocco) e nonostante ciò, salendo e scendendo da un mezzo di trasporto a un altro, riesce ad attraversare mezza Europa.

Due testimonianze dunque che, nel raccontare i rispettivi viaggi, comunicano anche i differenti approcci all'emigrazione: uno, El Hadji, che esprime la forte determinazione a raggiungere la meta per ottenere un lavoro dignitoso e mantenere la famiglia in Senegal; l'altro, M'Hamed, che dice addio per sempre alla sua terra d'origine e vuole trovare qui la propria realizzazione.

Donatello Alunni Pierucci

# I bambini li guardano

La ricerca su "L'immagine dell'immigrato tra i bambini di seconda e quarta elementare del comune di Perugia", promossa e finanziata dall'Ufficio progetto donna del Comune e dall'Ufficio protezione minori della Ulss n. 3, si è avvalsa della collaborazione del Provveditorato agli studi di Perugia e degli insegnanti delle scuole individuate dal campione. Si è posta l'obiettivo di fornire una base conoscitiva alla realizzazione di interventi finalizzati, nelle scuole, alla educazione interculturale, intesa non solo come riconoscimento della multiculturalità ma come progetto di elaborazione di una nuova cultura nella quale ognuno possa riconoscersi senza perdere la propria identità culturale.

La consapevolezza che un'azione di educazione interculturale efficace non può prescindere dalla concreta individuazione dei pregiudizi e degli atteggiamenti di apertura/chiusura nei confronti dell'"altro" presenti nella popolazione scolastica, ha fatto indirizzare l'indagine nelle scuole elementari. Questa scelta è stata guidata da due considerazioni: a) in ragazzi molto giovani eventuali pregiudizi e stereotipi sono in genere meno "mascherati" e quindi risulta più agevole una loro individuazione; b) un programma di intervento ha maggiori possibilità di successo perché le eventuali "chiusure" sono meno strutturate e organiche.

L'indagine è stata condotta in sette scuole elementari del comune di Perugia, scelte come campione in base alla loro collocazione nel centro storico o nella periferia urbana e in base alla presenza, nel territorio in cui sono ubicate, di una popolazione straniera più o meno recente, numerosa e diversificata.

Nell'ambito di ciascuna scuola sono



Due ricerche condotte da  
Grazietta Guaitini e  
Caterina Pasquini  
dell'Istituto di Etnologia e  
Antropologia culturale  
dell'Università.

Ecco come funziona  
la sanità per gli immigrati  
e come gli alunni  
li giudicano

stati individuati gli alunni di una II e di una IV classe: il campione è risultato costituito da 245 ragazzi: (125 maschi e 120 femmine).

La campagna di rilevazione è stata condotta in un arco di tempo compreso tra il gennaio e l'aprile dell'anno scolastico 1991-1992. I risultati della ricerca sono in via di pubblicazione a cura dell'Assessorato Progetto Donna del comune di

Perugia.

Ai ragazzi di ciascuna classe è stata somministrata, in vari incontri, una batteria articolata di strumenti, diversificata per le II e le IV classi, al fine di rilevare le conoscenze, le valutazioni e gli atteggiamenti dei ragazzi nei confronti degli immigrati. E più precisamente: a) l'immagine complessiva (positiva, negativa, descrittiva) dell'immigrato; b) l'immagine dell'immigrato articolata rispetto ad ambiti specifici (le condizioni esistenziali nel Paese di origine, la presenza di "un progetto migratorio" completo e le condizioni esistenziali in Italia relativamente all'abitazione, al lavoro, all'integrazione sociale); c) l'eventuale presenza di immagini differenziate e di stereotipi specifici delle diverse etnie e delle diverse condizioni socio-economiche degli immigrati; d) la percezione e la valutazione dei comportamenti degli italiani nei confronti degli immigrati.

L'indagine su "Extracomunitari e servizi socio-sanitari", finanziata con fondi per la ricerca scientifica 60%, si propone di dare un contributo alla conoscenza delle condizioni di vita e del vissuto delle donne extracomunitarie nella città di Perugia per quanto riguarda, in particolare, il ricorso ai servizi connessi alla tutela della salute e più in generale ad alcuni aspetti fondamentali, e culturalmente significativi, della vita femminile (sessualità, gravidanza, procreazione).

In questa ottica si è costruita una mappa della utenza extracomunitaria maschile e femminile dell'Ospedale regionale di Perugia e della utenza femminile dei Consultori dei Distretti n. 6 e n. 8 ubicati nel centro storico. I dati sono stati raccolti a partire dalla data di pubblicazione della

Legge Martelli (n. 39 del 28.2.1990). Per le informazioni relative ai ricoveri ospedalieri ci si è avvalsi dei registri dell'Ufficio accettazione dell'Ospedale regionale e degli elenchi del Ced (Centro Elaborazione Dati della Ulss n. 3). Per le informazioni sui ricorsi al consultorio ci si è avvalsi dei registri e delle schede disponibili presso il servizio.

I dati relativi alle strutture ospedaliere sono stati organizzati per sesso, età, nazionalità, diagnosi, data e durata del ricovero e reparto di degenza.

Per i Consultori i dati sono stati organizzati per sesso, età, nazionalità, data del ricorso al consultorio, richiesta espressa e servizio erogato. È stata anche rilevata la numerosità dei ricorsi al servizio da parte della stessa utente, con la ipotesi che una pluralità degli stessi potesse essere anche indicatore di una prima valutazione positiva del servizio e ad un tempo dell'instaurarsi rispetto ad esso di un rapporto di "confidenza" e di consuetudine.

Al fine di valutare nel vissuto soggettivo degli operatori e delle donne immigrate l'adeguatezza e la rispondenza dei servizi rispetto a questa specifica utenza sono state condotte parallelamente due campagne di interviste.

La prima è diretta al personale della Clinica ostetrica e ginecologica, a quello di Ostetricia e Ginecologia Ospedaliera e a quello dei Consultori dei Distretti n. 6 e 8 ed è volta ad individuare: a) l'esistenza tra gli operatori di una "attenzione" ad eventuali specificità di atteggiamenti-comportamenti delle donne extracomunitarie (relativi alla percezione del corpo, alla sessualità, alla procreazione e in generale alle rappresentazioni mentali di salute e malattia); b) l'eventuale insorgenza, all'interno dei servizi, di "problemi" riconducibili alla specificità di questa utenza; c) la eventuale messa in atto o la progettazione di "aggiustamenti" nella qualità e nelle modalità di "risposta" da parte del servizio.

La seconda campagna di interviste, diretta a un campione di donne extracomunitarie appartenenti a diverse etnie, è volta a rilevare l'immagine complessiva dei nostri servizi socio-sanitari, con particolare attenzione a quelli specificamente rivolti all'utenza femminile.

Al fine di meglio definire la specificità di questa utenza le interviste sono state concepite in modo da poter raccogliere anche informazioni relative ai modelli culturali connessi alla rappresentazione del corpo, alle varie fasi della vita femminile, alla concezione di salute/malattia e alle caratteristiche delle "risposte" elaborate in relazione ai bisogni di tutela della salute nelle diverse comunità di appartenenza delle intervistate.



## UN CONVEGNO

# Un occhio all'ordine pubblico

Un convegno realizzato lo scorso anno dal Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia (Siulp) e dalla Regione dell'Umbria ha affrontato per la prima volta il rapporto fra polizia e immigrati. In tale occasione il segretario nazionale del Siulp, Celso Cipolletti, ha ufficializzato la proposta a suo modo "rivoluzionaria" per il nostro paese, di arruolare immigrati nella polizia.

Su questa proposta, che rimanda al problema dei "ruoli cerniera", vale la pena soffermarsi estrapolando dalla relazione di Cipolletti alcune interessanti affermazioni.

"La funzione della polizia in società destinatarie di grandi flussi di immigrazione è molto importante e delicata".

"Ancor più, oggi, il poliziotto è chiamato ad avere una cultura mirata per questo settore, quindi è doveroso prevedere quali siano le informazioni, le conoscenze, i supporti di cui può avere

bisogno".

"Immigrati all'interno della polizia aiuterebbero a capire i problemi degli 'altri', pertanto oggi il Siulp propone di ammettere nelle file degli operatori di polizia anche l'extracomunitario, il diverso".

"Siamo coscienti dell'esigenza di disporre di figure pronte nell'informazione, figure di relazione, che, riconosciute istituzionalmente, possano aiutarci a ridurre il rischio della contrapposizione e della conflittualità".

In conclusione occorre lavorare per una polizia "al servizio del cittadino e



quindi anche dell'immigrato" e specularmente riconoscere un diritto all'integrazione sociale allo straniero che si materializzi anche nell'essere parte integrante delle "istituzioni".

La proposta, riportata con una certa evidenza dalla stampa nazionale (vedi la Repubblica del 9.5.92) suscitando notevole clamore e polemiche è, finora, rimasta tale.

Un'altra riprova dello stile fuori dall'ordinario del convegno è stato il successo del "faccia a faccia" tra il direttore del Servizio stranieri del dipartimento Ps del Ministero degli Interni, Domenico Spinella ed il pubblico, formato in prevalenza da immigrati ed operatori del settore.

Un'interrogazione serrata sui principali nodi interpretativi di una normativa, spesso poco chiara oltreché lacunosa, che ha permesso di scioglierne alcuni relativamente alla delicata fase di rinnovo

# Come rispondono gli enti pubblici

vi dei permessi di soggiorno in scadenza a 2 anni dalla sanatoria Martelli.

Sulla necessità di completare la legislazione nazionale, tenendo presente il quadro europeo del dopo Maastricht, ha posto l'accento Bruno Nascimbene, uno dei più preparati studiosi nel campo.

Sullo sfondo dell'Umbria che cambia, mons. Pietro Bottaccioli, delegato della Conferenza episcopale umbra per i problemi delle migrazioni, ha parlato delle "prospettive del dialogo interreligioso" a partire, però, dalla necessità di tutelare i diritti fondamentali di ciascuna persona umana.

"Gli Stati - ha esordito citando Giovanni Paolo II - più che preoccuparsi di come arginare la penetrazione nel proprio territorio di queste masse in fuga dovranno programmare con realismo e generosità l'accoglienza e incidere nelle cause che ne sono all'origine".

"Il dialogo interreligioso - ha proseguito mons. Bottaccioli - diventa oggi più che mai necessario dal momento che le migrazioni portano sempre più credenti di altre religioni all'interno della nostra cultura".

"Esso assume varie forme: il dialogo della vita, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, il dialogo delle opere, che si estrinseca nel collaborare insieme per lo sviluppo integrale, la giustizia sociale, la liberazione umana, la pace, il dialogo degli scambi teologici, nell'approfondimento della comprensione delle rispettive eredità religiose e, infine, il dialogo dell'esperienza religiosa".

Non solo formali ringraziamenti nelle parole conclusive del presidente della Giunta regionale, ma la consapevolezza di rappresentare una Regione impegnata da anni in prima linea nella sfida, che considera prioritaria, di costruire la società multietnica del futuro, a partire dalle politiche degli enti locali.

Impegno ulteriormente onorato con l'organizzazione della Conferenza regionale dell'immigrazione, di cui si dà resoconto in altra parte di questa pubblicazione.

La questione dei "ruoli cerniera" e della carenza, in Italia, di luoghi o figure orientati e preparati a ridurre il rischio della contrapposizione e del conflitto ha rappresentato comunque il filo conduttore della collaborazione fra istituzioni civili e religiose, immigrati, società civile.

Un ponte, tanti collegamenti necessari, nella consapevolezza che, altrimenti, la conflittualità razziale potrebbe diventare parte della nostra scena quotidiana, laddove la xenofobia, magari in doppiopetto, ha già fatto il suo ingresso.

**Alessandro Vestrelli**

La presenza di immigrati in Umbria ha assunto da tempo dimensioni significative e carattere di stabilità.

Per questo la prima Conferenza regionale sull'Immigrazione ha voluto approfondire, con una serie di riunioni preparatorie e con l'iniziativa finale del 25-26 febbraio '93, la conoscenza dell'entità e tipologia dell'immigrazione sul territorio regionale.

La Conferenza non si è limitata tuttavia all'analisi del dato quantitativo del fenomeno migratorio, ma ha tentato una valutazione approfondita dei bisogni di questa nuova popolazione e delle risposte date a tutt'oggi da istituzioni pubbliche e private.

Per questa valutazione si è scelto il confronto diretto tra interlocutori privile-

giati come amministratori locali, associazioni di immigrati, organizzazioni sindacali e professionali, associazioni di assistenza agli immigrati su concrete questioni quali l'alloggio, i servizi, il lavoro stagionale, l'educazione.

In questo modo la conferenza ha consentito di enucleare alcune questioni chiave e di prospettarne le risposte, che potrebbero completare le politiche regionali per l'inserimento dei nuovi cittadini nella società umbra. Tra l'altro, sono stati individuati alcuni possibili sviluppi della legge regionale n. 18 del '90 e le linee di un nuovo piano triennale che possa intervenire complessivamente sui gangli del processo di inserimento (casa, lavoro, servizi) con un approccio culturale che è oggi ancora insufficiente. (c.b.)

## Il Centro dei servizi

Il Centro regionale di servizi polivalenti per immigrati è stato istituito a Perugia nel mese di giugno 1993. Unico nel suo genere in Italia il Centro è nato dalla collaborazione delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, dalla Consulta comunale per l'immigrazione e dall'associazione Umbria per il mondo, ed ha sede in Perugia al numero 2 di via Imbriani.

In conseguenza della crescente esigenza di operare nella complessa realtà migratoria il Centro propone all'utente informazioni utili e servizi che comprendono l'assistenza, la tutela legale e la promozione di attività culturali, destinati non solo al singolo immigrato ma anche alle numerose associazioni della categoria, cercando nel contempo di operare nel territorio umbro attraverso forme di collaborazione con la cittadinanza e con le

istituzioni, sensibilizzando le associazioni e le comunità esistenti.

Nell'ambito delle attività culturali si è esibito recentemente al Palazzetto dello sport il balletto nazionale della Costa d'Avorio con il patrocinio dell'Ersu e in collaborazione con la Consulta comunale per l'immigrazione e l'associazione Unione della gioventù ivoriana in Umbria. Attualmente si sta lavorando alla organizzazione delle "giornate dei popoli", iniziativa promossa dalla Regione, unitamente all'Arci, alla Uil e alla Consulta comunale. La manifestazione si svolgerà dal 19 al 28 novembre prossimo e vuole sottolineare la volontà del Centro di rappresentare l'anello di congiunzione tra realtà diverse, retaggi culturali, usi e costumi differenti ma armoniosamente coesistenti. (a.a.)

## LE PUBBLICAZIONI DEL '92

a cura di  
Alberto Sorbini

Laura Balbo, Luigi Manconi, **I razzismi reali**, Milano, Feltrinelli, 1992

Il libro riprende e sviluppa concetti anticipati dagli stessi autori nel volume **I razzismi possibili** (Feltrinelli 1990), documentando e interpretando la fase che va dall'applicazione della legge Martelli ai nuovi flussi provenienti dall'Est, alle reazioni della Lega Lombarda, al fenomeno violento rappresentato dagli skinheads. Marina Forti analizza alcuni progetti realizzati in cinque località italiane in cui si è passati dalla fase di denuncia delle discriminazioni, al mettere in atto strutture per l'assistenza e l'integrazione degli immigrati. Il volume si avvale di una importante bibliografia ragionata di ciò che è stato pubblicato sull'argomento dal 1986.

Brunetto Chiarelli, **Migrazioni: antropologia e storia di una rivoluzione in atto**, Firenze, Vallecchi, 1992.

Il libro è un contributo multidisciplinare (antropologia, storia, demografia, economia) al problema delle migrazioni. Viene ricostruita dall'antichità fino ai giorni nostri la storia del fenomeno migratorio che è stato una delle caratteristiche della condizione umana; con uno specifico riferimento all'Italia che da paese che ha fornito milioni di emigrati (negli anni che vanno dall'Unità d'Italia agli anni '60) è diventato nell'ultimo decennio luogo di immigrazione. Viene fornita una analisi delle nuove emigrazioni in Europa e il fenomeno di rigetto e nuovo razzismo che si è prodotto.

Vittorio Cotesta, **La città assediata: immigrazione e conflitti etnici in Italia**, Roma, Editori Riuniti, 1992.

Analisi dei recenti fenomeni migratori sulla base della documentazione raccolta in cinque regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania). Vengono analizzate le relazioni etniche emergenti; dalla sorpresa e dal disagio fino all'ostilità e agli episodi di razzismo; i pregiudizi che individuano nell'immigrato l'invasore, il portatore di malattia e

di criminalità; infine le tensioni presenti nel mercato del lavoro nelle aree più depresse del nostro paese. Tre sono gli atteggiamenti individuati dall'autore nel rapporto fra gli autoctoni e i lavoratori stranieri: a) il rifiuto e l'espulsione che genera xenofobia e razzismo, b) l'inclusione subordinata per l'uso di manodopera a buon mercato, c) la cooperazione e la

Boker con questo lavoro si ponevano il problema di conoscere, intendere e valutare le reazioni psico comportamentali dell'individuo nei suoi rapporti col mondo e con le persone: reazioni correlate ai condizionamenti provenienti dal suo ambiente sociale e culturale. Il testo può essere attualizzato permettendo di capire i problemi del disagio psichico del migrante quando si trova in un contesto culturale diverso da quello di origine.

Nino Sergi, Francesco Carchedi (a cura di), **L'immigrazione straniera in Italia: il tempo dell'integrazione**, Roma, Edizioni Lavoro, 1992.

Il libro prende in esame i mutamenti avvenuti in Italia dalla seconda metà degli Ottanta con la presenza degli stranieri. Vengono così analizzati gli aspetti socio demografici, l'acquisizione dei diritti sociali, la legislatura riguardante gli stranieri, la crescita dell'associazionismo, le problematiche riguardanti i minori, le donne, il mercato del lavoro, i comportamenti devianti, i processi di inserimento, i conflitti. Il libro sottolinea la necessità di un cambiamento della mentalità di noi ospitanti, segnata dalla paura talvolta ingiusta e ingiustificata, dalla chiusura e dai pregiudizi.

Rosalba Terranova Cecchini, Mara Tognetti Bordogna, **Migrare: guida per gli operatori dei servizi sociali, sanitari, culturali e d'accoglienza**, Milano, Angeli, 1992.

Il libro si propone come strumento di lavoro ed è finalizzato ad informare coloro che operano nei servizi sociali, sanitari, culturali o di prima accoglienza sul modo di intervenire a favore degli immigrati illustrando gli atteggiamenti e i comportamenti di fondo che li contraddistinguono. Un testo che aiuta a comprendere quali sono le attese degli immigrati verso le strutture che dovrebbero avere la funzione di ridurre l'impatto sociale e culturale. Un capitolo del volume analizza, con grande capacità di sintesi, quali sono gli accadimenti psicoculturali della migrazione.

cittadinanza per dare agli immigrati solidarietà, assistenza e integrarli a pieno diritto nel sistema di cittadinanza.

Michele Riso, Wolfgang Böker, **Sortilegio e delirio: psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale**, Napoli, Liguori, 1992.

Tradotto in Italia dopo quasi 30 anni (l'edizione originale è del 1964) questo testo è il risultato di una ricerca svolta in Svizzera nei primi anni '60 su degli immigrati italiani ricoverati in un ospedale psichiatrico. Gli psicoterapeuti Riso e

# ATTIVITA' DELL'ISUC

## I documenti del nostro archivio

Nel corso della sua ormai pluriennale attività scientifica nel campo della ricerca e della divulgazione storica, Isuc ha accumulato una notevole mole di materiale documentario di indubbio interesse storico: circa 5.000 carte raccolte in 470 fascicoli. Si tratta di una documentazione che abbraccia un arco di tempo molto vasto, che va dagli ultimi anni dell'Ottocento fino agli anni '60 del secolo successivo. La tipologia del materiale accumulato ed i percorsi, attraverso cui ciò si è reso possibile, sono diversi. Per lo più, nel corso delle varie ricerche promosse dall'Istituto, sono state raccolte riproduzioni in fotocopia di materiale, relativo all'Umbria, conservato nei diversi fondi dell'Archivio centrale dello stato di Roma (in particolare, per la sua rilevanza, si segnala la vasta documentazione consegnata da Giuseppe Gubitosi, relativa a fascismo, antifascismo e Resistenza). Sono state poi acquisite, in numero discreto, carte e memorie appartenenti a protagonisti, maggiori e minori, della vita politica e sociale umbra.

L'accumulo di una tale quantità di documentazione ha reso, perciò, indispensabile l'avvio di un'operazione di ordinamento ed inventariazione. In particolare sono stati due motivi a rendere tutto ciò improrogabile: è apparso, infatti, opportuno, da un lato, mettere a disposizione di studiosi, insegnanti o studenti un ricco patrimonio documentario di non facile reperibilità, e, dall'altro, costituire un punto di riferimento per quanti (associazioni e privati) volessero donare documentazione significativa per la storia dell'Umbria contemporanea.

Un ulteriore stimolo a realizzare l'ordinamento dell'archivio storico dell'Isuc è stato offerto dalla possibilità di partecipare attivamente al progetto, avviato all'interno della rete degli Istituti facenti capo all'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione in Italia (Insml), indirizzato a realizzare ed adottare una scheda uniforme per la descrizione dei fondi cartacei in loro possesso, da utilizzare su supporto magnetico.

In conformità con la scelta operata



dagli Istituti associati all'Insml, per realizzare l'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio è stato, dunque, adottato un programma applicativo sviluppato sul CDS/ISIS 3.0 e denominato *Guida*. Il software CDS/ISIS è un programma di *information retrieval*, che consente di definire archivi diversi a seconda delle particolari esigenze dell'utente, fornendo cioè la possibilità di creare un numero non definito di campi, entro cui inserire - con le opportune caratteristiche - le informazioni ritenute necessarie. Nel programma applicativo *Guida* è stata riportata la scheda per la descrizione dei fondi cartacei elaborata in comune dagli istituti della rete dell'Insml.

Tale scheda, che assume il fascicolo come unità archivistica, contiene 33 campi, in cui, attenendosi ai parametri classici dell'esperienza archivistica, vengono memorizzati insieme ai dati essenziali relativi alla singola unità (annotazioni necessarie all'identificazione, consistenza, datazione, descrizione intrinseca, ecc.), anche altre informazioni utili contenute nelle carte (nomi di persone, enti, luoghi, ecc.).

Le particolari caratteristiche di gestione delle informazioni di questo software sono tali da rendere possibile, già a conclusione della preliminare operazione di schedatura delle singole unità, un accesso veloce all'archivio per recuperare, attraverso un sofisticato linguaggio di ricerca, i diversi dati memorizzati.

Gianfranco Canali

## La resistenza nelle campagne

L'Istituto ha organizzato in Perugia, il 12 e il 15 gennaio scorsi, due giornate di studio per gli insegnanti delle Scuole medie inferiori e superiori, in vista del concorso annuale bandito dall'Anpi - Anppia avente quest'anno per tema "Il contributo alla Resistenza della società rurale umbra". Il concorso Anpi-Anppia, giunto alla sua settima edizione, vuole offrire un utile contributo all'orientamento della ricerca storica, facilitando nel contempo la comprensione di un momento drammatico e decisivo per la storia del Paese. L'Isuc, che si avvale della collaborazione di valenti studiosi, ha indetto le due giornate di studio alle quali hanno partecipato numerosi insegnanti.

Nella prima giornata ha parlato sul tema "La società rurale e la guerra: il quotidiano e l'eccezionale" Giuliana Bertacchi, del Laboratorio nazionale per la didattica della storia (Landis). Il tentativo operato dalla relatrice è stato, innanzitutto, quello di delimitare il campo di osservazione al fine di individuare possibili percorsi di interesse didattico. Utilizzando i più aggiornati apporti storiografici sul tema della società in guerra è stato privilegiato l'approccio alla soggettività e l'interpretazione dei comportamenti collettivi.

All'interno del tema più generale dell'eccezionale e del quotidiano l'analisi della Bertacchi si è rivolta ad alcuni aspetti particolari: l'irruzione della guerra nella vita quotidiana della popolazione civile, i bombardamenti, lo sfollamento, il mercato nero, l'esperienza partigiana, la "strana alleanza" creatasi nelle campagne tra famiglie contadine, prigionieri alleati, sbandati e fuggiaschi. Una particolare attenzione è stata rivolta ai soggetti di quella che viene ormai riconosciuta come una "storia di tutti", e cioè i soldati, i prigionieri, i partigiani, gli sfollati, le donne, i vecchi... Alla parte conclusiva della relazione è stato, invece, dato un taglio prevalentemente metodologico, fornendo una serie di esemplificazioni didattiche relative all'uso della fonte orale ed al rapporto oralità e scrittura.

La seconda giornata di studio si è aperta con la relazione di Renato Covino, docente di Storia sociale all'Università di Perugia e responsabile del Dipartimento ricerca dell'Isuc, che ha affrontato il tema della "Società umbra nel secondo conflitto mondiale: storiografia e problematiche" sottolineando come soltanto negli ultimi anni l'interesse degli storici si sia rivolto alla seconda guerra mondiale forse anche in conseguenza del recente proliferare degli eventi bellici in ambiti sempre più vicini al territorio nazionale. La guerra intesa come fenomeno sociale coinvolgente anche le popolazioni lontane dalla scena belligerante rappresenta forse il tema più interessante che emerge dalla storiografia nei confronti dell'Umbria, sia intesa come ispirazione sia come quantità di opere.

Covino ha tracciato un panorama della storiografia relativa al periodo della guerra, citando varie opere che affrontano l'argomento dalle diverse angolazioni: il modo in cui la società umbra viene colpita dal fenomeno guerra, l'atteggiamento delle città e quello delle campagne, la scarsità di alimenti, i bombardamenti e i conseguenti sfollamenti che determinano un considerevole flusso di gente verso la campagna. La stessa corrispondenza privata tra moglie e marito fornisce uno spaccato di vita quotidiana all'interno della guerra. Vi è inoltre la pubblicistica riguardante la Resistenza che evidenzia le diverse sfaccettature dei motivi che potevano indurre ad una scelta così difficile e pericolosa quale quella di entrare a far parte di una brigata partigiana.

Raffaele Rossi, presidente dell'Isuc, ha espresso alcune considerazioni su "Il mondo contadino e la Resistenza in Umbria" evidenziando come negli otto mesi di occupazione tedesca, si sia creato un rapporto tra la società rurale e la Resistenza che in alcune zone, particolarmente quelle montane, è stato maggiormente coinvolgente. Tuttavia nella regione non si è verificato alcun momento di unificazione regionale e le singole formazioni sono apparse piuttosto disgregate fra loro. La fragilità dell'economia rurale, le condizioni di estrema povertà della popolazione, hanno forse contribuito al declino dell'ideologia ruralista determinando una predisposizione al mutamento che poi è stata sollecitata dalla Resistenza. E tuttavia la mancanza di cibo determinatasi nelle città a causa del razionamento ha conferito alla campagna un ruolo primario di straordinaria importanza sia per la nascita di nuovi rapporti che per il formarsi di una del volontà di cambiamento.

Ha concluso i lavori del seminario Gianfranco Canali dell'Isuc, con un in-



tervento su "Fonti e documentazione per la ricerca didattica" nel corso del quale ha indicato nella didattica della storia uno degli ambiti di maggiore interesse verso cui si orienta l'attività dell'Isuc. Ha quindi svolto una rapida rassegna dell'eterogenea documentazione presente in Istituto nei suoi diversi settori, dalla biblioteca che raccoglie circa 2.000 volumi, all'emeroteca con 85 periodici, la fototeca, la videoteca e la nastroteca. La relazione si è soffermata in particolare sull'archivio storico che raccoglie circa 5.000 carte relative per lo più al periodo tra le due guerre. Il materiale è stato individuato, riprodotto e conservato nel corso delle numerose ricerche promosse dall'Isuc e, negli ultimi anni, appositamente ricercato e acquisito in fotocopia allo scopo di metterlo a disposizione degli studenti partecipanti al premio Anpi Anppia. Si tratta in gran parte di materiali prodotti dagli uffici di pubblica sicurezza e dalle prefetture, organi cioè da sempre preposti all'ordine pubblico, alla vigilanza e alla repressione.

Canali ha, tra l'altro, messo in evidenza come l'uso del documento storico nella ricerca-didattica abbia un'importante funzione nell'insegnamento della storia, stimolando da un lato, lo spirito critico dello studente e il suo senso analitico, e dall'altro contribuendo al superamento di quella disaffezione che lo studente mostra nei confronti della storia intesa soltanto come disciplina scolastica.

**Maria Luisa Renzi**

## Insegnanti a scuola

Tra le attività che hanno impegnato l'Istituto nei primi mesi del '93, un posto di rilievo spetta senz'altro al II corso d'aggiornamento per insegnanti su cinema e storia.

Il primo corso, svoltosi lo scorso anno sul tema "Il cinema degli anni '30 tra sogno e ideologia" - rivolto solo ai docenti del Liceo classico - aveva suscitato un notevole interesse, tanto che si è deciso di ripetere l'esperienza allargandola ai docenti di tutti gli istituti superiori della provincia.

Il tema scelto per il corrente anno è stato "Il cinema e l'identità nazionale in Italia" ed ha spaziato in un arco temporale che va dagli albori del cinema ai giorni nostri. Il corso si è articolato in sei incontri, di cui cinque dedicati alle proiezioni e successivi dibattiti ed un incontro riservato ad un dibattito generale sulle finalità dell'iniziativa, sui suoi risultati e sulla sua valenza ai fini didattici.

I film programmati, scelti ciascuno per rappresentare il particolare momento storico nel quale venivano realizzati, sono stati: "Cabiria" di Pastrone, del 1914; "1860. I mille di Garibaldi" di Blasetti, del 1934; "Vivere in pace" di Zampa, del 1946; "La ragazza di Bube" di Comencini, del 1962 e "Notte italiana" di Mazzacurati del 1988.

Relatori e presentatori delle opere: Giuseppe Gubitosi, docente di storia del giornalismo e delle comunicazioni di massa all'Università di Perugia e Francesco Bono del Centro sperimentale di cinematografia di Roma, i quali hanno ampiamente illustrato i film in programmazione sottolineando anche le varie influenze epocali e i riferimenti derivanti dal clima culturale e politico del momento in cui l'opera cinematografica veniva realizzata.

La frequenza al corso è stata particolarmente assidua e gli insegnanti hanno espresso valutazioni molto positive in ordine alla iniziativa di cui è stato auspicato un potenziamento per le prossime edizioni.

Franco Bozzi, che ha sostenuto la direzione del corso, ha annunciato la pubblicazione di un volume dell'Isuc nella collana "Strumenti" che dovrà contenere i saggi dei relatori le schede dei film e dei registi e i percorsi didattici elaborati dagli insegnanti stessi.

# LE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

(1989 - 1993)

## Testimonianze e materiali

5. Candida ("Candiola") Cavalletti, **Lettere a un marito in guerra. Dalle campagne di Marsciano 1943-1944**, a cura di Fiorella Bartoccini, Perugia 1989.

(L. 15.000)

"8 settembre 1943: la notizia dell'armistizio si diffonde rapidamente nella penisola. E nel cuore della 'verde Umbria', dal grosso centro di Marsciano raggiunge nella isolata campagna Candida Cavalletti, detta Candiola, figlia di contadino, moglie di contadino. Esulta Candiola perché crede che la fine del conflitto stia per riportare a casa il marito Tonino: le ultime comunicazioni arrivavano dalla Calabria. Si rende presto conto che la guerra continua, che viene combattuta ora nella penisola, che minaccia Marsciano stessa; non solo Tonino non può tornare, ma, tagliata ogni via di comunicazione, non arrivano più le sue lettere. E anche lui è ormai solo, senza notizie. Candiola non accetta questa situazione e decide di continuare a scrivergli ogni giorno sui quaderni di scuola del figlio".

Questo libro raccoglie il diario epistolario di Candiola, preceduto da un'analisi storica di Fiorella Bartoccini (docente all'Università "La Sapienza" di Roma) che ne ha curato la pubblicazione.

6. Bovini, Canali, Ceroni, Covino, Diamanti, Giorgini, **I grandi passi. Narni, la città "antica" e la fabbrica**, a cura di Gianni Bovini e Renato Covino, Perugia 1991.

(L. 15.000)

"La continua osmosi fabbrica-mondo contadino, le forme ricorrenti di part-time in cui si esprime, destinate a sopravvivere fino a tempi recenti, spiegano in parte il modo specifico in cui l'industrializzazione si manifesta nel narnese, il permanere di forme tradizionali di aggregazione sociale e politica il ruolo, per alcuni aspetti premisente, della città antica, le forme di conflittualità operaia meno esasperate, la natura di un processo costantemente in bilico tra tradizione e modernità, che investirà solo parzialmente il mondo urbano che rimarrà a lungo idealmente racchiuso all'interno del circuito delle mura. Ma sarà tuttavia proprio la città alta che

verrà contaminata, con tempi più veloci che in altre realtà umbre, da un territorio in cui operano fortemente elementi di modernità che la trasformano ora a strappi ora in modo molecolare".

7. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, **L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna**, Foligno 1992.

(L. 15.000)

"Guardando oltre il fuoruscitismo e l'ondata emigratoria dei primi anni venti, dalle biografie dei volontari emergono gli incerti confini esistenti negli anni del fascismo, tra emigrazione politica ed emigrazione economica, e si evidenzia che l'antifascismo popolare all'estero, come la decisione di partire per la Spagna non fu il mero riflesso delle decisioni delle organizzazioni politiche antifasciste, bensì si strutturò lungo le esperienze concrete, i bisogni e gli ideali di ciascuno: gli ambienti sociali dell'emigrazione, le questioni del lavoro, la tutela dei fondamentali diritti di libertà, la ricerca di un'emancipazione sociale e politica".

## Strumenti

2. Mario Migliucci, **L'industria in Umbria. Un percorso didattico**, Foligno 1992.

(L. 10.000)

È possibile fare storia con i ragazzi? Quali conoscenze sono necessarie ai docenti? A questi e ad altri interrogativi l'Isuc intende rispondere con la collana "Strumenti" dedicata alla didattica della storia. Il secondo volume, curato dal prof. Migliucci, si rivolge ai docenti delle Scuole superiori proponendo un percorso didattico all'interno di uno dei principali settori di ricerca dell'Isuc.

**Il Santuario della Madonna del Soccorso. Ricerca storica e didattica**, a cura di Anna Maria Bernardini Bozza e Eleonora Bianconi Giansanti, Foligno 1992.

(L. 15.000).

La narrazione della storia del Santuario settecentesco dedicato alla Madonna del Soccorso da parte delle classi III e IV della locale Scuola elementare e l'indicazione dei presupposti didattici, degli obiettivi, degli strumenti di lavoro e di verifica da

parte delle maestre, presentano un unico affascinante viaggio per i non addetti ai lavori e per chi si occupa della didattica della storia, e costituiscono una delle espressioni del dialogo che l'Isuc ha avviato con le Istituzioni scolastiche.

## Archivi

2. **Gli archivi delle Camere di Commercio**, Fondazione Assi di storia e studi sull'impresa, Fondazione Adriano Olivetti, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, Sovrintendenza Archivistica per l'Umbria, Atti del II seminario nazionale sugli archivi d'impresa, Perugia 17-19 novembre 1988, a cura di Giampaolo Gallo, prefazione di Luigi Londei, Perugia 1989.

(L. 25.000)

Il volume raccoglie le relazioni presentate al seminario. Gli atti sono stati integrati con i contributi di Elisabetta Ariotti, Angiola Maria Napolioni, Francesca Tomassini e Stefania Maroni svolti o annunciati per la pubblicazione nel corso del convegno.

3. **Il fondo archivistico delle Istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficenza del Comune di Trevi (1549-1983)**. Introduzioni storico-istituzionali e inventario a cura di Mario Squadroni, Perugia 1990.

(L. 20.000)

La scelta di inventariare il fondo Ipab di Trevi, nell'ambito del censimento degli archivi delle Istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficenza (Ipab) esistenti nei novantadue Comuni dell'Umbria, è dovuta alla particolare tipologia delle strutture assistenziali e di beneficenza che comprende quasi tutte quelle esistenti nella regione dall'età moderna ai nostri giorni.

## Fuori collana

**La terra delle promesse. Immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero**, a cura di Luciano Tosi, Perugia, Electa, 1989.

(L. 49.000)

Si tratta del catalogo della mostra sulla storia dell'emigrazione umbra nel mondo.

L'interessante materiale iconografico, la sua puntuale interpretazione, il saggio introduttivo ne fanno un foto-libro di sicuro interesse.

**Cronaca d'emigrazione.** Scheda illustrativa del video realizzato dalla Regione e dall'Isuc traendo spunto dalle lettere di emigrati da Sigillo in Salvador, raccolte in un volumetto stampato a Roma nel 1891 "Viaggio transatlantico di Eugenio Silvestrucci, detto il Conte, con due figli maggiori, rilevato dalle loro corrispondenze".

**L'Umbria e le sue acque. Fiumi e torrenti di una regione italiana,** a cura di Alberto Grohmann, Perugia, Electa, 1990. (L. 45.000)

Il volume raccoglie una serie di saggi sulle acque correnti in Umbria frutto di una ricerca che ha provveduto alla sistematica inventariazione di materiali archivistici concernenti tematiche inerenti le acque.

**Giuseppe Gubitosi, Il diario di Alfredo Filippini, comandante partigiano,** Perugia, Editoriale Umbra, 1991. (L. 40.000)

La pubblicazione del diario partigiano è corredata da un ampio apparato di note, da documenti e da testimonianze orali offerte da personaggi che compaiono nel diario. Gli apparati critici hanno qui non solo la funzione di integrare il racconto dell'Autore, ma rappresentano anche il tentativo di ricostruire i singoli momenti dell'antifascismo ternano.

**Studi sulla cooperazione,** a cura di Gianni Bovini e Renato Covino, Perugia, Protagon, 1990. (L. 29.000)

I lavori contenuti in questo volume costituiscono delle prime verifiche di ipotesi di ricerca, il cui obiettivo non è tanto quello di ricostruire le vicende delle strutture politiche e delle idee forza del movimento, quanto quello di analizzare l'intreccio esistente tra la storia regionale, la cooperazione come parte costitutiva e forma organizzativa specifica della realtà delle classi subalterne e il modo in cui le strutture associative operano e si collocano nella realtà economica dell'Umbria, nel sistema delle imprese ed in rapporto al mercato. I saggi qui raccolti rappresentano quindi aperture e spaccati analitici, a cui è auspicabile seguano ulteriori studi, su singoli momenti e realtà particolari, in un rapporto fecondo tra discipline e tagli metodologici diversi.

**I deportati umbri nei Lager nazifascisti durante la 2 guerra mondiale,** Quaderni

Regione dell'Umbria, Perugia 1992 (distribuzione gratuita).

Si tratta dell'antologia degli elaborati premiati nella V edizione.

**Pietro Conti. L'operaio e il Presidente.** Biografia di Alberto Stramaccioni, saggio di Raffaele Rossi, testimonianze a cura di Bruno Rossi e Renzo Massarelli, Foligno, Editoriale Umbra, 1993. (L. 18.000)

Pietro Conti nasce a Spoleto nel 1928. La sua è una famiglia operaia e il suo futuro è quello di un operaio. Lo sarà per qualche tempo ma ad una riunione sindacale, appena ventenne, prende la parola in mezzo ad una folla che "parlava e non concludeva". Lui parlò a mezza voce: "fu questo a sorprenderli, certo è che ascoltarono e approvarono la soluzione che suggerivo". Da quel giorno, l'impegno sociale e politico di Pietro Conti non conoscerà interruzioni, sino all'ultimo giorno, per quarant'anni. Ci sarà il lavoro di dirigente nel Pci e nel sindacato e poi nel 1970 l'operaio diventa il presidente. Dal 1976 l'impegno in parlamento ed infine l'ultimo incarico nella sua città, sindaco di Spoleto. Conti è stato davvero l'uomo politico più importante dell'Umbria? La sua vita è stata varia e complessa, piena di impegni diversi, eppure quei sei anni di presidente hanno contato più di tutto il resto. Perché? In questo volume la vita, le esperienze politiche, le luci e le ombre di un uomo legato all'emancipazione sociale di grandi masse eppure, spesso, solo con se stesso e le sue idee.

## Collaborazioni

**Alberto Grohmann, Perugia, Bari, Laterza 1990.** (L. 45.000)

Con questo volume prosegue la serie "Storia delle città italiane", accolta con molto successo dal pubblico e dalla critica, che le ha subito riconosciuto la capacità di rinnovare radicalmente, grazie alla sua originale impostazione, un campo pur ricco di tradizioni.

**Perugia** è a cura di Alberto Grohmann, che ha ricostruito il profilo storico della città; quello economico e sociale è tracciato da Renato Covino, Giampaolo Gallo, Luigi Tittarelli e Gernot Wapler; la storia politica è di Franco Bozzi, Giuseppe Gubitosi e Giancarlo Pellegrini; la fisionomia culturale è delineata da Fabrizio Bracco e Erminia Irace mentre Raffaele Rossi illustra il passaggio da antica capitale agraria a città moderna.

**"Sulla bocca di tutti" Buitoni e Perugia una storia in breve,** a cura di Giampaolo Gallo, Perugia, Electa, 1990. (L. 38.000)

La ricerca compiuta in questo volume è stata promossa dall'Isuc che ha curato il lavoro di riordino del materiale documentario delle Industrie Buitoni Perugina. Si tratta di un profilo della evoluzione della Buitoni e della Perugina, corredata da un'eccellente documentazione fotografica e da saggi che illustrano il materiale d'archivio.

**Innovazione impresa e sviluppo economico,** a cura di Renato Giannetti e Pier Angelo Toninelli, Fondazione Assi, Bologna, Il Mulino, 1991. (L. 50.000)

Questo volume intende rispondere all'esigenza di un approfondimento interdisciplinare del tema del rapporto tra tecnologia ed economia. Ogni tecnologia ha principi costitutivi, da cui derivano schemi generali per la ricerca di soluzioni operative da parte dei soggetti economici (paradigmi e traiettorie tecnologiche, sistemi socio-tecnici ecc.). Accanto a quei principi, tuttavia, agiscono anche altri fattori, fortemente dipendenti dal processo storico in cui avvengono le scelte delle imprese: la convenienza economica, le caratteristiche della domanda, il controllo della forza lavoro. In questo quadro, anche le imprese hanno una connotazione fortemente storica, incompatibile con l'assunzione di completa omogeneità dei comportamenti, tradizionalmente avanzata dalla teoria economica: se nei processi tecnologici le imprese svolgono, ciascuna per conto proprio, un'attività esplorativa, il loro sviluppo segue una molteplicità di itinerari influenzati dall'esigenza di adattare i principi generali alle situazioni specifiche esistenti in un dato momento.

## Antologia delle opere premiate nel concorso Anppia/Anpi

**La donna umbra nella Resistenza,** Quaderni della Regione dell'Umbria, Perugia, 1991. (Distribuzione gratuita)

Il concorso a premi riservato agli studenti della scuola superiore e dell'ultimo anno della scuola dell'obbligo, è sorto per iniziativa dell'Anppia di Perugia, presto affiancata dall'Anpi, in occasione del sessantesimo anniversario della promulgazione da parte del regime fascista delle leggi speciali.

I temi di storia locale sono stati affrontati dagli studenti e dagli insegnanti con l'aiuto dell'Isuc, attraverso l'indagine di documentazione, in buona parte originale. Questa è l'antologia degli elaborati premiati nella IV edizione.

**I deportati umbri nei Lager nazifascisti durante la 2 guerra mondiale** Perugia, 1990. (Distribuzione gratuita)  
Si tratta dell'antologia degli elaborati premiati nella V edizione.

## Biblioteca

Con la consulenza e la collaborazione dell'Assessorato ai beni culturali, l'Istituto ha messo a punto un progetto per la informatizzazione della biblioteca secondo il programma Erasmo. Il progetto è stato realizzato con un notevole impegno anche economico nell'anno 1992.

La biblioteca raccoglie e conserva circa 2.000 volumi, in prevalenza di storia contemporanea. Molti sono i libri relativi a diverse realtà locali del nostro paese e sono per lo più la produzione degli Istituti della rete associativa dell'Insmi (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), che vengono inviati in regime di scambio. La biblioteca si caratterizza però come una biblioteca speciale, o specializzata, che cerca di censire e conservare quanto viene prodotto in campo storiografico (ed anche in campo antropologico e sociologico) sulla realtà umbra. La recente informatizzazione del catalogo consente di dare una risposta in tempo reale alle esigenze dell'utente.

L'emeroteca raccoglie 85 periodici: 45 riviste prodotte dagli Isr, gli Istituti storici associati all'Insmi inviate in regime di scambio, 9 riviste umbre di storia moderna e contemporanea, 28 riviste italiane e 3 di altri paesi che trattano la storia contemporanea, con particolare riferimento a temi quali l'archeologia industriale, la fotografia, le fonti orali, il cinema, la storia delle donne, il mondo contadino e quello della scuola.

## Fototeca

Il patrimonio fotografico dell'Isuc (circa 2.000 fotografie e 700 diapositive) è sicuramente la documentazione più interessante fra quella posseduta dall'Istituto, anche se di difficile fruizione. Raccoglie un nucleo consistente di immagini relative all'archeologia industriale e alla storia dell'industria in Umbria, nuclei meno ricchi ma ugualmente interessanti su diversi temi di ricerca, nonché materiale vario scelto nei 200 archivi fotografici, pubblici e privati, censiti dall'Istituto. La documentazione fotografica è stata solo in parte schedata su supporto cartaceo. È allo studio un progetto di riordino e informatizzazione secondo le più recenti esperienze maturate nel settore.

## Videoteca

Consta di 160 videocassette. Cinque sono produzioni dell'Isuc: "Alcuni casi di archeologia industriale in Umbria", (1979, colore, Sincrodiapositive); "Alla ricerca di una storia. Donne in Umbria negli anni '50" (1981, 35', colore, 16mm.); "Perché eravamo tante!... Memoria e coscienza di tabacchine umbre alle soglie degli anni '60" (1983, 40', colore, 3/4 poll., Umatic h.b.); "La lapide smarrita" (1988, 23', colore, 1/2 poll., VHS); "Cronaca d'emigrazione. Nemeno i ucelli ano i canto come i nostri" (1990, 24', colore, 3/4 poll., Umatic, h.b.). Ventinove videocassette raccolgono materiali non montati, girati dal CICOM nel 1975 per un fil-

mato sulla Resistenza in Umbria. Le restanti contengono, riversate, trasmissioni di storia locale prodotte dalla Sede regionale RAI per l'Umbria, fra le quali segnaliamo il ciclo di 7 trasmissioni "L'Umbria attraverso il fascismo" realizzato con la consulenza dell'Isuc; interviste integrali ai personaggi di tali filmati sulle tematiche "donne e lavoro" e "fascismo, anti-fascismo e Resistenza"; trasmissioni della rete nazionale RAI e films in distribuzione-video, fra i quali ricordiamo "Anni luce", quattro ore del cinema d'attualità luce fra il 1920 e il 1950. Il materiale è ordinato e facilmente reperibile. Per la sua schedatura definitiva si attende che venga fatta maggiore chiarezza nella normativa vigente in materia.

## Nastroteca

Raccoglie circa 40 interviste a protagoniste e protagonisti umbri delle lotte politiche e sociali: dalla lotta antifascista, attraverso il movimento di liberazione nazionale, fino alle lotte femminili per il lavoro nel secondo dopoguerra. Il materiale è ordinato e soggetto ad una prima schedatura che ne permette la reperibilità.

La biblioteca è aperta al pubblico il lunedì dalle ore 15.30 alle ore 18.00 e il mercoledì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00.

Si effettuano prestiti ai soci. Per informazioni: Luciana Fiorini Granieri tel. 6963307.



## ARCHIVI

### Il censimento dei fondi fotografici

L'immagine è secondaria  
rispetto alla parola,  
spesso a torto.  
Ecco come risolvere  
il problema

L'interesse per il documento visivo, per le notizie affidate alla immagine, sollecita una domanda di informazioni rivolta alle fonti iconografiche che richiede un impegno tutt'altro che trascurabile, niente affatto accessorio, nell'ambito delle attività di studio e ricerca.

Per soddisfare tale domanda sarebbe auspicabile poter contare su un sistema di riferimento sufficientemente organico che possa indirizzare la ricerca (intesa come individuazione dei repertori disponibili ed economia delle attività di consultazione) e facilitare l'accesso alle fonti.

Mentre le biblioteche e gli archivi pubblici rispondono istituzionalmente, per i loro statuti scientifici, ad un tipo di sollecitazione informativa legata alla fonte scritta (si pensi alle aspettative di un utente di fronte ad un catalogo bibliografico o un inventario archivistico di cui condivide, bene o male, per esperienza di



frequentazione, i codici "normali" di descrizione), per le fotografie mancano invece sia una normativa catalografica univocamente riconosciuta sia luoghi deputati convenzionalmente - ancorché istituzionalmente - che si facciano carico della loro "normale" conservazione ed ordinamento.

Nell'ottica di fornire una risposta adeguata a questo tipo di richieste, l'Isuc si è proposto di elaborare una mappa degli archivi fotografici esistenti nel territorio e di realizzare una base-dati che permettesse di avere una visione globale della presenza e fisionomia di tale patrimonio nella regione.

Tale impegno è stato concepito per l'approntamento di uno strumento cognitivo, ma anche divulgativo, del patrimonio fotografico e conseguentemente della storia e la cultura regionali.

Infatti si è considerato l'interesse per

il documento visivo a cui sopra si accennava non solo come momento qualificante della attività ricerca, ma anche come legittima istanza di chi si pone (più semplicemente, ma in maniera non meno significativa) come individuo di una comunità, in relazione con la realtà storico-culturale in cui vive (intesa nel suo senso più ampio, di cultura più ampia del territorio).

Si è voluto infatti affrontare tale iniziativa pensando anche a quelle attività finalizzate alla sensibilizzazione verso un posseduto, un patrimonio culturale comune; iniziative quali mostre e pubblicazioni in cui la ricerca del documento fotografico (in sé o come fonte) non sia più contingente ma pianificabile.

Per questo, si sono voluti trattare opportunamente i dati del censimento e lo sforzo si è indirizzato soprattutto nell'ampliarne i limiti strettamente inventariali per renderlo, possibilmente, uno strumento immediatamente operativo.

Il lavoro di normalizzazione dei "dati bruti" contenuti nelle schede è stato inoltre impostato in vista del loro riversamento in una base-dati informatica in linea con il progetto della creazione di un inventario flessibile, che consenta un accesso dinamico ai dati. Si sono poi pensati e realizzati degli strumenti accessori quali un indice dei soggetti (non strettamente preordinato anche per la insufficienza dei repertori specifici per la fotografia) predisposto per l'incremento e l'aggiornamento, i cui lemmi vengono adottati per la descrizione dei singoli fondi.

Mediante l'analoga realizzazione di una anagrafica fotografi si sono potuti verificare casi di omonimia, gli errori nell'onomastica, nonché individuare parentele e mobilità dei fotografi.

Il programma di lavoro ha sinora interessato una prima fase di schedatura affi-

# Immagini nel cassetto

Un seminario a Prato.  
Come andare oltre  
un semplice archivio

L'incontro seminariale del '92 a Prato su "Fototeche e archivi fotografici: prospettive di sviluppo e indagine delle raccolte" ha assunto una particolare rilevanza per gli addetti ai lavori.

L'iniziativa, promossa ed organizzata dall'Archivio fotografico toscano e dalla Regione, si è rivelata una vera e propria



"full immersion" nella fotografia. Per ben cinque giornate consecutive un ampio ed intenso dibattito ha visto coinvolti rappresentanti di enti ed istituzioni, studiosi di discipline diverse e molti «conservatori della fotografia», vale a dire coloro che, alle dipendenze di enti e di istituzioni pubbliche e di cultura, hanno in cura le raccolte fotografiche.

Dai lavori della prima giornata, dedicata ai problemi di natura istituzionale e normativa, è emerso soprattutto un diffu-

so e comune senso di disagio nel vedersi costretti a lamentare, ancora a distanza di oltre dieci anni dal convegno di Modena, la mancata individuazione di precise competenze istituzionali, nonché dei soggetti abilitati ad emanare norme, a dare indirizzi, ad esercitare il diritto di tutela sul patrimonio fotografico.

Benché, a partire appunto da Modena, alle immagini fotografiche sembrava riconosciuto il valore di bene culturale a tutti gli effetti e in quanto tale parte del patrimonio da tutelare, conservare ed indagare, tuttavia restano ancora da definire i modi e le strutture con cui esercitare la tutela, il che rivela, — al contrario — il perdurare di un disinteresse per la fotografia come bene da tutelare in sé.

Di contro alla mancanza di uno specifico strumento catalografico, alla pochezza di competenze reali per un'adeguata conservazione, alla scarsa ricerca sulle tecniche e i materiali, ci si trova costretti ad improvvisarsi studiosi della fotografia e le iniziative e le esperienze singole riman-



gono separate tra loro (Cordaro, direttore dell'Istituto nazionale per la grafica).

Si tratta allora — come ha suggerito Ferrari, coordinatore del dibattito — di avviare un'esperienza concreta di coordinamento da dove possano scaturire proposte altrettanto concrete per soluzioni unificate.

Dopo l'intervento tanto appassionato di Pisauri, Soprintendente per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna, che ha invitato ad uno sforzo comune per una elaborazione collettiva allo scopo di trovare una forma di organizzazione unitaria per quanto ri-

data a ricercatori comprensoriali, seguita da un'opera di revisione e normalizzazione delle schede per la creazione di un primo inventario.

La prima fase di rilevamento ha interessato 201 unità di cui 193 sono state complessivamente riversate nella base dati normalizzata. Si sta attualmente realizzando una seconda fase di rilevamento per integrare il numero dei fondi censiti, date le nuove emergenze evidenziate nel corso del rilevamento stesso, come indotto dalle informazioni acquisite nella prima fase di raccolta dei dati.

Particolarmente delicato di è rivelato il problema della descrizione iconografica oltre che materiale delle fotografie. La fotografia veicola informazioni potenzialmente aperte verso un ampio spettro di argomenti, entro i quali si possono tuttavia individuare specificità, intrinseche al mezzo, che ne condizionano e connotano sia l'aspetto iconografico che documentario; alcune sono più convenzionalmente riconoscibili perché legate all'uso, alla struttura materiale della foto come strumento di registrazione; ma anche quest'ultima connotazione varia da una gamma che va dalla ripresa tecnica, "oggettiva", alla semplice volontà di produrre una memoria fino al riconoscimento della creatività individuale dei fotografi (professionisti o dilettanti).

Le esperienze cui appoggiarsi per la metodica da adottare nell'allestimento di un inventario di fondi fotografici su un territorio dato sono poche, possiamo ricordare "Primi elementi di conoscenza dei fondi pubblici e privati in Emilia e in Romagna", edito dall'Istituto per i beni culturali della Regione nel 1980 o "Répertoire des collections de photographies en France", pubblicato nel 1990 dal Service iconographique de la documentation française.

Allo stato attuale le metodiche catalografiche maggiormente accreditate sono da una parte quelle da tempo adottate dalla Fototeca Nazionale (Istituto centrale per il catalogo e la documentazione) principalmente per le foto d'arte; dall'altra quelle più recenti (che seguono le indicazioni del modello Isbd) contenute nel Manuale di catalogazione della fotografia della soprintendenza per i beni librari e documentari (Regione Emilia Romagna, 1990).

I principali riferimenti per il catalogo del materiale fotografico rimandano alle norme per la descrizione delle singole fotografie e non sono applicabili all'ambito, con problematiche chiaramente adiacenti, ma per altro verso diversamente orientate, della definizione della fisionomia di un intero archivio fotografico.

Dante Santarelli

guarda il patrimonio fotografico, e perché, finalmente, gli archivi fotografici si trasformino in fototeche, si sono susseguite una serie di comunicazioni da parte di funzionari di alcune Regioni (Trento, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Valle d'Aosta).

«La fotografia è arrivata addosso» – secondo l'espressione di uno dei relatori – a persone che, provenendo da altre attività all'interno dell'amministrazione di appartenenza, si sono autonomamente (ed

nel contenuto informativo che accompagna – quando non è del tutto assente – il documento fotografico. Quindi, anche gli storici hanno risentito delle confuse, disomogenee e disarticolate condizioni di ordinamento e di conservazione dei fondi fotografici. Insomma, anche per chi si serve della fotografia in funzione di altre discipline, appare indispensabile arrivare alla risoluzione di problemi legati all'individuazione di criteri univoci nella riorganizzazione di questi materiali.

altro tipo di fotografia, il ritratto, è stata data una lettura direi suggestiva; si è parlato del fascino del ritratto, in quanto invita ad interrogarsi su «quale destino c'è dietro quella fotografia».

Quando nella giornata di giovedì si è arrivati ad affrontare il tema della catalogazione, alla luce delle tante e così diverse questioni messe in campo nei giorni precedenti, è riemerso con più chiarezza il problema centrale, già da qualcuno accennato nella prima giornata. Gli archivi fotografici devono definitivamente trasformarsi in fototeche, vale a dire in servizi in grado di "comunicare" con le tante fasce di utenti potenziali, in modo che ciascuno possa utilizzare le stesse fotografie per scopi diversi.

Un archivio fotografico diviene fototeca quando si configura come una struttura organizzata e articolata su diverse possibilità di ricerca dove l'inventarizzazione, la catalogazione, la conservazione e la consultazione diventano strumenti per una ricerca interdisciplinare. La catalogazione è la prima chiave per comunicare con l'utenza, dal momento che si tratta di tradurre in forma testuale una



«autodidatticamente») riqualificate per il nuovo ruolo e la nuova funzione di «conservatori della fotografia»; nuova figura di cui resta ancora da definire il profilo professionale.

Ognuno degli intervenuti ha esposto i problemi incontrati, e le soluzioni adottate, nel far funzionare strutture così atipiche quali sono ancora quelle che si occupano di fotografia all'interno delle Regioni.

Nel loro complesso queste comunicazioni hanno ben messo in evidenza i dubbi e le incertezze circa i comportamenti da adottare nella pratica di archiviazione, catalogazione e conservazione delle fotografie.

Protagonisti del dibattito della seconda giornata di lavoro sono stati gli studiosi delle discipline storiche. Pur se con notevole ritardo ed eccessiva cautela, anche da parte della storiografia italiana si può ormai registrare un nuovo ed aumentato interesse verso l'immagine fotografica ed una sua più diffusa utilizzazione quale fonte documentaria per la ricerca storica.

La discussione, articolatasi nell'esposizione di diverse metodologie che è possibile adottare nell'utilizzazione della fotografia in campo storiografico – diversità metodologica derivante a sua volta dallo stato delle fonti (in questo caso i fondi fotografici) e dalle varie tipologie delle immagini fotografiche – ha portato di fatto in evidenza una comune difficoltà che gli storici incontrano nella lettura e decodificazione delle fotografie.

E ciò deriva, in sostanza, dalle lacune



Nel corso del seminario, intitolato "fotografia e storia della fotografia", gli interventi hanno assunto spesso i toni di vere e proprie speculazioni teoriche sulla natura della fotografia. C'è chi ha parlato di fotografia come "oggetto concettuale", in quanto la sua realizzazione presuppone un "atteggiamento fotografico" che implica, a sua volta, una relazione con le cose; qualcuno ha ricordato, poi, che la morte della fotografia (oggi paragonabile all'incunabolo subito dopo il 1501) si è verificata ormai da trent'anni, vale a dire in seguito all'apparizione della registrazione elettronica delle immagini. È stata, quindi, fatta un'interessante analisi molto precisa, dettagliata e "documentata" (attraverso la proiezione delle stesse immagini fotografiche) sul valore della fotografia per la documentazione e lo studio dell'opera d'arte. A proposito di un

informazione visiva.

Resta però aperto il problema di trovare un denominatore comune tra le diverse metodologie di catalogazione attualmente usate e che, grosso modo, corrispondono a tre diversi approcci: quello bibliotecario, quello storico-artistico e quello archivistico.

Di fronte all'avvertito senso di disgregazione tra i servizi che si occupano di catalogazione del materiale fotografico e all'esigenza di recuperare un concetto di unitarietà del patrimonio fotografico, da più di un intervenuto è stata suggerita la strada della consociazione, piuttosto che attendere invano un intervento dirigitico.

Per l'Isuc Dante Santarelli ha presentato la scheda elaborata per il censimento dei fondi fotografici dell'Umbria.

Paola Boschi

MARSCIANO

# Padrone e contadino

Una ricerca analizza  
i cambiamenti  
nella proprietà dei suoli,  
dai nobili, al clero  
ai piccoli coltivatori

La società umbra, che con il plebiscito del novembre 1860 entra a far parte del Regno d'Italia è una realtà dove più di metà della popolazione attiva è occupata nell'agricoltura. Negli anni successivi il diverso sviluppo di Perugia e Terni accentua per un lungo periodo la dicotomia tra le due città. La prima mantiene più a lungo la propria vocazione all'agricoltura, mentre la città ternana grazie all'intensa fase di industrializzazione iniziata negli anni '70 con la nascita del polo siderurgico, trasforma più rapidamente i lavoratori dei campi in "lavoratori delle officine". Ma l'irrompere dell'industria non basterà a far perdere all'agricoltura il ruolo fondamentale di accumulazione della ricchezza e di utilizzo della forza lavoro nella regione per molti decenni. Questo significa per chi vuole comprendere la storia sociale della nostra regione anche nell'età più vicina a noi, conoscere e capire le trasformazioni sociali avvenute nel mondo rurale.

Un aiuto fondamentale in tal senso ci è fornito dai catasti, strumenti che, soprattutto in Italia verranno usati per rompere i particolarismi e i privilegi della nobiltà e del clero. A testimonianza degli interessi particolari che la realizzazione di un catasto moderno muoveva possiamo ricordare gli insuccessi del Caracciolo in Sicilia, del Boncompagni a Bologna e le critiche che il Brogna rivolgerà alla realizzazione del nuovo ordinamento fiscale nel Regno di Napoli accusato di lasciare intatti gli antichi privilegi dei baroni e del clero. Tutti tentativi falliti perché troppo forti erano le oligarchie legate alla grande proprietà terriera e troppo deboli invece le forze dell'innovazione.

Per una ricerca sull'evoluzione della proprietà fondiaria nel territorio di Marsciano negli anni 1845-1925 ci si è avvalsi della grandissima quantità e qua-

lità di informazioni che è possibile ottenere da una attenta analisi dei catasti. Le fonti utilizzate sono state il "Catasto Gregoriano" per il 1845 ed il "Catastino" per il 1925. Si deve alla volontà di Pio VII la realizzazione del Catasto Gregoriano le cui norme vennero emanate tra il 1815 ed il 1826, rappresentando uno dei primi esempi di "catasto geometrico particellare". Venne così chiamato perché ogni particella di terreno era misurata e riportata in una carta topografica con una scala definita. Nei registri, chiamati broiardi, sommazioni o matrici, era registrato il nome del proprietario seguito dall'elenco delle particelle in suo possesso. Di ogni particella era poi riportato il numero di mappa, il tipo di coltivazione, il prezzo tariffale, la superficie, l'estimo in scudi e baiocchi ed infine la classe di appartenenza. Il "catastino" non è altro che la trasposizione del Gregoriano alle nuove unità di misura della moneta del Regno con i nomi dei possessori al momento della realizzazione del Catastino.

La ricerca, che ha interessato una superficie del comune di Marsciano di 40.758 tavole (1 Tavola è uguale a 0,1 Ettari) pari a circa un quarto dell'intera superficie comunale, ha permesso di misurare le



dinamiche del possesso fondiario nel periodo considerato e di conoscere le destinazioni culturali dei fondi. Di seguito vengono presentati gli andamenti della distribuzione sociale della proprietà e della distribuzione per classi di ampiezza solamente dal punto di vista della superficie, tralasciando le dinamiche del reddito imponibile. Naturalmente la limitatezza del campione non può assegnare ai dati emersi valenza generale. La loro validità storiografica sta nel saper indicare alcune linee di tendenza presenti nelle trasformazioni sociali che avvengono nella so-

cietà contadina locale e nel confermare o meno quanto emerso da studi di carattere più generale come quelli di Luigi Bellini e Zeno Vignati.

L'indagine mette in evidenza un tessuto della proprietà in forte trasformazione. Se nel 1845 il 23,4% ed il 30,6% della proprietà è in mano rispettivamente alla nobiltà ed al clero, nel 1925 assistiamo ad una caduta verticale di queste due classi: si eclissa la proprietà nobiliare, si riduce al 3,5% quella ecclesiastica. Scompaiono così, nel giro di ottanta anni, i nomi legati all'aristocrazia terriera perugina quali gli Oddi, i Monaldi, i Lippi Boncambi fino al Conestabile della Staffa. Una ricostruzione analitica dei passaggi di proprietà avvenuti nel corso di questo periodo non è stata fatta, ma è stato possibile individuare i nuovi grandi intestatari che sono: Sereni Antonio proprietario di 4.062 tavole e Dominici Pio con 2.850 tavole di cui 1.650 con Cornelli Cesira. Le cause storiche della decadenza delle grandi famiglie nobili perugine sono state indivi-



duate dalla storiografia locale che le ha ricondotte al processo di indebitamento iniziato negli ultimi decenni del XIX secolo. Ai debiti si rispose ipotecando vaste quote di terre che non fu poi possibile riscattare, determinando così l'innesto nel ceto possidente di nuove famiglie borghesi. Per quanto riguarda il ridimensionamento della proprietà ecclesiastica esso avviene per ragioni esogene come il decreto commissariale del 1861 che estendeva la legge piemontese del 1855 alle Marche e all'Umbria; ed ancora nel 1867 con la nuova legge che decretò la confisca dei beni immobili degli enti religiosi non soppressi in precedenza.

Insieme alla distribuzione della proprietà fondiaria tra le diverse classi ed ai mutamenti intervenuti nel periodo 1845-

## La questione agraria in Europa

L'evoluzione moderna dell'economia nelle campagne discussa a Roma. C'è anche la mezzadria

"L'Agricoltura in Europa e la nascita della 'questione agraria' (1880-1914)" è il titolo del IV congresso di storia dei movimenti contadini svoltosi a Roma nell'ottobre del '92. Il convegno, organizzato dall'Istituto Alcide Cervi, ha visto la presenza di eminenti rappresentanti, italiani e stranieri, della storia dell'agricoltura europea. I lavori si sono aperti con una relazione di Pasquale Villani che ha fatto il punto sulla situazione della sto-

differenza del credo comune dominante per lunghi decenni che voleva la produzione agricola della penisola iberica in stasi.

L'impostazione del congresso è stata fondamentalmente comparativa, soprattutto se, come ha dichiarato G. Fabiani, assumiamo che "l'oggetto che si ha di fronte non sono tanti pezzi isolati, tante realtà agricole, ma le componenti dell'economia mondo-agricolo".

Concordi si sono trovati gli studiosi nell'individuare le ragioni che rendono il periodo a cavallo tra i due secoli particolarmente importante nella storia dell'agricoltura. In questo periodo si va configurando un nuovo assetto politico ed economico nelle campagne europee, che muta radicalmente la collocazione dell'agricoltura nell'ambito dei sistemi economici industrializzati. Il settore economico primario, che da sempre nella storia dell'uomo aveva rappresentato la fonte primaria di accumulazione di capitale perde questo ruolo. I fattori emersi dalle relazioni come responsabili di questo processo possono essere così schematizzati: allargamento della base produttiva nei sistemi economici avanzati, modificazione dei consumi, nuova collocazione sociale delle classi

1925, si è cercato di stabilire come era distribuita all'interno dei gruppi sociali la terra. Nel 1845, i piccoli proprietari (abbiamo così considerato le proprietà fino alle 100 tavole) pur rappresentando il 76,1% degli intestatari posseggono solamente il 9,6% della terra. Di questi ben il 47% aveva appezzamenti inferiori alle 10 tavole. Al alto opposto si trova la grande proprietà. Qui 16 intestatari, pari al 5,2% del totale, controllano il 56,8% della terra con proprietà oltre le 500 tavole. In mezzo troviamo una proprietà media (da 100 a 500 tavole) abbastanza consistente con il 18,7% degli intestatari ed il 33,4% della superficie. Il confronto con la situazione del 1925, conferma i risultati della "Inchiesta sulla piccola proprietà coltiva trince formata nel dopoguerra", di Zeno Vignati. Secondo quanto emerge da questa inchiesta, Marsciano risulta essere tra quei comuni dove maggiore è l'incremento della piccola proprietà. Alcuni dati. Il numero dei piccoli proprietari passa dai 236 con 3.950 tavole del 1845 ai 429 con 6.254 tavole del 1925. Alterna sarà la fortuna di questa piccola proprietà dipendendo dai luoghi e dal periodo della sua formazione. In genere le piccole aziende nate nel periodo prebellico o nell'immediato dopoguerra riuscirono a riscattare i debiti contratti, mentre vita più dura ebbero le aziende nate nel periodo 1922-1926 a causa delle pesanti speculazioni a cui furono sottoposti i prezzi dei terreni.

Notevole sarà anche l'incremento della grande proprietà laica, che raggiungerà le 16.900 tavole pari al 40% dell'estensione.

Questa, in sintesi, la dinamica della proprietà fondiaria nel campione studiato. È bene ricordare che le informazioni ricavabili dai due catasti, riguardano anche altri aspetti della proprietà, come la destinazione culturale e le classi di ampiezza dei fondi. Quest'ultimo è un dato che permette di risalire al frazionamento dei terreni.

Come si vede lo studio è un esempio di storia quantitativa, o per usare la definizione di Pierre Chaunu, di storia "seriale" che si ha quando è possibile ricomporre il fatto storico "... in serie temporali di unità omogenee e confrontabili..." rendendone misurabile l'evoluzione attraverso il tempo.

Il completamento della registrazione delle matrici del Catasto Gregoriano e del Catasto di Marsciano, di circa 32.000 schede, permetterà di avere una visione completa della dinamica del possesso fondiario in questo comune fornendo agli storici del sistema mezzadrile uno studio analitico sui temi sopra esposti.

Giuliano Granocchia



riografia italiana, denunciando la grande lacuna esistente nel nostro paese nel campo della storia rurale e solo in parte superata grazie alla pubblicazione dei volumi regionali della "Storia d'Italia" editrice Einaudi e dei tre volumi della "Storia dell'agricoltura italiana" curati da Piero Bevilacqua per la Marsilio. Sullo stato della storiografia in Francia e in Spagna sono intervenuti Ronald Hubscher e Ramon Garrabou. Il primo ha fatto notare come non vi sia concordanza tra gli storici francesi nel considerare il 1880 momento cardine per la storia dell'agricoltura. Il secondo ha illustrato le nuove tendenze della storiografia spagnola che, grazie alla disponibilità di nuovi dati statistici, disegnano un sistema agrario per la penisola iberica in espansione nel XIX secolo, a

contadine, nascita ed affermazione degli Stati Uniti quale nuova forza egemone nel commercio agricolo internazionale, andamento discendente dei prezzi dei prodotti agricoli, sviluppo della meccanizzazione e dei mezzi di trasporto. Per l'interesse che ha per la nostra regione, una nota particolare merita la relazione "Innovazioni organizzative e crisi del sistema mezzadrile" di Elisabetta Basile e Claudio Conti. Perplesità ha sollevato lo schema interpretativo da loro proposto rispetto alla crisi del sistema mezzadrile. È stata giudicata riduttiva l'interpretazione data dai relatori secondo i quali tutta la storiografia avente per oggetto di studio il sistema mezzadrile può essere racchiusa entro due schemi, quello "classico", riconducibile a Marx, e quello "neoclassico"

ispirato da Marshall nei suoi "Principles of Economics". Molto più articolate sono invece le interpretazioni, molto più ricche le varianti interpretative della storiografia. A questo proposito basta ricordare quanto raccomandato da Sergio Anselmi: "Gli studi sulla mezzadria italiana sembrano abbisognare, anche per la lettura non formale degli aspetti economici, di categorie più articolate, soprattutto, di una comprensione olistica della condizione mezzadria. Reciprocità, scambio, redistribuzione, famiglia immaginaria, risparmio, livelli di aspirazione... pur non essendo quantificabili... possono però contribuire a spiegare... la persistenza multisecolare di un fenomeno altrove precocemente scomparso, o durato assai meno".

Giuliano Granocchia

## COLLANE

# L'Umbria delle città

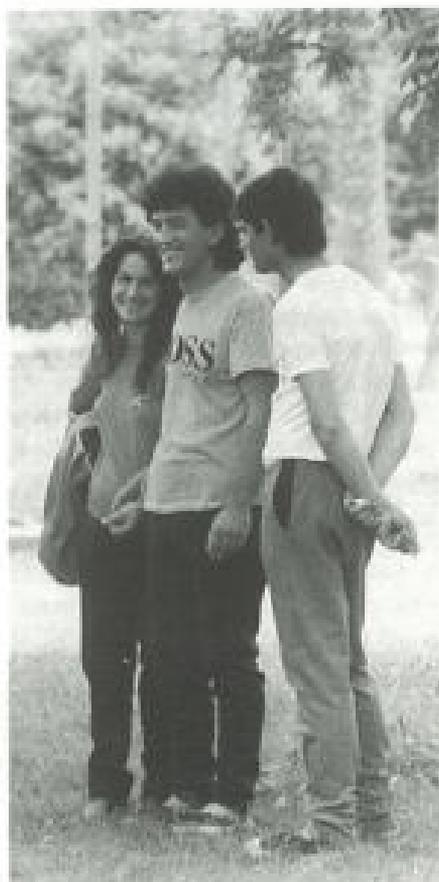
Una iniziativa editoriale riscopre la storia dei cento campanili di questa regione. Nelle edicole

Si può stabilire un parallelo tra la morfologia del territorio dell'Umbria e la sua storia. Ad una struttura fisica, caratterizzata da una notevole varietà di situazioni, insieme di sub-regioni autonome dai caratteri dispersivi e dai confini indefinibili, corrisponde una storia millenaria, le cui vicende non hanno concorso a definire uno spazio regionale unitario, ma piuttosto a marcare differenze, contrapposizioni, gravitazioni verso l'esterno.

Divisa fin dai tempi degli umbri, degli etruschi e dei romani, poi dei longobardi e dei bizantini, frantumata nell'età dei Comuni, l'Umbria è stata nei secoli terra di civiltà e di aree linguistiche diverse. Anche quando veniva tutta compresa nei più vasti territori della Stato della Chiesa e dello Stato nazionale, essa conservava, nella struttura amministrativa ma più ancora nella mentalità, le antiche separatezze.

Tra Otto e Novecento, mentre l'indu-

strializzazione di Terni rimaneva un fatto eccezionale e marginale, si aveva il primo tentativo di dare una rappresentazione unitaria con il mito dell'Umbria verde, cuore d'Italia, costruito su valori di cultura e di spiritualità, nella esaltazione della natura e della ruralità: una immagine tuttavia che non poteva offuscare il dato forte della storia, quello dell'Umbria delle città. Erano state infatti le città a fare la campagna: la mezzadria - come scrive il Desplanches - era un prodotto delle città. Aveva funzionato nei secoli un rapporto complesso, di governo e talvolta di duro dominio delle città sulla campagna, ma anche di ambivalenza, con le città che la campagna connotava nelle funzioni di capitali agrarie.



Anche se ogni costruzione amministrativa unitaria poteva apparire convenzionale, l'Umbria affidava la sua vera identità all'insieme delle città. Nessuna grande capitale, ma tante città, medie, piccole e anche piccolissime, ma tutte ricche degli attributi che sono propri della città storica in quanto spazi organizzati nella complessità delle funzioni, tutte partecipi di quella eccezionale civiltà urbana che ha connotato la storia dell'Italia centro-settentrionale. Città materiali e città ideali, costruite ad immagine dell'uomo, dei suoi pensieri e dei suoi desideri, nella coerenza tra morfologia fisica e morfologia sociale, tutt'uno di necessità pratiche ed esigenze estetiche, musei all'aperto dove ancora gli uomini vivono nelle piazze che sono tra le più belle d'Italia.

Se si può sfuggire ad una lettura troppo statalistico-unitaria e richiamarci ad una cultura delle diversità e delle autonomie, si può anche scoprire che gli elementi accettati come negatività di questo piccolo universo urbano che è l'Umbria, ad esempio la debole coesione interna, le separatezze e i localismi, possono invece risultare elementi positivi. Essi hanno disegnato una regione policentrica che oggi può proporsi come esempio in una visione autonomistica del federalismo europeo.



dimostrazione che nella complessità e nelle contraddizioni delle vicende umane la modernizzazione torna a fare i conti con la storia.

La centralità della dimensione cittadina nella storia dell'Umbria ha suggerito l'idea di una grande opera che, muovendosi sul territorio della lunga durata, non isoli ma comprenda gli eventi, indagli i molteplici aspetti della vita proponendo problemi di storia economica, sociale, politica, della religione, della cultura, della mentalità. Una inedita operazione culturale che ha visto al lavoro trecentoventi studiosi (geografi, archeologi, storici, antropologi, storici dell'arte, storici della lingua e del dialetto) con l'intento di soddisfare un bisogno di conoscenza e di fornire, nell'attuale fase d'intensa mutazione urbana, una interpretazione dei caratteri peculiari delle undici maggiori città dell'Umbria, facendo storia delle città per fare in un modo ritenuto corretto, anche storia della regione.

Raffaele Rossi

# L'uso pubblico della storia

Il conflitto tra la memoria individuale e gli interessi della politica

Quanto è valida e condivisibile la contrapposizione posta da Habermas tra la storiografia, che parla in terza persona ed esprime una presa di distanza dal suo oggetto di indagine e l'uso pubblico della storia, che parla in prima persona e in cui prevalgono gli obiettivi politico-pedagogici sull'analisi critica? Quale è dunque il rapporto tra la storia degli storici e l'uso pubblico della storia da parte dei mass-media? D'altra parte, quale valore attribuire all'impatto pubblico dell'opera degli storici quale, ad esempio, hanno avuto in Italia i lavori di De Felice o di Pavone? Se per uso pubblico si intende tutto ciò che si svolge fuori del campo dell'elaborazione degli storici, quanto costoro, e la storiografia, possono chiamarsene fuori e disinteressarsene? A partire da queste domande formulate da Gallorano si sono sviluppati i lavori del convegno "L'uso pubblico della storia", organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (Roma, 1-3 marzo 1993).

Se è vero che oggi assistiamo al paradosso per cui ad una accentuata presentificazione si accompagna un massiccio uso pubblico della storia, è vero però che si stanno diffondendo anche un uso privato della storia, attraverso la figura dello storico-consulente, e un sempre più largo consumo pubblico, attraverso l'esoticismo dei musei. Per questo emerge la necessità di un più stretto rapporto tra ricerca e divulgazione, tra storia scientifica e storia di massa o, se si vuole, tra sapere scientifico e sapere politico (Oriolewa).

Se è vero che la storia ha diritto di essere usata da chiunque (Pansa) come



evitare le strumentalizzazioni, l'uso politico-partitico da parte dei mass-media, salvaguardando, però, di questi, il ruolo di stimolo e di apertura degli stessi orizzonti in cui si muove lo storico di professione (Tranfaglia)? Sotto questo profilo occorre riesaminare anche il ruolo delle immagini, quale veicolo della memoria, a partire dall'uso che ne fa la pubblicità (Abruzzese). Più in generale si potrà evitare la manipolazione, anche casuale, delle immagini, solo riconsiderando la funzione del fotografo: evitando la produzione sgrammaticata di immagini, si potrà demolire l'idea che queste abbiano una propria vita autonoma e oggettiva (Mordenti). Anche attraverso le forme dello spazio urbano, nel passato modellate secondo esplicite gerarchie temporali, bisogna proporsi di recuperare una dimensione storica, pensando ad un uso della storia anche nella "percezione distratta" (Tobia).

Questa debolezza della componente temporale nell'esperienza quotidiana di oggi, non rinvia forse ad una anarchia epistemologica che invade anche il territorio degli storici? Da più parti si afferma la crisi delle filosofie della storia, si negano parametri di valutazione intrinseci agli eventi, si assiste alla crisi del discorso esplicativo su grande scala. Si nega che gli eventi possano essere selezionati secondo criteri pubblicamente condivisibili: da qui un uso privato ed esornativo della storia. L'uso pubblico richiede invece che le narrazioni siano intelligibili in quanto si rendono espliciti i presupposti da cui ci si muove (Bodei). Ma allora occorre accettare la frantumazione dell'universalismo della storia occidentale

ed assumere una maggiore valutazione dello spazio, se si vogliono cogliere identità che, come quella dei giovani, si costruiscono più spazialmente che temporalmente (Canevacci).

Mentre il discorso degli storici soffre di queste incertezze, viene praticato, come ad esempio in Germania, un massiccio uso pubblico della storia, con cui si propone l'incontro tra politica e memoria collettiva, contrapponendo questa alla storia (Gallerano). Esempio, in questo processo di differenziazione, quando non di vero e proprio conflitto tra storia e memoria, il terreno della storia ebraica, che vede una consistente separazione tra storiografia oggettiva e memoria soggettiva (Foa, Rossi-Doria).

Ma esemplare anche l'esperienza spagnola che ha visto, da parte del potere politico postfranchista, l'assenza di un uso politico della storia e l'oblio della guerra civile in omaggio ad una forte tendenza riconciliazionista. Il silenzio ufficiale sulla guerra civile, solo in parte rotto dai mass-media e dalla storiografia, ha generato una perdita diffusa del senso della storia, anche se ciò non vuol dire che la guerra civile sia stata dimenticata dalla memoria collettiva (Ranzato).

In Italia, invece, il dibattito pubblico su fascismo-antifascismo ha avuto in realtà come oggetto il tentativo di inventare una coscienza nazionale da opporre alla crisi e allo sradicamento degli anni Ottanta. Un esame disincantato dell'uso della storia da parte dei mass-media fa scorgere la funzione di stabilizzazione politica che il discorso sull'antifascismo ha svolto nei momenti di crisi della nostra storia (De Luna).

Un ulteriore terreno di conflittualità tra storia e memoria sta rivelandosi oggi la storia dell'industria e della classe operaia, come mostra il dibattito negli USA su come mantenere la memoria della cultura e della società industriale nelle aree colpite dalla deindustrializzazione. Qui si misurano due tendenze: un uso politico della storia che tende ad annullare la memoria in una visione idilliaca e naturale della fine dell'industria e dell'avvento della società post-industriale, una opposta interpretazione che invece sottolinea gli interessi e le scelte progettuali connessi alla deindustrializzazione e propone quindi la memoria come risorsa dell'oggi per affrontare la trasformazione economica e per evitare la perdita di identità sociale (Friseh).

In un'ottica che tenda a superare la scissione tra storia e memoria, può dunque riformularsi l'interrogativo iniziale: quanto, nel discorso storico, è separabile la terza persona dalla prima?

Luciana Brunelli

REGIONE DELL'UMBRIA  
ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA  
ISUC

MODULO DI ISCRIZIONE

Data .....

Alla Presidenza dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

Via Baglioni, 24 - 06100 Perugia

Il sottoscritto, condividendo le finalità dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea chiede essere ammesso in qualità di socio.

NOME E COGNOME .....

INDIRIZZO .....  
via ..... n. .... città ..... cap. ....

tel. .... provincia .....

QUALIFICA \* .....

ATTIVITÀ .....

(solo se in rappresentanza di associazione od ente)

DENOMINAZIONE DELL'ENTE .....

INDIRIZZO .....

FIRMA

\* Vedi retro

L'ammissione all'Istituto è deliberata dall'Assemblea dei soci che si riunisce due volte l'anno (in primavera e autunno). La comunicazione della avvenuta ammissione viene inviata unitamente alla richiesta di pagamento della quota associativa.

La quota associativa è di L. 10.000 per gli studenti e i non stabilmente occupati, di L. 20.000 per le persone fisiche, di L. 50.000 per scuole, direzioni didattiche, circoli culturali, comuni con meno di trentamila abitanti, di L. 200.000 per gli enti pubblici.

Le quote sostenitrici partono da L. 50.000 per le persone fisiche e da L. 500.000 per le persone giuridiche.

I versamenti si effettuano:

- direttamente presso la segreteria dell'Istituto
- con assegno bancario, o circolare, o vaglia postale intestato all'Istituto
- su c/c bancario n. 3327/34 della Cassa di Risparmio di Perugia, sede centrale, Ufficio Tesoreria intestato all'Istituto
- su c/c postale n. 00140061, intestato a Cassa di Risparmio di Perugia, Tesoriere dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

Per evitare disguidi è necessario specificare la motivazione del versamento e scrivere chiaramente il nominativo del socio che lo effettua.

Tutti i soci riceveranno gratuitamente il notiziario «Storia dell'Umbria» ed avranno diritto allo sconto del 30% sulle pubblicazioni dell'Istituto edite dalla Editoriale Umbra.

Il mancato pagamento della quota per due anni consecutivi determina la decadenza dei soci a titolo individuale: gli stessi vengono riammessi al momento del pagamento delle quote non versate.

REGIONE DELL'UMBRIA - ISUC  
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea  
Via Baglioni, 24 - 06100 Perugia - Tel. 075/6963305 (Patrizia Ricerchi)  
Cod. Fisc. 80014240545

DA RESTITUIRE COMPILATO ALL'ISTITUTO

DA CONSERVARE

**Barrare la casella che interessa**

**1 SE IL NUOVO SOCIO DELL'ISUC È UN INSEGNANTE:**

1.1 attualmente, in quali scuole insegna?

elementare  media  media superiore  altre.....

1.2 quale è l'area d'insegnamento?

letteraria  storica  scientifica  altre .....

1.3 ha mai partecipato a indagini sulla storia dell'Umbria contemporanea

si  no

1.3a se sì, citare il titolo dell'indagine .....

1.4 vorrebbe partecipare a studi/ricerche sulla storia dell'Umbria contemporanea?

si  no

1.5 perché .....

**2 SE IL NUOVO SOCIO DELL'ISUC È UN DOCENTE UNIVERSITARIO:**

2.1 attualmente quale incarico ricopre?

ricercatore  associato  ordinario

2.2 quale area di insegnamento o d'interesse?

letteraria  storica  scientifica  altre .....

2.3 ha mai partecipato a indagini sulla storia dell'Umbria contemporanea?

si  no

2.3a se sì, citare il titolo dell'indagine .....

2.4 vorrebbe partecipare a studi/ricerche sulla storia dell'Umbria contemporanea?

si  no

2.5 perché .....

**3 IL NUOVO SOCIO DELL'ISUC È STATO PARTIGIANO**

si  no

**4 IL NUOVO SOCIO CON QUALE TIPO DI INFORMAZIONE HA CONOSCIUTO L'ISUC:**

attraverso un altro socio dell'ISUC  dal notiziario «Storia dell'Umbria» edito dall'ISUC

dalle pubblicazioni, convegni, mostre, gestite dall'ISUC  dai mezzi di informazione: giornali, TV, radio

altre .....

L'Istituto, costituito con legge regionale n. 31 del 29 aprile 1974, ha lo scopo di raccogliere e ordinare documenti, testimonianze e pubblicazioni; curare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali, diffondere la conoscenza del periodo storico trattato e i risultati della propria attività; stabilire rapporti con enti ed associazioni aventi fini analoghi.

Sono organi dell'Istituto: l'Assemblea dei soci, il Comitato direttivo, il Presidente, il Collegio dei revisori dei conti.

Possono essere soci dell'Istituto: privati, associazioni, enti locali ed altri enti ed istituzioni pubbliche e private che ne condividano le finalità. L'Assemblea dei soci si riunisce di regola due volte l'anno.

Le spese sono coperte dalle entrate ordinarie (erogazioni conseguenti agli stanziamenti iscritti nel bilancio della Regione, quote associative, vendita di pubblicazioni, lasciti e donazioni) e straordinarie (erogazioni conseguenti a stanziamenti straordinari deliberati da enti locali, pubblici e privati, contributi e sovvenzioni occasionali di enti e persone fisiche). Il personale è messo a disposizione dalla Regione.

*Presidente:* prof. Raffaele Rossi.

*Comitato direttivo:* Fiorella Bartoccini, Fabio Bettoni, Franco Bozzi, Francesco Bussetti, Renato Covino, Telesforo Nanni, Adriana Paci, Giancarlo Pellegrini, Raffaele Rossi, Luigi Tittarelli, Luciano Tosi, Mario Tosti, Enrico Veneziani.

*Segretario generale:* Marina Ricciarelli.

*Collegio dei revisori dei conti:* Aldo Pennacchi, Enrico Rosati, Mario Squadroni.

*L'Assemblea dei soci* è costituita da 159 persone e da 69 enti ed associazioni.

L'attività dell'Istituto viene svolta da quattro dipartimenti: *Documentazione* (F. Bettoni, G. Pellegrini, M. Tosti); *Ricerca* (F. Bartoccini, F. Bozzi, R. Covino, L. Tittarelli); *Scuola* (A. Paci, T. Nanni); *Informazione* (F. Bussetti, L. Tosi, E. Veneziani).

*Pubblicazioni:* Collana archivi, Collana testimonianze e materiali, Collana strumenti, Editoriale Umbra, Foligno. «Storia dell'Umbria», Notiziario dell'Istituto.

Strutture di documentazione:

Biblioteca: 2.000 volumi, 85 periodici.

Fototeca: 2.000 fotografie, 700 diapositive.

Perugia, Via Baglioni 24 - Tel. 075/6963254

---

Per i soci l'Editoriale  
Umbra pratica  
lo sconto del 30% sulle  
pubblicazioni  
curate dall'Istituto

# Storia dell'Umbria

## Sommario

### Emigrazione

Dai quattro angoli del mondo	Francesco Berrettini	3
Una mostra in viaggio	Carlo Ceccarelli	5
Il giro del mondo in tre anni	-	7
Identità e rifiuto della memoria	Luciana Brunelli	9
La città ed il suo doppio	Luciana Brunelli	10
C'è una mostra da smontare	Dino R. Nardelli	11
Parlare inglese in Australia	Michele Giglio	14
Molte lingue una sola canzone	Maria Luisa Renzi	16
Non crolla il muro della lingua	Rodolfo Ricci	17
Città con vista	Alberto Sorbini	20
Cristoforo Colombo a Perugia	Serena Innamorati	22

### Immigrazione

Un posto al sole	Rolando Marini	23
Non solo bianco	Clara Cecchini	27
Con la paura del diverso	Carla Barbarella	30
A Perugia, a Perugia	Giorgio Spittella	31
Ostello con vista	Flavia Marchionni	34
Il posto del dialogo	Elio Bromuri	34
Il progetto Mandela	Marcello Ricci	35
Biglietto di andata	Donatello A. Pierucci	36
I bambini li guardano	-	37
Un occhio all'ordine pubblico	Alessandro Vestrelli	38
Come rispondono gli enti pubblici	(c.b.)	39
Il centro dei servizi	(a.a.)	39
Le pubblicazioni del '92	Alberto Sorbini	40

### Attività dell'Isuc

I documenti del nostro archivio	Gianfranco Canali	41
La Resistenza nelle campagne	Maria Luisa Renzi	41
Insegnanti a scuola	-	42
Le pubblicazioni dell'Istituto	-	43
Documentazione	-	45

### Note

Il censimento dei fondi fotografici	Dante Santarelli	46
Immagini nel cassetto	Paola Boschi	47
Padrone e contadino	Giuliano Granocchia	49
La questione agraria in Europa	Giuliano Granocchia	50
L'Umbria delle città	Raffaele Rossi	51
L'uso pubblico della storia	Luciana Brunelli	52

Storia dell'Umbria. Notiziario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Via Baglioni 24 - 06100 Perugia - Tel. 6963254.  
Comitato di redazione: Marcello Archetti, Renato Covino, Flavia Marchionni, Dino Renato Nardelli, Adriana Paci Comparato, Maria Luisa Renzi, Marina Ricciarelli, Alberto Sorbini. Direttore: Raffaele Rossi.

Grafica e impaginazione sono state curate dall'ufficio stampa del Consiglio regionale.